

ANNO 67
GIUGNO-
LUGLIO
2016

06-07

Brexit: occasione o scacco per l'Europa?

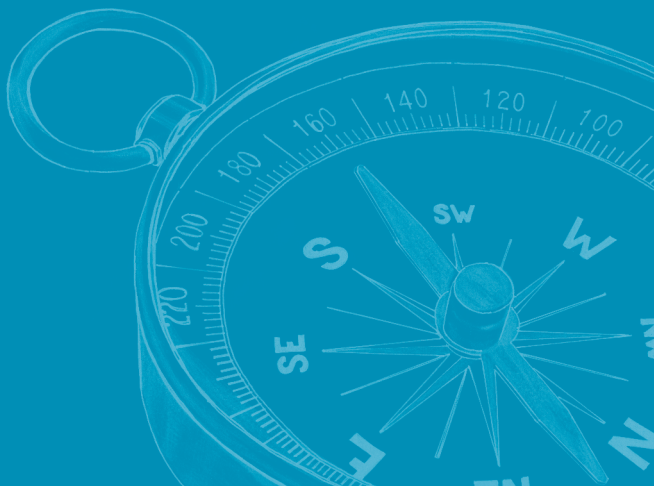
Riforma costituzionale: i pro e i contro

**Il cammino della famiglia
secondo papa Francesco**

**Che cosa si muove
nella finanza pubblica?**

**Tra rumors e segreti:
quello che sappiamo sul TTIP**

**Quando saltano gli stereotipi. Vista
sullo slum di Dharavi**



aggiornamenti sociali

orientarsi nel mondo che cambia

es



Abbonati ad
Aggiornamenti Sociali
e regala agli
studenti italiani
un incontro
con un rifugiato



- una rivista dei gesuiti
 - quasi 70 anni di (in)formazione
 - su carta e digitale
- www.aggiornamentisociali.it

Un'opportunità speciale per i nuovi abbonati,
gli abbonati sostenitori e chi sottoscrive un
nuovo abbonamento per un amico.



in collaborazione con



aggiornamenti sociali

orientarsi nel mondo che cambia



anno 67 / 06-07
giugno-luglio 2016



Fondazione Culturale
San Fedele

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche
parziale, con qualsiasi mezzo.

© Fondazione Culturale San Fedele
in collaborazione con



Pubblicazione a stampa:
ISSN 0002-094X
Pubblicazione online:
ISSN 2465-1834

Registrazione Tribunale di Milano
18-11-1960 n. 5442

La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.

Chiuso in tipografia il: 19/5/2016.
Il fascicolo precedente è stato
consegnato alle poste di Milano
il 29/4/2016.



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C108340

Aggiornamenti Sociali è una rivista dei gesuiti che da oltre sessantacinque anni affronta gli snodi cruciali della vita sociale, politica ed ecclesiale articolando fede cristiana e giustizia. Offre strumenti per orientarsi in un mondo in continuo cambiamento, con un approccio interdisciplinare e nel dialogo tra azione e riflessione sociale.

È frutto del lavoro di una équipe redazionale composta da gesuiti e laici delle sedi di Milano e di Palermo e di un ampio gruppo di collaboratori qualificati.

Aggiornamenti Sociali fa parte della rete delle riviste e dei Centri di ricerca e azione sociale dei gesuiti in Europa (Eurojess), e della Federazione «Jesuit Social Network-Italia Onlus».

Direttore responsabile: Giacomo Costa SJ

Direttore emerito: Bartolomeo Sorge SJ

Redazione: Giuseppe Riggio SJ (caporedattore), Paolo Foglizzo, Chiara Tintori, Giuseppe Trotta SJ, Antonello Famà (CVX-LMS), Marina Villa (CVX-LMS)

A Palermo: Giuseppe Notarstefano, Nicoletta Purpura, Giuseppina Tumminelli

Comitato di consulenza scientifica: Stefano Bittasi SJ, Floriana Cerniglia, Chiara Giaccardi, Bernardino Guarino, Antonio La Spina, Mauro Magatti, Giulio Parnofiello SJ, Antonietta Pedrinazzi, Luca R. Perfetti, Filippo Pizzolato, Massimo Reichlin, Giuseppe Verde, Tommaso Vitale

Comunicazione, web ed eventi: Stefano Femminis

Segreteria di redazione ed editing: Francesca Ceccotti

Progetto grafico: Amelia Verga

Editore: Fondazione Culturale San Fedele
Piazza San Fedele 4, 20121 Milano
www.sanfedele.net

Stampa: Ancora Arti Grafiche - Milano

giugno-luglio 2016

editoriale

GIUSEPPE RIGGIO SJ

La lezione della Brexit per il futuro dell'Europa

445-452

Il voto del 23 giugno ha un rilievo che va oltre la decisione sulla permanenza o meno del Regno Unito nell'Unione Europea. Il referendum sulla Brexit mette a nudo il passaggio cruciale che sta vivendo oggi l'intera UE e potrebbe innescare uno shock in positivo per progettarne il futuro.

GRAN BRETAGNA | INTEGRAZIONE EUROPEA | NAZIONALISMO | PAPA FRANCESCO | REFERENDUM | SOLIDARIETÀ | UNIONE EUROPEA

mappe

dossier

Posizioni a confronto sulla riforma costituzionale

454-466

CARLO FUSARO

Le ragioni del "sì" alla riforma costituzionale

454-460

FILIPPO PIZZOLATO

I "no" alla riforma costituzionale: retorica, metodo e contenuti

461-466

Il prossimo ottobre gli italiani saranno chiamati a votare il referendum costituzionale per l'approvazione della riforma della Carta fondamentale della Repubblica. Diamo voce alle ragioni del "sì" e del "no" per comprendere come orientarci in questa scelta importante.

COSTITUZIONE | DEMOCRAZIA | ENTI LOCALI | FEDERALISMO | GOVERNO | PARLAMENTO | REFERENDUM | REGIONE | REVISIONE DELLA COSTITUZIONE | STATO

approfondimenti

ARISTIDE FUMAGALLI

La famiglia nella *Amoris laetitia*: il passo del Papa e il cammino della Chiesa

467-477

Una guida all'esortazione apostolica di papa Francesco sulla famiglia *Amoris laetitia*, pubblicata l'8 aprile scorso, da leggere alla luce della logica della misericordia pastorale.

AMORIS LAETITIA | FAMIGLIA | PAPA FRANCESCO | PASTORALE SOCIALE | RAPPORTO CHIESA-SOCIETÀ | SINODO DEI VESCOVI | TEOLOGIA MORALE

MARIA FLAVIA AMBROSANIO – PAOLO BALDUZZI

La transizione infinita della finanza pubblica

478-488

Il DEF 2016 e l'ultima Legge di stabilità sono utili strumenti per comprendere l'orientamento dato dal Governo ai conti pubblici, con uno sguardo ai rapporti con la UE e ai principali provvedimenti adottati.

FINANZA PUBBLICA | GOVERNO | LEGGE FINANZIARIA | POLITICA ECONOMICA | POLITICA FISCALE | SPESA PUBBLICA | UNIONE EUROPEA

scheda / istituzioni La flessibilità: UE e Italia

489

oltre la notizia

FRÉDÉRIC ROTTIER

TTIP, quale svolta per il commercio mondiale? 490-500

L'accordo transatlantico di libero scambio (TTIP) sembra avvolto da una cortina di mistero da cui trapelano scarse e non chiare notizie, che suscitano perplessità e polemiche e che lasciano presagire un riassetto dello scenario mondiale del commercio.

ACCORDO ECONOMICO | COMMERCIO INTERNAZIONALE | POLITICA INTERNAZIONALE | STATI UNITI
| SVILUPPO | UNIONE EUROPEA

voci del mondo

CLAUDIO MARRADI

Lo slum di Dharavi. Viaggio nel “ventre” di Mumbai 501-505

A partire da una visita allo slum di Dharavi, nel cuore di Mumbai, una riflessione sull'importanza del riciclo e sul consumo di massa.

BIDONVILLE | CITTÀ | INDIA | POVERTÀ | QUESTIONE SOCIALE | RICICLO DEI RIFIUTI

infografica

UGO GUIDOLIN

Cooperazione internazionale 506-507

bussola

crisiani e cittadini - dossier *Laudato si'*

Nuovi stili di vita comunitari 510-514

DI CHIARA TINTORI

bibbia aperta Gomorra 515-518

DI GIUSEPPE TROTTA SJ

recensione / libro *Il cervello degli adolescenti* 519-521

DI MASSIMO REICHLIN

recensione / film *Bella e perduta* 522-524

DI ANDREA LAVAGNINI – ENRICO MAISTO

vetrina Segnalazioni ed eventi 525-528

Amministrazione:

tel. 0286352.423
domenico.amasi@sanfedele.net

Ufficio stampa:

tel. 0286352.406
ufficiostampa@aggiornamentisociali.it

Biblioteca e documentazione:

tel. 0286352.421
biblioteca@sanfedele.net

Ufficio Abbonamenti:

tel. 0286352.424
abbonamenti@aggiornamentisociali.it

Redazione di Milano:

tel. 0286352.411
rivista@aggiornamentisociali.it

Redazione di Palermo:

tel. 0916269744
palermo@aggiornamentisociali.it

www.aggiornamentisociali.it



aggiornamentisociali.rivista



@aggsoc

Abbonamenti

Carta: Ordinario € 35; Ridotto € 28 (minori di 28 anni e promozioni speciali); Sostenitore € 65; Estero € 55. **Digitale:** Web € 28 (accesso ai soli pdf online, pagamenti solo con carta di credito su www.aggiornamentisociali.it).

Opportunità per gli abbonati:

- Sottoscrivere o regalare un abbonamento Sostenitore o un nuovo abbonamento Ordinario: 5 euro della tua quota verranno donati al progetto “Finestre - Storie di rifugiati”, del Centro Astalli.
- *Le cattedre dei non credenti*: puoi acquistare il primo volume dell’Opera Omnia di Carlo Maria Martini (Bompiani) a € 20, anziché 25 (compresa spedizione).
- Accesso gratis alla rivista on line: tutti gli abbonati possono scaricare il pdf degli articoli dal sito di AS, utilizzando indirizzo e-mail e codice abbonato.

Pagamenti

- Con carta di credito su www.aggiornamentisociali.it
- In posta: conto corrente postale n. 52520731 intestato a “Aggiornamenti Sociali, Piazza San Fedele 4, 20121 Milano”
- Con bonifico bancario: IBAN IT 22 V 05216 01630 0000 0000 6433, intestato a “Fondazione Culturale San Fedele” - Credito Valtellinese

La lezione della Brexit per il futuro dell'Europa



Giuseppe Riggio SJ

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

Le relazioni del Regno Unito con l'Europa non sono mai state semplici, segnate come sono dalla dialettica tra l'orgoglio per la propria insularità e il misto di attrazione e diffidenza verso il "continente". La prossima puntata della saga andrà in onda il 23 giugno, quando i cittadini britannici saranno chiamati a pronunciarsi sulla cosiddetta Brexit, cioè l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (UE).

Si tratta di un tema scottante, che divide l'opinione pubblica britannica; l'esito del referendum è al momento quanto mai incerto, nonostante prese di posizione autorevoli contro la Brexit, come quella di Barack Obama, o le affermazioni di David Cameron sui rischi per la pace per tutto il continente europeo. Una conferma indiretta che una vittoria della Brexit non sia un'eventualità remota arriva dal mondo della finanza: le grandi banche e istituzioni finanziarie hanno già approntato i piani per l'abbandono della City londinese nel caso che questa eventualità si verificasse.

Si tratta di un appuntamento carico di significato non solo per il Regno Unito, ma per la UE nel suo insieme e, di conseguenza, anche per il nostro Paese. Come cittadini italiani non siamo chiamati a esprimerci con il nostro voto, ma **sarebbe ingenuo pensare che la Brexit sia una vicenda che riguardi solo Londra e Bruxelles**. La scelta di uno degli Stati membri di abbandonare la UE concerne in modo diretto tutti i suoi cittadini, con ripercussioni difficili da immaginare al momento, anche perché sarebbe il primo caso. In fondo, **ciò che è in gioco nel voto britannico non è solo l'eventuale recesso di uno Stato membro, ma la concezione stessa della UE**.

E ciò, come vedremo, sia che i britannici decidano di restare, sia che scelgano di uscire.

Questo appuntamento giunge tra l'altro in un periodo difficile per l'Unione Europea, che fatica a rispondere in modo adeguato ad alcune importanti sfide: il prolungarsi della crisi economica, i cui effetti sono particolarmente pesanti sui Paesi dell'Europa meridionale con forti ripercussioni sociali; le tensioni riguardanti la gestione della moneta unica; il terrorismo internazionale che ha già colpito Parigi e Bruxelles e minaccia di ripetersi; la risposta politica, del tutto insufficiente e disordinata, alla crisi umanitaria dei richiedenti asilo che arrivano alle frontiere dei Paesi europei. Su questi temi le istituzioni europee non riescono ad avanzare, bloccate dai veti incrociati degli Stati che impediscono decisioni davvero incisive. **L'adozione di misure poco efficaci e prive di una visione a lungo termine finisce per vanificare la credibilità della UE agli occhi dei cittadini.** Il risultato è che l'euroscetticismo, tradizionale patrimonio britannico, si sta diffondendo con forza anche nell'opinione pubblica degli altri Paesi membri, che si scoprono così meno diversi e distanti dal Regno Unito da questo punto di vista.

In questa congiuntura il referendum britannico è un evento dalle possibili conseguenze dirompenti per il Regno Unito (la cui stessa unità potrebbe essere messa in discussione per il tradizionale filoeuropeismo della Scozia) e per l'Europa. Rappresenta anche l'occasione per fare emergere i fattori che minano la vitalità della UE e, auspicabilmente, l'opportunità di innescare uno shock che stimoli una ripresa della progettazione del futuro europeo. L'analisi del quesito referendario britannico ci svela la portata della posta in gioco, spingendoci a riflettere sulle risorse da attivare per far fronte alla sfida.

La posta in gioco per il Regno Unito e per la UE

A prima vista l'alternativa oggetto del referendum potrebbe sembrare semplice: uscire dalla UE o rimanere al suo interno secondo le nuove condizioni previste nell'accordo negoziato dal Governo conservatore di David Cameron con Bruxelles lo scorso febbraio. In realtà le conseguenze di questa scelta sono molto articolate e aprono a prospettive incerte.

In caso di vittoria della Brexit, si aprirà tra il Regno Unito e la UE una fase negoziale riguardante i diversi aspetti del recesso e la regolazione dei rapporti reciproci nella fase successiva. Secondo i Trattati in vigore, questa fase dovrebbe durare al massimo un biennio. Finora l'eventualità della Brexit è stata considerata soprattutto in termini di impatto sull'economia britannica ed europea,

a partire da stime e valutazioni di istituzioni internazionali e di soggetti privati. L'OCSE, ad esempio, ritiene che l'economia del Regno Unito si troverebbe a pagare una vera e propria "tassa per la Brexit" per diversi anni, con una diminuzione del PIL stimata nell'ordine del 3% nel 2020 (OECD, *The Economic Consequences of Brexit: a Taxing Decision*, OECD Economic Policy Papers n. 16, aprile 2016). Anche le prospettive per le economie dei Paesi UE non sarebbero rosee se il mercato unico non includesse più il Regno Unito e si arrivasse alla reintroduzione di barriere alla libera circolazione di persone, capitali, merci e servizi.

L'esito opposto – sconfitta della Brexit – non equivale però a un mantenimento dello *status quo*, in quanto cambierebbero le basi e il perimetro della partecipazione britannica alla UE e questo comporta la necessità di ridiscutere l'architettura e il funzionamento dell'Unione. Questo cambiamento incorpora elementi che mettono in discussione anche radicalmente il senso della costruzione europea e dunque ne ipotecano il futuro. Si tratta di un elemento su cui non si è ancora riflettuto a sufficienza, che è una diretta conseguenza dello statuto ancora più speciale di cui godrebbe il Regno Unito all'interno della UE.

Il referendum è il risultato della promessa fatta da David Cameron durante la campagna per le elezioni politiche britanniche del 2015, vinte dal Partito conservatore, di cui è leader: rinegoziare le forme dell'adesione britannica all'Unione e sottoporre al voto referendario l'esito di questo negoziato. **Si tratta di una strategia adottata con l'intento di neutralizzare le istanze antieuropeiste più radicali** e le forze politiche che su di esse andavano costruendosi un consenso elettorale, **proponendo come alternativa la permanenza all'interno della UE a condizioni meno stringenti**. Volendo riformulare lo slogan della campagna referendaria britannica per il sì alla UE (*Britain stronger in Europe*, Una Gran Bretagna più forte all'interno dell'Europa), la proposta di Cameron è di un Regno Unito più indipendente in una UE più debole.

Il contenuto dell'accordo mostra con chiarezza i tre aspetti ritenuti essenziali oltremanica per restare nell'Unione: protezione dei propri interessi economici con l'esclusione di qualsiasi discriminazione per non far parte dell'eurozona; minore protezione sociale dei cittadini UE emigrati nel Regno Unito per il primo periodo di soggiorno e lavoro; disimpegno nella costruzione di un'Europa sovranazionale, visto che il Regno Unito non sarebbe più tenuto a osservare la clausola dei Trattati per «un'Unione sempre più stretta». Al di là delle singole previsioni dell'accordo, ciò che chiaramente emerge è la volontà del Regno Unito di non essere coinvolto nella costruzione

di un progetto europeo che vada oltre la dimensione economica, e anche lì con limiti di autonomia ben precisi. **Con questo accordo la tradizionale politica britannica del semi-distacco verso la UE compie un passo in avanti nel segno della decisa difesa di uno statuto singolare all'interno del consesso europeo.**

L'esito del referendum ci dirà se Cameron avrà vinto la sua scommessa, almeno nel breve periodo. Uno sguardo più lungimirante non può non interrogarsi sulla bontà di una scelta che per togliere fiato all'euroscetticismo indebolisce la UE anziché ridarle slancio. Il rischio è di innescare una spirale di inseguimento al ribasso: per chi si oppone alle scelte e ai valori che stanno alla base della UE non vi sarà sempre "troppa" Europa?

L'accordo concluso con Cameron, che in caso di sconfitta della Brexit entrerà in vigore senza ulteriori passaggi negoziali, non riguarda solo le modalità della partecipazione britannica, ma investe le fondamenta stesse della UE.

Da un lato, **è infranta l'idea della costruzione comune di un futuro per l'Unione nel segno di un'integrazione progressiva sulla base di un progetto condiviso:** senza questa progettualità radicata in una visione e in valori comuni, quale sarebbe la differenza tra la UE e un accordo internazionale per la regolamentazione delle relazioni economiche tra Stati indipendenti? Dall'altro, **l'accordo incide sulle basi della solidarietà interna,** perché riposa sull'idea di una UE a servizio degli interessi economici dei più forti. Infatti le quattro libertà che hanno costituito i pilastri del mercato unico sono sottoposte a una tacita riscrittura in nome del liberalismo: mentre si mantiene e si incentiva la libertà di circolazione dei capitali, dei servizi e delle merci, si limita quella delle persone di muoversi alla ricerca di opportunità migliori. In altri termini, si riconosce la libertà agli investitori o alle imprese britannici di operare in tutto il territorio della UE, realizzando profitti anche in Paesi economicamente più fragili o attirando i loro capitali sulla piazza finanziaria londinese. Invece si ostacolano i cittadini degli altri Paesi nel tentativo di cogliere le opportunità che il Regno Unito può offrire loro e che sono anche il frutto della prosperità prodotta dal mercato unico. In termini di rapporti tra Paesi, si crea un vantaggio competitivo per quelli più ricchi di soldi e tecnologia a danno di quelli più ricchi soprattutto di manodopera.

"Fare memoria" per costruire il futuro?

Qualunque sia l'esito del referendum sulla Brexit, l'Europa sarà dunque chiamata a ripensare se stessa: in un caso senza il Regno Unito, dovendo comunque gestire i rapporti con esso e il probabile

effetto domino del suo recesso; nell'altro per fare i conti con le implicazioni del nuovo status britannico al proprio interno. **Dal 24 giugno si aggiungerà dunque una ragione in più per ripensare l'Europa e le sue istituzioni**, compito che, per la sua urgenza, non è più differibile.

I vertici della UE ne sono consapevoli e per questo fanno appello all'eredità di quanti hanno pensato e costruito il progetto europeo all'indomani della Seconda guerra mondiale: «in un momento in cui l'Europa e la crisi vengono spesso messe sullo stesso piano, tendiamo facilmente a dimenticare ciò che l'Europa ha già fatto e ciò di cui è capace [...] un progetto di pace e umanità» (JUNCKER J.-C. – SCHULZ M., «Le tre missioni del futuro per noi leader della UE», in *la Repubblica*, 6 maggio 2016). Di recente anche papa Francesco (*Discorso per il conferimento del premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016), affrontando il tema del futuro della “nonna” Europa, ha indicato come via rigeneratrice il «fare memoria, prendere un po' di distanza dal presente per ascoltare la voce dei nostri antenati».

Questi richiami ai padri nobili del processo di integrazione europea non sembrano però avere molta presa sull'opinione pubblica, come attesta il diffondersi dell'euroscetticismo. È lecito domandarsi perché: sono forse percepiti come richiami retorici, formulati alla stregua di clausole di stile senza nessuna vera forza sostanziale? O derivano da una comprensione del fare memoria che rischia di mummificare il passato, rendendolo sterile? Quanto più il tempo trascorre, tanto più il richiamo al valore normativo del passato richiede una operazione ermeneutica, che ne mostri il valore per un oggi ormai molto diverso, nella linea del metodo più che del merito.

La sollecitazione del Papa ci offre uno spunto in questa direzione, quando richiama l'importanza dell'accesso «a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando». In altri termini **fare memoria consiste nel riconoscere le dinamiche di fondo che furono alla base di quanto accaduto nel passato per poter cogliere nel presente il modo in cui esse potrebbero essere di nuovo vitali**.

In questa linea, dall'esame delle origini del percorso di costruzione dell'attuale UE emergono alcuni tasselli fondamentali: una situazione di grave crisi di valori e risorse per l'Europa intera, uscita prostrata dalla Seconda guerra mondiale e alle prese con le ferite dello scontro tra i suoi popoli; la ferma e condivisa volontà di evitare la ripetizione di tragedie simili; il desiderio di costruire una società europea nel segno della pace e della tutela della dignità umana. Lo strumento per cominciare a realizzare tutto questo fu nel 1951 l'istituzione della CECA (Comunità europea del carbone e dell'ac-

ciaio) che significativamente metteva in comune tra Paesi appena usciti da un sanguinoso conflitto proprio le risorse strategiche alla base dell'industria militare dell'epoca: una decisione in ambito economico, fondata però su motivazioni squisitamente politiche e su un'ottica di lungo periodo, ben più che sulla considerazione dei vantaggi puramente economici in termini di efficacia e di efficienza produttiva.

Ci sembra che proprio **questa capacità di identificare mezzi e fini e concretamente di ordinare i mezzi di ambito economico ai fini di ambito politico rappresenti l'eredità più significativa delle origini del processo di unificazione europea**, quella che più interpella le nostre società e i loro leader: la confusione tra fini e mezzi conduce a perdere di vista ciò è veramente rilevante. Oggi come allora quella sull'Europa è una domanda squisitamente politica: si tratta di decidere quale Europa vogliamo o non vogliamo, in quale Europa vogliamo stare dentro o da cui eventualmente stare fuori. Anche la risposta non può che essere politica, fondata su uno sguardo e una progettualità di lungo periodo, mentre le soluzioni economiche sono strumenti in vista di fini da conseguire, ma non possono assurgere a finalità a cui piegare tutto il resto.

Da questo punto di vista risulta quanto meno problematica la preponderanza delle considerazioni economiche in merito alla prospettiva della Brexit, che ne mette in secondo piano il significato e le ripercussioni sul piano politico internazionale ed europeo e sul rispetto dei diritti. È spia di un pericoloso riduzionismo di un discorso politico che interpella i cittadini, immaginando che essi compiano le proprie scelte sostanzialmente sulla base di considerazioni economiche, rivolgendosi cioè al loro portafoglio. Il fascino delle proposte populiste, che ricorrono non solo al lessico della razionalità economica, ma a quello dei richiami identitari e delle paure, ci dimostra che non è così: **la demonizzazione di un discorso politico che si rivolge alla pancia degli elettori ha poco senso se non riesce a mettere a tema quanto, oggi come in passato, la politica sia un luogo di emozioni e di passioni, e non solo di interessi.**

Un discorso politico maturo è in grado di articolare e integrare questi diversi piani. Per lungo tempo il progetto europeo ha saputo farlo, facendo leva su una dimensione ulteriore, forse la più preziosa e per questo la più potente: l'immaginazione, la capacità di sognare un futuro, anche "contro pronostico", arrivando a rendere «impensabile» – è il termine usato nella motivazione dell'assegnazione del Nobel per la pace alla UE nel 2012 – quello che per secoli era stata la regola, cioè la guerra tra Francia e Germania. Forse la causa più profonda delle resistenze che oggi incontra l'idea di

Europa deriva dalla rilettura in chiave liberista e contrattualista di quel sogno originario.

Per un federalismo che integra le differenze

Le conseguenze del referendum sulla Brexit, qualunque ne sia l'esito, rischiano di essere lo scoglio su cui il processo di integrazione europea va a infrangersi o il banco di sabbia su cui può arenarsi definitivamente. Nel lungo periodo farebbe poca differenza. Il pericolo è concreto e la sua probabilità aumenta quanto più quelle conseguenze saranno gestite solo sulla base di considerazioni di convenienza (economica o elettorale) di breve periodo o dell'agitare timori e paure. **Come tutte le altre volte in cui si è trovata a un bivio, l'Europa ha bisogno di ripensare se stessa attingendo al piano dell'immaginazione e del sogno.**

In questa linea il referendum contiene anche una provocazione: la richiesta britannica, sia pur espressa nelle forme limitate e problematiche di un orizzonte economicistico, contiene in radice la richiesta della tutela di una differenza. La stessa esigenza si annida, in mezzo a molte altre spinte, anche dentro le fatiche e i dubbi che molti nutrono nei confronti della UE e del suo funzionamento concreto. **Il sogno europeo potrà sopravvivere solo se saprà presentarsi come una modalità per costruire una integrazione tra differenze che rinunci a qualsiasi progetto egemonico o omogeneizzante,** riuscendo a offrire a tutti i partecipanti uno spazio e un riconoscimento. È questo il senso di un autentico federalismo e ciò che lo differenzia da processi di unificazione o peggio di fusione modellati sulle logiche delle operazioni di *merger and acquisition* tipiche del capitalismo finanziario. Probabilmente è proprio questa logica che spaventa almeno una parte dell'opinione pubblica negli accordi internazionali di libero scambio, che offrono una prospettiva di integrazione non autenticamente integrale: ne parla in questo numero (pp. 490-500) Frédéric Rottier a proposito del TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*, Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti) e delle polemiche che lo circondano.

D'altra parte **rinunciare al sogno di un percorso di integrazione delle differenze a livello europeo non sembra essere una soluzione percorribile nel lungo periodo:** da una parte nessuno dei Paesi europei avrebbe una realistica possibilità di giocare un ruolo di qualche rilevanza sullo scacchiere globale, condannandosi quindi a subire le conseguenze di dinamiche decise altrove (in fondo è anche questo il senso dell'appello di Obama ai britannici), sia perché ciascuna delle società europee è ormai abitata da una tale varietà di differenze da non poter evitare la questione dell'integra-

zione. Non è un caso che la Brexit arrivi in una fase storica in cui si moltiplicano le proposte secessioniste, con relativi referendum, di porzioni di vari Paesi europei: cambia la scala, ma il problema è lo stesso, e per questo ha senso provare ad affrontarlo insieme.

C'è una ultima provocazione nella Brexit, su cui vale la pena almeno riflettere: il processo referendario è stato certamente gestito dai leader politici, ma la parola ultima è affidata all'insieme dei cittadini. Si manifesta così una responsabilità, differenziata ma comune, di tutti rispetto al futuro: **l'Europa che avremo o non avremo, le differenze che riusciremo o non riusciremo a integrare, dipendono dai nostri politici, ma anche da tutti noi cittadini e dal nostro impegno a rendere i sogni realtà.**

dossier

Una serie di interventi
su un tema proposto dalla Redazione

approfondimenti

Gli snodi del vivere in comune
attraverso lo studio degli esperti

oltre la notizia

Una lettura critica dell'attualità

voci del mondo

La realtà di altri Paesi
raccontata da chi la vive

infografica

Il mondo a colpo d'occhio



Posizioni a confronto sulla riforma costituzionale

Il cammino della riforma costituzionale recentemente approvata dal Parlamento continua: lo scorso 10 maggio la Corte di Cassazione ha ammesso le richieste di referendum costituzionale sulla riforma presentate da parlamentari di diversi partiti politici. In vista della campagna referendaria sono stati costituiti i comitati per il “sì” e per il “no” e si moltiplicano le prese di posizione al riguardo. Dopo aver pubblicato un vademecum per orientarsi nelle novità previste dalla riforma (cfr RIGGIO G., «Il cantiere della riforma costituzionale», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 [2016] 282-293), ritorniamo sul tema ospitando i contributi di due costituzionalisti che danno voce rispettivamente alle ragioni per votare a favore o contro la riforma.

Le ragioni del “sì” alla riforma costituzionale

Carlo Fusaro

Professore di Diritto pubblico comparato, Università di Firenze,
<carlo.fusaro@unifi.it>

Ci sono molte ottime ragioni per votare “sì” al prossimo referendum sulla revisione della parte II della nostra Costituzione, approvata dal Parlamento e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 15 aprile 2016. Sono ragioni sia di politica istituzionale sia tecnico-giuridiche. Ci sono poi – dall’altra parte – le ragioni del “no”, di cui è in ogni caso doveroso e utile tenere conto.

Per questo dividerò il mio contributo in due parti: una prima dedicata a illustrare le ragioni del “sì”; una seconda dedicata a discutere con tutta la serenità possibile le principali ragioni del “no”.

Le ragioni del “sì” in risposta ad alcune domande

a) Questa riforma si occupa di questioni rilevanti?

La riforma costituzionale si occupa di alcune questioni molto rilevanti e di altre meno rilevanti. Considero di grandissimo rilievo, nell'ordine, la trasformazione del nostro sistema bicamerale, il tentativo di chiarire i rapporti fra Stato e Regioni, il potenziamento dell'iter legislativo per i progetti governativi, la limitazione dei decreti legge, il tentativo di rilanciare gli istituti di partecipazione popolare. Considero utili, ma non decisive, la soppressione di ogni riferimento alle Province in Costituzione e l'abolizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL).

b) Questa riforma cerca di affrontare le vere priorità costituzionali che, sulla base dell'esperienza, dobbiamo risolvere?

Sì, quelle che la riforma costituzionale affronta sono le priorità: la primissima è il superamento del bicameralismo paritario indifferenziato, un *unicum* al mondo. È inutile, anzi dannoso, avere due Camere che rappresentano i cittadini politicamente organizzati e fanno le stesse cose. In questo quadro **la priorità delle priorità – ai fini della governabilità – è la soppressione della doppia fiducia: la relazione fiduciaria col Governo deve essere intrattenuta solo da una Camera** (quella partiticamente organizzata), come ovunque nel mondo. **In secondo luogo, da anni si è diffusa l'opinione secondo la quale la riforma del Titolo V del 2001 va rivista**, perché la situazione dei rapporti Stato-Regioni e la funzionalità del sistema regionale sono insoddisfacenti. Questa è la seconda colonna della riforma.

c) Questa riforma fa ricorso a soluzioni che promettono di dare risposta a quelle priorità?

Ogni riforma comporta incertezze: sulla sua attuazione, sulla sua capacità di perseguire efficacemente gli obiettivi posti. Lo stesso vale per questa. Tuttavia, l'abolizione della doppia fiducia sarebbe un dato di fatto d'immediata e fondamentale utilità; inoltre la prevalenza legislativa della Camera, a parte limitate materie bicamerali, sarebbe pure funzionale, immediatamente applicabile e certa. Lo stesso deve dirsi dell'abolizione del CNEL e della soppressione di ogni riferimento alle Province. Una questione di fondo riguarda il nuovo assetto bicamerale e il ruolo del Senato. **L'obiettivo strategico è di portare al centro del sistema parlamentare, in una delle due Camere, gli interessi delle istituzioni territoriali**, come previsto dalla riforma. Sarà possibile? Il meccanismo elaborato dà garanzie, ma contiene anche incertezze (cfr punto e).

d) Come si pone questa riforma rispetto alla nostra tradizione costituzionale, alle elaborazioni degli studiosi di diritto e agli sforzi del Parlamento nei decenni passati?

Le soluzioni individuate si pongono in linea di continuità con la storia costituzionale italiana del dopoguerra. Già all'Assemblea Costituente la Commissione per la Costituzione (presieduta da Meuccio Ruini) propose all'aula un Senato formato per un terzo da senatori eletti indirettamente dai Consigli regionali. L'idea fu poi abbandonata per la scelta prudentiale di suddividere la sovranità popolare in due assemblee quasi identiche (anche per i timori di De Gasperi in caso di vittoria elettorale del Fronte popolare). Lo stesso Ruini, nel presentare il progetto al voto finale il 22 dicembre 1947, disse che la soluzione scelta sul bicameralismo era insoddisfacente. Dagli anni '80 si va cercando come differenziare le due Camere per rappresentanza e funzioni. **Da decenni la quasi unanimità degli studiosi ha identificato nella rappresentanza territoriale l'unica possibile ragion d'essere odierna di una seconda Camera**, come dimostrano anche i progetti elaborati negli anni '90, quello del centro-destra del 2006 e quello della Commissione affari costituzionali del 2007, nessuno giunto a buon fine. Del resto, l'intera riforma si ispira direttamente ai lavori della Commissione Quagliariello del 2013 con pochi adattamenti.

e) Questa riforma dal punto di vista tecnico appare adeguata?

Nonostante quel che si legge, le soluzioni tecniche individuate dalla riforma appaiono quasi tutte adeguate. **Il processo legislativo è chiaro e semplice. È vero che con la riforma appare più complesso: ma è inevitabile se si passa da un contesto in cui le due Camere fanno le identiche cose a uno nel quale occorre specificare che cosa e con quali poteri differenziati può fare d'ora in poi una di esse** (il Senato). Il raffronto tra le 9 parole dell'attuale art. 70 con le 438 del nuovo non ha senso. È così in tutte le Costituzioni dove c'è da separare quel che fa il Parlamento da quel che fanno le Assemblee regionali. In Germania, ad esempio, il procedimento legislativo è disciplinato dal Grundgesetz (artt. da 70 a 82) in 3.178 parole per 19.950 battute; nella riforma costituzionale (artt. da 70 a 74 e art. 117) sono 1.885 parole e 13.050 battute.

L'altra scelta fondamentale, l'abolizione della competenza legislativa concorrente Stato-Regioni, tocca una materia molto tecnica sulla quale gli studiosi sono divisi. A me pare concettualmente una buona soluzione: ci sono materie riservate allo Stato, il resto è regionale. Lo Stato però – ove ve ne siano ragioni e il Parlamento, in cui sono presenti le istituzioni subnazionali, così disponga – può

sempre intervenire. Così le ragioni di conflitto dovrebbero essere ridotte: sia perché è chiarito chi ha l'ultima parola, sia perché tutti sono coinvolti.

f) Questa riforma ha una sua interna coerenza?

La riforma costituzionale ha una coerenza interna molto solida. Questa è una delle ragioni per cui non è sensato sottoporla a diversi referendum invece di uno solo (opzione, tra l'altro, non prevista dall'ordinamento). **Riforma del bicameralismo con Camera di rappresentanza degli interessi delle istituzioni territoriali e riforma del Titolo V si tengono l'un l'altra.** La composizione indiretta del Senato è coerente con le sue nuove funzioni e con l'abolizione della doppia fiducia (solo la Camera dà e toglie la fiducia al Governo, essendo l'unica Camera a vocazione politica generale); i senatori restano anche consiglieri regionali e sindaci proprio per un mutuo scambio di esperienze e di interessi. Il Governo ottiene finalmente la corsia preferenziale per suoi progetti, mentre nel contempo è limitato il suo potere di decretazione. Si rafforza potenzialmente la governabilità e si rilanciano gli istituti di partecipazione, si alzano alcuni quorum (elezione del presidente della Repubblica) e si introducono nuove garanzie (ricorso diretto delle minoranze alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali).

g) Come si coordina questa riforma con quella elettorale della sola Camera approvata l'anno scorso ("Italicum")?

In caso di vittoria del "sì", la riforma approvata sarà la prima ad affrontare contestualmente e coordinare la riforma elettorale della sola Camera¹, titolare del rapporto fiduciario, e quella della parte II della Costituzione. Il corpo elettorale, grazie all'"Italicum", esprimerà rappresentanza (con uno sbarramento limitato al 3% che garantisce ampio pluralismo) e Governo (con il premio che dà la maggioranza a una sola lista).

h) Questa riforma pone incertezze e dubbi interpretativi. E quali?

Ogni riforma pone dubbi interpretativi per il solo fatto di essere una novità. Ma questi sono quasi sempre figli di divergenti strategie politico-istituzionali che, dopo essersi fronteggiate al momento della stesura e del varo della nuova norma, si ripropongono dopo sul piano dell'interpretazione. Nel caso specifico, **la maggiore incertezza riguarda l'interpretazione della norma costituzionale (pasticciata per ragioni di compromesso) sulla composizione del Senato:**

¹ Legge 6 maggio 2015, n. 52. Cfr COSTA G., «Democrazia e maggioranza ai tempi dell'Italicum», in *Aggiornamenti Sociali*, 6-7 (2015) 453-459.

l'elezione dei senatori è indiretta, essendo eletti da parte dei Consigli regionali, ma anche in qualche modo collegata col voto popolare al momento delle elezioni regionali. Secondo la sua formulazione, la futura legge elettorale per il Senato potrà spingere verso senatori più autonomi e politici o verso senatori più direttamente legati alle istituzioni territoriali e meno influenzati dai partiti. Ma questa duplice alternativa non inficia la riforma alla radice.

i) Questa riforma può creare problemi nuovi. E quali?

Non credo, in tutta onestà intellettuale, che la riforma creerà più problemi di quanti non potrà risolverne. **Il funzionamento attuale delle nostre istituzioni politiche e del sistema dei rapporti Stato-Regioni è tale che pare difficile immaginare che possano peggiorare**, anzi taluni miglioramenti si daranno per forza. Se la governabilità, come dovrebbe essere certo, risulterà rafforzata, si potranno anche correggere eventuali errori e risolvere antinomie che emergessero.

j) Questa riforma abbisogna di adempimenti successivi? E qual è la probabilità che questi siano attuati? Infine, in sintesi: il nostro ordinamento costituzionale considerato nel suo complesso, a riforma approvata, sarà più o meno funzionale rispetto a quello attuale? I cittadini ne trarranno vantaggio, in che misura e in che direzione?

Quanto fin qui visto serve a rispondere a questo ultimo quesito. Di certo la riforma imporrà vari adempimenti successivi. Fu lo stesso per la Costituzione del 1948: si pensi ai tempi di attuazione della Corte costituzionale o delle Regioni. Tra ciò che dovrà essere fatto vi è: legge elettorale per il Senato, nuovi regolamenti parlamentari (e dei Consigli regionali), nuova disciplina del referendum propositivo, disciplina del referendum abrogativo rafforzato, nuova disciplina delle proposte di iniziativa legislativa popolare. La realizzazione dipende dalla volontà politica, ma è certo che, a riforma approvata, questa volontà politica, quale che sia, potrà esprimersi più agevolmente e chi governerà e disporrà di una maggioranza dovrà risponderne davanti ai cittadini, senza ambiguità.

L'organizzazione costituzionale che ne verrà sarà, con alto grado di probabilità, più funzionale dell'attuale, e anche meno costosa. Il risparmio sarà non (solo) finanziario, ma soprattutto in termini di aumentata capacità di perseguire politiche pubbliche coerenti per il tempo necessario e al momento opportuno. È bene ricordare che la riforma riguarda solo la parte II della Costituzione: in pratica va considerata come il tentativo di attrezzarsi per meglio perseguire principi e valori della parte I, che nessuno vuole toccare. In questo senso i cittadini dovrebbero poterne trarre vantaggi. Con

le riforme non si mangia, disse una volta un accademico prestatato alla politica. Aveva torto e ragione: ragione perché riforme di questo tipo possono solo fornire un armamentario istituzionale più funzionale, non di più; torto perché senza strumenti istituzionali aggiornati non si fanno le politiche di cui i cittadini hanno bisogno. Sono la classica preconditione necessaria ma – ahimé – non sufficiente.

Qualche osservazione sulle ragioni di chi è contrario

Avversari antichi (quelli che sono stati sempre contrari a ogni riforma, specie se di rafforzamento della governabilità) e avversari recenti (quelli che si sono scoperti alleati dei primi per ragioni – legittime, ma non giustificabili – di posizionamento rispetto alla maggioranza e al Governo) hanno rovesciato sulla riforma costituzionale un'alluvione di critiche sulle quali posso soffermarmi solo brevemente.

a) Critiche di metodo

– «Le riforme si fanno (solo) tutti insieme»: ma così si paralizza tutto, si concedono poteri di veto (perfino a chi ha già votato quasi lo stesso testo!), si rinvia alle calende greche.

– «Le riforme le fa il Parlamento e non il Governo»: infatti così è stato, il Governo ha proposto (come dappertutto nel mondo e anche da noi in passato) e il Parlamento ha disposto (90 emendamenti, 27 articoli cambiati su 41 iniziali; aggiunte significative e anche qualche peggioramento, ma così funziona la democrazia parlamentare). Ho letto di forzature a suon di questioni di fiducia, ma è falso, i regolamenti non lo permettono.

b) Critiche sulla legittimazione

– «Questo Parlamento non avrebbe dovuto cimentarsi nella riforma costituzionale perché formato sulla base di una legge elettorale dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale». Ma la stessa Corte ha detto che il Parlamento restava pienamente legittimato: non si può scegliere quale pezzo di sentenza applicare! Direi il contrario: se non questo Parlamento, quale? Già dimenticato il discorso di Napolitano a Camere riunite il 22 aprile 2013? E poi che facciamo, torniamo indietro al 2006?

c) Critiche di merito

– «La riforma combinata con l'“Italicum” mette tutto in mano a una sola persona e a un solo partito». È vero che la riforma vuole una più efficace e stabile governabilità, ma non solo non riduce le garanzie: le aumenta. Le maggioranze dei tre quinti sono per la Camera 378; per il Senato 60; a Camere unite 438. L'“Italicum” assegna 340 seggi alla Camera, quindi neanche contando su una compattezza granitica della maggioranza (mai vista!) questa può far da sé.

– «Riguardo al Senato, si sostiene che era meglio il monocameralismo». Ma non è utile la rappresentanza delle istituzioni regionali e locali? La composizione del Senato è ritenuta sbagliata: vero, sarebbe stato meglio seguire il modello del Bundesrat tedesco, ma la rappresentanza unitaria dei governi regionali non è oggi possibile perché il PD ne controlla troppi (17 su 21). Giustamente non è chiaro perché siano previsti i senatori presidenziali, ma il loro numero è contenuto e la loro presenza non basta per sciupare il resto. Infine, l'osservazione che bisognava ridurre i deputati, magari con qualche senatore in più, è facile da dire, impossibile da realizzare!

– «Il procedimento legislativo è complicato, ce ne sono troppi». In realtà sono solo due, con una variante principale. Leggi bicamerali e leggi a prevalenza della Camera (tutte le altre); fra queste ultime, quelle che permettono di “invadere” la competenza regionale prevedono un ruolo rafforzato del Senato. Poi ci sono alcuni procedimenti speciali, come esistono già oggi, anche se diversi dagli attuali. Le critiche sulla qualità letteraria del testo sono fondate, ma è lo stesso per tutti i prodotti legislativi e tutte le Costituzioni più recenti.

– «Troppa demagogia sui costi ridotti». Non è l'aspetto decisivo, ma, dopo anni di campagne sui costi della politica, 315 indennità parlamentari in meno, limiti a quelle dei consiglieri regionali, blocco del finanziamento dei gruppi e unificazione delle amministrazioni di Camera e Senato non sono da buttar via.

– «Le Regioni sono ridotte a enti amministrativi». In realtà non è così. È stata chiarita la supremazia legislativa statale, come in Germania, ma il resto dipenderà dalla capacità delle classi dirigenti regionali. Non è stata affrontata la riforma delle Regioni a statuto speciale, ma è un capitolo impegnativo e almeno in un caso tocca le relazioni internazionali.

d) Critiche sul referendum

– «Non avrebbe dovuto essere promosso anche dai fautori del “sì”»: a parte che nulla lo vieta, perché sarebbe stato inopportuno? Proprio coloro che considerano delegittimato questo Parlamento dovrebbero apprezzare la volontà anche della maggioranza di sottoporre una decisione così importante al corpo elettorale.

– «La riforma va sottoposta a diversi referendum»: questa proposta non è prevista né nella Costituzione né nella L. n. 352/1970 e finisce col far perdere la coerenza dell'insieme in cui “tutto si tiene”.

Tiri il lettore le conclusioni, facendo un bilancio di quel che è stato presentato. Poche volte penso, la ragionevolezza (non le ragioni astratte!), sta così decisamente da una parte sola, quella del “sì”.

I “no” alla riforma costituzionale: retorica, metodo e contenuti

Filippo Pizzolato

Professore di Diritto pubblico, Università Milano-Bicocca,
<filippo.pizzolato@unimib.it>

È difficile esprimere dubbi su questo progetto di revisione costituzionale. Non per la sua ferrea logica. Ciò che osta all’apertura di un dialogo approfondito attorno a questa riforma è la cortina retorica, intessuta di abili tecniche comunicative, che andrebbe pazientemente decostruita.

Premessa: la retorica che pregiudica il confronto

Anzitutto **la retorica trionfante per cui finalmente si cambia la Costituzione**, che assume come dato scontato che nelle regole si annidi la causa ultima (e in fondo assolutoria) del fallimento della classe politica. La classe politica può dunque rigenerarsi, perché le nuove regole le offrono una chance di ri-testarsi. **Un’ulteriore retorica insidiosa è quella per cui «il meglio è nemico del bene»:** dietro una tale affermazione, ovvia nel suo buon senso, si intende in realtà scansare o tagliare frettolosamente l’apertura di un confronto critico sui contenuti della riforma, perché si rischierebbe di mettere in dubbio l’assunto per cui la cosa più importante è comunque cambiare! Un altro argomento retorico – **«gli altri parlano, ma lui finalmente agisce e decide»** – **insinua come pacifica l’idea che nel mandato di un Governo vi sia una riforma costituzionale così ampia**, nonché sposta sul piano politico la valutazione delle regole costituzionali che dovrebbe invece essere condotta a un livello non prigioniero dell’*hic et nunc*. Infine, la retorica per cui **se fallisce questo tentativo non potranno più esserci riforme** e si scivolerà nel baratro: si riaffaccia il monito “dopo di me la fine”, che tanto negativamente ha condizionato e bloccato la storia politica italiana.

Di queste diverse dimensioni retoriche, che funzionano come altrettante inibizioni ad approfondire, sarebbe essenziale liberarsi se si vuole davvero aprire un confronto serio su questa riforma, smascherando così anche le certo esistenti opposizioni pregiudiziali. **Se invece si cede alla tentazione autocelebrativa del riformismo, ogni discussione risulta vana perché l’unica cosa che conta**, da questa prospettiva, **è che una qualche riforma sia stata approvata e che sia affidata al giudizio finale degli elettori.**

Un confronto anzitutto sul metodo

Il confronto sul merito non significa però eludere la questione del metodo con cui si è approvata questa riforma costituzionale. Credo infatti che qui si annidi una ragione forte e perfino sufficiente per dirle “no”. **Per come è stata condotta a termine, questa riforma infligge un danno all’idea stessa di Costituzione.**

Smentendo buoni propositi più volte pronunciati, anche pubblicamente, il presidente del Consiglio e la sua maggioranza parlamentare hanno approvato un ampio progetto (47 articoli) di riforma costituzionale senza il concorso delle opposizioni, nonostante l’autocritica recitata su un analogo errore commesso in passato, in occasione della modifica del Titolo V. **La Costituzione**, e cioè lo strumento fondamentale di contrasto alle tendenze abusive del potere (anche e soprattutto della maggioranza), **è piegata a occasione di consolidamento del potere di un Governo**; le regole costituzionali, che dovrebbero ritmare il respiro lungo della vita politica, sono sottoposte allo stress della contingenza dell’indirizzo politico. In Senato, la seconda approvazione ha registrato 180 voti favorevoli alla riforma, cioè 19 voti in più dei 161 richiesti dalla maggioranza assoluta. Vi sono stati, è vero, voti aggiuntivi rispetto a quelli che ufficialmente sostengono il Governo (si pensi ai 17 “verdiniani”), ma si tratta di abbozzamenti pressoché individuali, se non di malcelati processi di allargamento dello stesso Governo. A parziale giustificazione di questo esito è invocato l’accordo iniziale con l’opposizione berlusconiana, poi sfilatasi. Tuttavia l’argomento è inconsistente, perché può essere giudicato strumentale tanto il ritiro del consenso, quanto l’iniziale apertura di credito, che era parte dell’opaco patto del Nazareno, poi sfaldatosi a seguito dell’elezione di Mattarella a presidente della Repubblica. Alla resa dei conti, il dato incontrovertibile è che il voto finale si è consumato in uno scenario parlamentare desolante, con le opposizioni fuori dall’aula in segno di protesta.

In verità, questo procedimento di revisione nasce, sin dalla presentazione del progetto, come un’iniziativa del Governo, centrale per le proprie sorti e il proprio indirizzo politico. Se dunque può ritenersi inopportuna, ma frequente, l’iniziativa governativa, ciò che appare grave è che **l’intero procedimento si consumi e si concluda senza riuscire a superare la divisione contingente tra maggioranza e opposizioni**. L’anomalia si aggrava allorché si pensi al ruolo svolto dall’ex presidente della Repubblica Napolitano che, da custode della Costituzione, si è trasformato in sponsor di una sua non marginale riforma. Nell’esercizio di una *moral suasion*, avrebbe dovuto richiedere apertamente – soprattutto alla maggioranza – la

ricerca di più ampie condivisioni e invece ha legittimato le ambizioni costituenti del Governo.

L'approvazione di una riforma costituzionale a stretta maggioranza (la stessa che sostiene il Governo), in sé deprecabile, diventa inaccettabile quando si ricordino le condizioni anomale di questa legislatura, in cui il Parlamento è stato formato con una legge elettorale (il "Porcellum") dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, per il modo in cui era assegnato il premio di maggioranza, oltre che per l'assenza di voto di preferenza². È vero che la Corte costituzionale, in quella stessa sentenza, in ossequio a un vitale principio di continuità istituzionale, ha riconosciuto la perdurante legittimità delle Camere, ancorché elette con una legge viziata; tuttavia **un conto è riconoscerne l'idoneità a svolgere le ordinarie funzioni istituzionali, altro è che si ritenga che questo stesso Parlamento possa procedere, per di più in questo modo, a una così estesa revisione costituzionale**. Quando questo avvenga, l'inopportunità è così marcata da trascalare in illegittimità costituzionale, ancorché difficilmente "giustiziabile".

Sempre nella sentenza del 2014, la Corte costituzionale ha riconosciuto la «specialità» della funzione di revisione costituzionale, quando, nel censurare le disposizioni del "Porcellum" che avevano consentito «una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare», ci ha ricordato che proprio in virtù di questo carattere rappresentativo alle Camere «sono affidate funzioni fondamentali [...] fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del Governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (art. 138 Cost.)». Da questo passaggio della sentenza, che richiama espressamente l'articolo che regola il procedimento di revisione costituzionale, si può evincere un monito per un esercizio molto prudente, ossia solo con consenso ampio e trasversale, del potere stesso di revisione costituzionale, segnalata come la principale («delicata») funzione di garanzia affidata alle Camere, in considerazione della rappresentatività abusivamente compressa dalla legge elettorale.

Né si può superare l'obiezione con l'idea che il referendum valga a sanare questo strappo. L'argomento prova troppo e si presta a un uso incontrollato. **Il referendum costituzionale si configura quale garanzia aggiuntiva, non sostitutiva, del consenso parlamentare**. Senza quel premio di maggioranza, illegittimamente disegnato e assegnato dal "Porcellum", le forze a sostegno del Governo non avrebbero avuto i numeri nemmeno per la conclusione

² CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza n. 1 del 13 gennaio 2014. Cfr PIZZOLATO F., «La legge elettorale nel giudizio della Corte costituzionale. Anatomia patologica del Porcellum», in *Aggiornamenti Sociali*, 3 (2014) 215-224.

della fase parlamentare della revisione stessa. Va ricordato, per avere un'idea della potente distorsione inflitta, che alla Camera, senza quel premio di maggioranza, è stato calcolato che il PD avrebbe ottenuto 175-180 seggi, contro i 340 di cui invece dispone.

La modalità dell'approvazione di questa revisione produce insomma una lacerazione profonda, che avrà ripercussioni sul futuro, a cominciare dai processi attuativi di questa stessa riforma, qualora superasse il vaglio referendario. **Sarà infatti difficile far accettare l'idea della Costituzione come patto di regole condivise quando, mutate le maggioranze, i futuri vincitori vorranno tradurre in una ulteriore, unilaterale riforma il loro differente indirizzo.** E come si può immaginare che forze politiche che oggi subiscono questa revisione come la prevaricazione di una maggioranza si impegnino lealmente all'attuazione delle nuove norme costituzionali? Si rischia insomma seriamente di andare incontro a una stagione di rappresaglie costituzionali, con conseguente instabilità ora estesa al contesto fondamentale della Costituzione. Davvero un esito nefasto per chi si proponeva di rafforzare la governabilità.

I contenuti della riforma

Quando si passi all'analisi, necessariamente parziale e sintetica, delle soluzioni approvate, non si ricavano elementi di consolazione utili a compensare lo strappo procedurale. Qualche consapevolezza a riguardo affiora, già si ripete spesso l'adagio «certo si poteva fare meglio, ma il meglio è nemico del bene».

Un primo punto fondamentale è il **superamento del bicameralismo perfetto**. Questo è il piatto forte dei sostenitori della riforma, ciò su cui fanno leva per convincere gli elettori, anzitutto con l'argomento un po' *grossier* del taglio del numero dei senatori. Si tratta di una riforma attesa da decenni, posto che già dai tempi dell'Assemblea Costituente si era prospettato, senza successo, un Senato disegnato secondo un principio rappresentativo differente e con funzioni diversificate rispetto alla Camera più propriamente "politica", quella dei Deputati. Ciò nondimeno, **la soluzione adottata nel progetto appare confusa e perfino contraddittoria**. Contraddittoria perché sembra volerci dirigere verso un Senato delle autonomie territoriali, come se si volesse proseguire nel solco delle riforme federali della seconda metà degli anni '90 e di quella costituzionale del 2001. Tuttavia, rispetto a quel solco, la riforma segna un deciso ripensamento, riaccentrando molte competenze legislative, introducendo una clausola di supremazia con cui, su proposta del Governo, lo Stato potrà intervenire in materie di competenza legislativa delle Regioni con la debole garanzia, per le Regioni, di una maggioranza assoluta alla Camera dei Deputati

(assicurata a priori dalla legge elettorale). Si proclama il superamento della competenza legislativa concorrente Stato-Regioni, cui si imputa il contenzioso costituzionale, ma questa rientra dalla finestra sotto forma di materie affidate allo Stato in termini di «norme generali» o simili. Inoltre, ed è un ulteriore elemento di debolezza logica, la riforma inciderà, con i descritti effetti restrittivi, solo sulle competenze delle Regioni a Statuto ordinario, con conseguente, ulteriore, accentuazione della condizione di privilegio delle Regioni a Statuto speciale. Anzi, sin d'ora una norma transitoria della riforma prevede che la revisione degli Statuti speciali avverrà «sulla base di intese con le medesime Regioni e Province autonome», come a dire che i privilegi si potranno toccare solo se il privilegiato è d'accordo.

Più in generale, **la riforma del bicameralismo appare senz'anima, condotta cioè al di fuori di un disegno ideale di fondo su quali espressioni del popolo plurale debbano trovare rappresentanza in un assetto rinnovato del Parlamento.** La rappresentanza politica mira a costruire l'unità politica al cospetto del pluralismo di idee e di interessi, sociali e politici, di un popolo. Anziché riflettere sui canali che avrebbero potuto arricchire la capacità rappresentativa del Parlamento, in presenza dell'indebolimento della mediazione partitica, si è puntato su di una rappresentanza di enti, le Regioni, investite da un vento di crisi e bisognose, a propria volta, di una riforma incisiva, che però si rinvia. Oltre tutto, la rappresentanza delle Regioni è perseguita in una modalità ambigua e debole, perché, per risolvere una conflittualità tutta interna al PD, si è scelta una soluzione compromissoria per la quale i senatori saranno eletti «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi». Siamo così di fronte a un ibrido tra una sicura espressione di istituzioni territoriali (ciò che avrebbe richiesto un'investitura indiretta) e una genuina legittimazione diretta popolare, con l'esito di avere un Senato a rappresentanza incerta e di cui non si può dire se prevarrà la lealtà partitica o quella territoriale.

Ancora sul piano del bicameralismo, se può essere accolta con favore la riserva in capo alla Camera dei Deputati del rapporto di fiducia con il Governo, più di una perplessità solleva la pletora (ben 9) di procedimenti legislativi differenziati introdotti, in contraddizione con l'annunciato intento di semplificazione. **La complessità dei procedimenti legislativi è dovuta al diverso ruolo attribuito di volta in volta al Senato nelle varie materie** (leggi bicamerali, monocamerali con emendamenti del Senato, con emendamenti respingibili a maggioranza semplice o assoluta, ecc.). Poiché però le leggi normalmente varcano il confine di una singola materia, si

prospetta il rischio che questa varietà di procedimenti aggiunga all'esistente conflittualità Stato-Regioni una nuova, indesiderabile, conflittualità, quella tra Camera e Senato.

Su altri punti di questa riforma vi sarebbe da dire. La soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro prende atto di una riconosciuta crisi dell'organo, a causa però più dell'occupazione partitica che di difetti di progettazione. In ogni caso, **questo provvedimento non fa che assecondare un processo di disintermediazione entro i rapporti sociali ed economici** a cui invece, dal punto di vista democratico, dovremmo preoccuparci di opporre un qualche argine. Si sopprimono, almeno a livello costituzionale, le Province, ma già si annunciano, nascosti nelle disposizioni finali, gli «enti di area vasta», collocati in fascia intermedia tra i Comuni e le Regioni.

Ulteriori e non secondari elementi di preoccupazione solleva il combinato della legge elettorale con il rinnovato assetto dei poteri costituzionali. Il collegamento non è solo nell'identità della maggioranza che ha votato le due riforme. Si è infatti modificata la legge elettorale della sola Camera dei Deputati sul presupposto che il Senato non sarà più direttamente elettivo. Lo stesso “tono” dell’“Italicum” tradisce una certa concezione della forma di governo, rivelando quanto nella trama della riforma costituzionale resta sotteso. Recita l'art. 2, c. 8, della L. n. 52/2015: «i partiti o i gruppi politici organizzati che si candidano a governare depositano il programma elettorale nel quale dichiarano il nome e cognome della persona da loro indicata come capo della forza politica». Le elezioni della Camera dei Deputati diventano competizioni per «governare», utili all'investitura del «capo» del partito che potrà così comandare, godendo della maggioranza assoluta garantitagli dalla legge elettorale. Un'intervista del prof. D'Alimonte, ritenuto tra gli ispiratori di questa legge, esprime l'intento, mediante la riforma elettorale, di incidere fortemente sul funzionamento delle istituzioni, al limite della modifica tacita della Costituzione³. Sono pudiche virgolette a «salvare», per D'Alimonte, la costituzionalità della legge: gli elettori sceglieranno «direttamente» chi governa; al Presidente della Repubblica rimarrà un potere di nomina «obbligata». D'Alimonte dimentica però di mettere tra virgolette l'espressione “capo del Governo”, cui significativamente ricorre. Ci si prospetta così un moto di semplificazione che mira a rendere, mediante le elezioni, il popolo “uno”, riassunto da una maggioranza rigidamente predeterminata e ora perfino da un “capo”. Proprio l'opposto del popolo intrinsecamente plurale a cui la Costituzione riconosce la sovranità.

³ D'ALIMONTE R., «Gli elettori sceglieranno chi governa ma il sistema non sarà “presidenziale”», 26 aprile 2015, in <www.ilsole24ore.com>.

La famiglia nella *Amoris laetitia*: il passo del Papa e il cammino della Chiesa



Aristide Fumagalli

Docente di Teologia morale, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, <aristidefumagalli@seminario.milano.it>

Con la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, avvenuta l'8 aprile 2016, papa Francesco ha concluso il cammino sinodale iniziato nell'ottobre 2014, presentando il ritratto di una Chiesa in uscita sulla strada della famiglia. Come è strutturato il testo e quali temi affronta? Quali indicazioni offre alle famiglie e a quanti operano nella pastorale familiare?

Il cammino sinodale sulla famiglia voluto da papa Francesco si è concluso con la pubblicazione dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (AL), che fin dall'*incipit* richiama il testo programmatico del pontefice *Evangelii gaudium*, costituendone la declinazione in chiave familiare. Riprendendo quanto là scritto, Francesco ribadisce che, «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico», anche nell'evangelizzazione della famiglia si deve «accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (n. 44). Pur comprendendo «coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione», Francesco ritiene che

Due eventi maggiori hanno caratterizzato il cammino del **Sinodo dei Vescovi sulla famiglia**: la III Assemblea generale straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* (5-19 ottobre 2014); la XIV Assemblea generale ordinaria, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (4-25 ottobre 2015). Inoltre, le diocesi sono state coinvolte nella fase preparatoria delle assemblee del 2014 e del 2015.

la Chiesa, accettando la meravigliosa complicazione dell'«esistenza concreta» e del «dramma umano» delle famiglie, debba assumere «la logica della compassione verso le persone più fragili» (n. 308), sull'esempio di Gesù, «Pastore di cento pecore, non di novantanove» (n. 309). **«La logica della misericordia pastorale»** (cfr nn. 307-312) **pervade l'intera esortazione e ne costituisce la «adeguata chiave di lettura»** (Baldisseri 2016), un testo attento a illustrare un modo di camminare verso la pienezza dell'amore familiare più che a esporre una dottrina teologica o dettare norme morali. In questo senso, la AL è una «esortazione radicalmente pastorale» (Spadaro 2016, 127) e, coerentemente a questa sua indole, non è «un grande trattato», bensì «un grande racconto» (Sequeri 2016, 2), caratterizzato da «stili diversi» e «molti e svariati temi» (n. 7) che ritornano e si richiamano, non senza qualche ridondanza.

La struttura variegata dell'esortazione e la sua notevole estensione¹, che riflette la ricchezza del precedente cammino sinodale, sconsigliano una lettura affrettata, raccomandando invece il paziente approfondimento delle singole parti e la consultazione mirata in rapporto ai bisogni delle circostanze concrete. In effetti, **la sequenza dei nove capitoli in cui è suddivisa la AL, più che paragonabile alla linearità di una mente ordinatrice, rassomiglia alle disposizioni di un corpo in movimento** in cui vari organi sono coinvolti, come vedremo nei prossimi paragrafi.

L'orecchio alla Parola

Nel primo capitolo della AL Francesco presta l'orecchio alla Parola, traendo dalla Scrittura il filo conduttore e il nutrimento per alimentare il discorso, che assume i tratti della *lectio divina*. Entro questa logica si comprende il privilegio accordato a pagine bibliche mirate, quali il *Salmo* 128,1-6, ancora oggi proclamato nella liturgia nuziale sia ebraica sia cristiana.

La Scrittura, pur celebrando la comunione familiare nelle sue varie dimensioni, non mistifica la vita di famiglia. Lungo le pagine bibliche, popolate da numerose storie di coppia e di famiglie, scorre anzi «un sentiero di sofferenza e di sangue» (n. 20). Non sono dimenticate nemmeno le molte difficoltà che minacciano la sussistenza e il benessere delle famiglie, tra cui, ad esempio, la fatica e la precarietà del lavoro. Ma anche per le famiglie in crisi o nel dolore, la Parola di Dio si mostra come «una compagna di viaggio» (n. 22)

¹ La AL si snoda lungo 325 numeri, a fronte della *Relatio Synodi* 2015 che ne contava 94 e della precedente esortazione apostolica postsinodale sul matrimonio e la famiglia, la *Familiaris consortio*, che ne annoverava 86.



che sostiene nell'amore, alimentando i frutti della misericordia e del perdono e promuovendo la virtù della tenerezza.

I piedi per terra

Raccogliendo alcuni contributi del Sinodo dei vescovi e aggiungendo altre sue preoccupazioni, nel successivo capitolo Francesco si rivolge alla realtà concreta e alle sfide delle famiglie, nella convinzione che «le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia» e che attraverso di essi «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia» (n. 31).

La situazione reale delle famiglie, insidiate da un «individualismo esasperato» (n. 33) e da una «cultura del provvisorio» (n. 39), e penalizzate dalla scarsa attenzione delle istituzioni pubbliche, **sfida a mostrare come il matrimonio tra un uomo e una donna, essendo «un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità», svolga una «funzione sociale piena»** (n. 52). La riscoperta del vero senso del matrimonio e il suo rinnovamento certo respingono le «vecchie forme di famiglia “tradizionale” caratterizzate dall'autoritarismo e anche dalla violenza», ma al contempo rifiutano la «decostruzione giuridica della famiglia che tende ad adottare forme basate quasi esclusivamente sul paradigma dell'autonomia della volontà» (n. 53).

La forza essenziale della famiglia, consistente nella sua «capacità di amare e di insegnare ad amare» (*ivi*), si fonda sull'«identica dignità tra l'uomo e la donna» (n. 54). A questo riguardo è necessario un più chiaro riconoscimento dei diritti della donna, come pure del ruolo decisivo dell'uomo, soprattutto, a fronte dell'attuale «assenza del padre», nell'educazione dei figli.

Lo sguardo a Gesù

Consapevole che «non si può neppure comprendere il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo» (n. 59), Francesco volge nel terzo capitolo della AL lo sguardo a Gesù. Avvalendosi di una sintesi dell'insegnamento della Chiesa, egli mira ad annunciare «il Vangelo della famiglia» (n. 60), poiché «davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre risuonare il primo annuncio [di] ciò che è più bello, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (n. 58).

Il Vangelo della famiglia insegnato dalla Chiesa coglie in essa l'«immagine e la somiglianza» della Santissima Trinità» (n. 71) e **presenta il sacramento del matrimonio come il «dono» che rende la reciproca appartenenza dei coniugi una «rappresentazione reale» del «rapporto stesso di Cristo e della Chiesa»** (n. 72).

L'unione sessuale, insieme all'intera rete di relazioni che i coniugi intessono tra loro, con i loro figli e con il mondo è «impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua di Cristo» (n. 74). Dono offerto all'uomo e alla donna, il matrimonio è allo stesso tempo una «vocazione», ovvero «una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa» (n. 72).

Applicando alle relazioni coniugali l'indicazione del concilio Vaticano II di discernere i segni della presenza di Dio nelle varie culture (cfr *Ad Gentes*, n. 11), **si possono meglio apprezzare quelle situazioni matrimoniali che come «semi» debbono maturare o come «alberi inariditi» debbono rifiorire** (n. 76). Il «vero matrimonio naturale»², le «forme matrimoniali» di alcune tradizioni religiose (n. 77), ma anche le situazioni matrimoniali dei battezzati conviventi o sposati civilmente sono «un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio» (n. 78).

Il cuore nell'amore matrimoniale

Il quarto capitolo della AL assomiglia al rallentare di chi, durante il cammino, si sofferma a contemplare ciò che lo stupisce e lo attrae. E ciò che Francesco intende approfondire – l'amore – è al cuore stesso del matrimonio. Consapevole dell'abuso della parola «amore», egli, secondo il suo stile – quello noto specialmente per via delle sue omelie mattutine nella chiesa di Santa Marta –, ritrae il «vero amore» (n. 90), dapprima mediante un'esegesi puntuale e sapienziale delle parole che compongono l'inno paolino riportato nella *Prima Lettera ai Corinti* (13,4-7), e quindi illustrando la carità nella concretezza del vissuto coniugale.

Sintetizzando con un ultimo colpo di pennello il suo ritratto del vero amore, colto nella concretezza della vita matrimoniale e familiare, **Francesco lo definisce «amore malgrado tutto»** (n. 119). Nella concretezza della vita familiare, esso assume la forma specifica della «carità coniugale», misterioso e affascinante intreccio di amore umano e divino. La carità coniugale, infatti, è «l'amore coniugale che unisce gli sposi, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio» (n. 120).

Il cuore nell'amore fecondo

La fecondità dell'amore matrimoniale è al centro del quinto capitolo della AL. Donandosi reciprocamente la vita, i coniugi danno

² Il matrimonio naturale è definibile come l'unione indissolubile, ordinata al bene dei coniugi e alla generazione ed educazione della prole, di un uomo e una donna non battezzati (*Codex iuris canonici*, can. 1055).



la vita al di là di se stessi. L'amore fecondo dà vita al figlio, «riflesso vivente» dell'amore dei coniugi, «segno permanente» dell'unità coniugale, «sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre» (n. 165). La generazione del figlio è accoglienza della vita, «che arriva come dono di Dio» (n. 166). In quest'ottica, **il figlio «non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale»** e «l'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre» (n. 170).

Ogni bambino ha «il diritto naturale ad avere un padre e una madre», come pure «il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre», non solo l'amore dell'una e dell'altro «presi separatamente», ma il loro reciproco amore. La reciprocità e la differenza dei genitori, oltre che necessarie per la «maturazione integra e armoniosa» dei figli, permettono a costoro di scorgere «il volto materno e paterno del Signore» (n. 172).

L'impossibilità di avere figli non toglie senso e valore al matrimonio, la cui fecondità si esprime in diversi modi, quali, ad esempio, l'adozione e l'affido. La fecondità dell'amore coniugale conosce anche le forme delle famiglie aperte, accoglienti e solidali soprattutto con chi sta peggio. Divenendo «un luogo di integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato» (n. 181), le famiglie corrispondono al progetto loro affidato da Dio di «rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello» (n. 183). Nello stesso tempo, mostrando «la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone», le famiglie «trasmettono la fede» (n. 184).

La mano tesa lungo la via dell'amore

Il cammino dell'amore fecondo necessita di «nuove vie pastorali», corrispondenti ad altrettante «sfide pastorali» (n. 199). A beneficio delle famiglie, chiamate ad affrontarle, Francesco dedica tre capitoli, dal sesto all'ottavo, della AL. In essi, egli invita la Chiesa a non rivolgere l'indice d'accusa contro chi non ha corrisposto all'ideale dell'amore, e nemmeno a trascinare per i polsi chi è lento e persino bloccato nell'adempierlo, ma a tendere la mano aperta, per invitare a rialzarsi e sostenere nel cammino.

L'attenzione si concentra innanzitutto sull'accompagnamento pastorale nelle varie tappe della vita di una coppia: preparazione al matrimonio, gli anni della vita matrimoniale, e fin oltre il matrimonio, quando giunge la morte. **La sfida della pastorale è aiutare a scoprire che l'amore matrimoniale non coincide con «una mera attrazione o una vaga affettività»** (n. 217), ma consiste in «un progetto da edificare insieme, con pazienza, tolleranza e generosità». Il cammino di maturazione dell'amore è opera «artigianale», di cui

«ognuno dei due coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro», in una «storia di salvezza» che costituisce «la missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore [...]: rendersi a vicenda più uomo e più donna» (n. 221).

Affinché il vino nuovo dell'innamoramento si trasformi nel vino stagionato dell'amore maturo, la famiglia deve raccogliere la sfida delle crisi. «Ogni crisi implica un apprendistato» e «nasconde una buona notizia» (n. 232); in fondo, ogni crisi può divenire «un nuovo "sì"» affinché «l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato» (n. 238). A tal fine, però, è decisivo imparare la «faticosa arte della riconciliazione» (n. 236).

Per quanto la separazione dei coniugi debba essere considerata un «estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano», bisogna riconoscere che in alcuni casi la dignità propria e dei figli la rende «inevitabile» e persino «moralmente necessaria» (n. 241). Anche in questo caso, l'accompagnamento della Chiesa si offre anzitutto accogliendo la sofferenza di chi ha ingiustamente subito l'abbandono, la separazione e il divorzio, e sostenendo le persone divorziate che, testimoniando la fedeltà matrimoniale, non intraprendono una nuova unione.

La mano tesa per l'educazione dei figli

Considerata l'importanza e la complessità della funzione educativa della famiglia, Francesco si sofferma nel settimo capitolo dell'esortazione sull'educazione dei figli. **La pedagogia che egli prospetta è guidata dal principio secondo cui «il tempo è superiore allo spazio»³**, traducibile nella raccomandazione di «generare processi più che dominare spazi». L'interrogativo proprio dell'educazione «non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita» (n. 261).

Con felice espressione, Francesco definisce l'educazione morale un «coltivare la libertà» (n. 267), ciò che non può limitarsi a istruire la ragione, affinché un figlio conosca il bene da fare e sappia giudicarlo adeguatamente, ma comprende «una educazione della volontà» (n. 264), cosicché il figlio possa efficacemente compiere il bene. A tale scopo occorre che i genitori presentino come desiderabili abitudini da maturare e comportamenti da imparare. In questo senso non può mancare un «percorso di trasmissione

³ Citato due volte nella AL (nn. 3 e 261), il principio è presentato in *Evangelii gaudium*, nn. 222-225. Cfr Costa e Foglizzo 2016.



della fede», di cui la famiglia insegna a «cogliere le ragioni e la bellezza» (n. 287).

La famiglia, in quanto «prima scuola dei valori umani» e del «buon uso della libertà», provvede alla «socializzazione primaria» (n. 274). La sua dimensione «microscopica» e «quotidiana» educa a rompere «il primo cerchio del mortale egoismo», a suscitare «il sentimento del mondo e della società come “ambiente familiare”, a saper “abitare”, oltre i limiti della propria casa» (n. 276). In coerenza con la visione della sessualità quale linguaggio dell'amore interpersonale, l'educazione sessuale dei figli si può intendere – secondo Francesco – «solo nel quadro di una educazione all'amore, alla reciproca donazione» (n. 281).

La mano tesa alle situazioni fragili

Nell'ottavo capitolo Francesco si china sulle fragilità di coloro che hanno ferito o smarrito l'amore matrimoniale cristiano, nella convinzione che «la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (n. 311). La cura pastorale delle situazioni matrimoniali fragili, dette “irregolari”, tipicamente la convivenza, il matrimonio civile e la nuova unione di fedeli divorziati è scandita da tre verbi: accompagnare, discernere e integrare.

Accompagnare. Affrontando tutte le situazioni matrimoniali «in maniera costruttiva», **l'accompagnamento pastorale è chiamato a valorizzare quei «segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio», cercando di trasformarli in «opportunità di cammino»** (n. 294) verso la pienezza del matrimonio sacramentale. Ciò che risulta possibile per i semplici conviventi e gli sposati solo civilmente, non lo è per i fedeli divorziati risposati, data l'impossibilità di sciogliere un precedente e valido matrimonio sacramentale⁴.

Discernere. Il discernimento dei passi da compiere in questo caso è uno dei nodi più intricati e controversi della dottrina e della disciplina matrimoniale della Chiesa e rappresenta anche uno dei punti, se non il punto più delicato e contrastato dell'esortazione. Rispetto ad esso, tuttavia, **Francesco non ha mancato di orientare il cammino della Chiesa, escludendo «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» e incoraggiando invece, secondo l'indicazione approvata dalla maggioranza qualificata dei due terzi dei Padri sinodali, «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari»** (n. 300).

Questa indicazione corrisponde alla diversità e alla complessità delle situazioni, nonché al diverso grado di responsabilità e impu-

⁴ «Il matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte» (*Codex iuris canonici*, can. 1141).

tabilità degli interessati (cfr Costa 2016). **Tale discernimento, al contempo personale e pastorale, implica sia la competenza della coscienza dei fedeli, sia la competenza pedagogica della Chiesa.** A tal proposito, Francesco incoraggia «la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore» (n. 303). Quale luogo concreto del discernimento personale e pastorale viene indicato «il colloquio col sacerdote, in foro interno», mirante a orientare i fedeli «alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» e «alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (n. 300).

Integrare. Accogliendo l'orientamento della maggioranza qualificata dei Padri sinodali, **Francesco prospetta chiaramente la «logica dell'integrazione» quale «chiave»** (n. 299) **dell'accompagnamento e del discernimento circa i battezzati divorziati e risposati civilmente.** L'integrazione misericordiosa, del resto, vale per «tutti, in qualunque situazione si trovino», poiché nella logica del Vangelo «nessuno può essere condannato per sempre» (n. 297): «la carità vera è sempre immeritata, incondizionata, e gratuita!» (n. 296).

Sino a dove può condurre la logica dell'integrazione? A quale tappa può giungere il cammino graduale dei fedeli divorziati risposati? La risposta a queste domande permette di cogliere la novità della AL, in continuità con la precedente disciplina. Rispetto ai limiti posti da *Familiaris consortio*, già il duplice Sinodo dei Vescovi convocato da Francesco aveva maturato, non senza divergenze ma comunque con la maggioranza qualificata dei due terzi, l'istanza di «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (*Relatio Synodi* 2015, n. 84). **Francesco ha accolto l'istanza del Sinodo, ma non si è limitato a confermarla, giacché ha precisato che la via del discernimento può prolungarsi sino a considerare l'accesso ai sacramenti.** Tale precisazione è solo accennata nella AL e nemmeno nel corpo del testo, ma solamente in due note (nella nota 336 corrispondente al n. 300 e nella nota 351 corrispondente al n. 305). In questa forma dimessa si può forse cogliere la difficoltà del Papa nel fronteggiare le divergenze, presenti «perfino tra i ministri della Chiesa», che vanno da «un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione e fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (n. 2).

Ma l'interpretazione più adeguata del discreto riferimento ai sacramenti sembra quella che lo iscrive nella logica del discernimento, il quale non corrisponde immediatamente alla generica domanda «si



può, non si può», ma commisura le disposizioni della disciplina pastorale al grado di maturazione della responsabilità personale. **L'eventuale ammissione dei fedeli divorziati risposati ad ambiti della vita cristiana sinora esclusi, e specialmente all'ambito sacramentale, non è una nuova normativa canonica stabilita da Francesco, ma l'esito di un cammino, frutto di discernimento pastorale.**

L'indicazione dell'esigente via del discernimento particolare invece che quella della normativa generale non è l'abdicazione di Francesco alla sua autorità magisteriale, ma il coinvolgimento nel cammino della Chiesa della responsabilità di tutti: dei fedeli interessati, che dovranno interrogarsi in coscienza circa la loro situazione matrimoniale; degli operatori pastorali che li aiuteranno a «comprendere meglio quello che sta succedendo» e a «scoprire un cammino di maturazione personale» (n. 312); dei presbiteri con cui condurranno il discernimento; dei Vescovi, cui compete di individuare gli orientamenti che integrino, a beneficio delle Chiese locali, l'insegnamento del Papa. **Il magistero pastorale della AL contiene indicazioni essenziali per la pratica del discernimento, che sembra tuttavia opportuno integrare** affinché, soprattutto entro le Chiese locali, si eviti l'eccessiva disomogeneità pastorale e si favorisca, invece, una maggior comunione ecclesiale. Ciò non solo conforterebbe i presbiteri nell'esercizio del discernimento pastorale, ma acquisirebbe ai fedeli interessati e alle comunità cristiane il senso di un cammino che, doverosamente personale, non è tuttavia individuale e tanto meno privato, bensì ecclesiale.

Il respiro profondo

Il presentarsi della Trinità «nel tempio della comunione matrimoniale» (n. 314) e l'abitare del Signore «nella famiglia reale e concreta» (n. 315) assegnano alla carità una sfumatura specifica, quella della spiritualità matrimoniale. La spiritualità dell'amore coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti», è una «spiritualità del vincolo abitato dall'amore divino» (*ivi*). In tal senso, la comunione familiare ben vissuta è un «vero cammino di santificazione», un luogo di «crescita mistica» e di «unione intima con Dio» (n. 316).

Animata dallo Spirito, la famiglia non solo accoglie la vita generata, ma si apre all'ospitalità, specialmente dei poveri e degli abbandonati. Questa forma di «amore sociale, riflesso della Trinità», connota la spiritualità della famiglia, rendendola «nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo» (n. 324) impegnata in un continuo cammino. La vita spirituale della famiglia «non è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria

capacità di amare», verso quella «pienezza dell'amore, che giungerà solo con l'avvento definitivo del Regno dei cieli» (n. 325).

L'odore delle pecore

La AL è una felice conferma dell'innovativo magistero pastorale di papa Francesco, caratterizzato dall'«odore delle pecore» (papa Francesco 2013a), che il pastore acquisisce camminando con il popolo di Dio. Il cammino con il popolo di Dio – ha fatto notare lo stesso Papa – è autenticamente pastorale quando il pastore sa «camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzarlo nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il popolo di Dio per trovare nuove strade» (papa Francesco 2013b). **Questa triplice posizione del pastore è rintracciabile nella AL e connota la sua continuità e novità rispetto al precedente magistero della Chiesa sul matrimonio e la famiglia.**

Anche Francesco, come i suoi predecessori, cammina “davanti” al popolo di Dio, rivolgendo lo sguardo a Gesù mediante la luce della Parola (cap. I) e l'insegnamento della Chiesa (cap. III), al fine di prospettare la meta da perseguire. In questa posizione e funzione Francesco è in continuità con il tradizionale magistero che insegna autorevolmente la meta e i riferimenti del pellegrinare terreno della Chiesa, corrispondenti alla verità della fede cristiana.

Più spiccatamente che in precedenza, tuttavia, il magistero pastorale di Francesco si colloca “in mezzo” al popolo di Dio, accostandosi alla realtà e alle sfide delle famiglie (cap. II), accompagnandole nelle varie stagioni della vita matrimoniale e genitoriale (capp. VI-VII) e, soprattutto, rintracciando il riflesso e le esigenze dell'amore fecondo di Cristo (capp. IV-V-IX) con grande sensibilità umana e intensa forza comunicativa, mediante un linguaggio attraente e gioioso. Il cambio di registro linguistico è uno dei tratti di maggiore innovazione rispetto alla precedente tradizione magisteriale. La AL, è stato osservato, rappresenta, come già la *Evangelii gaudium*, un «avvenimento linguistico» (Schönborn 2016).

Ma il magistero pastorale di Francesco risalta nella sua novità specialmente nel collocarsi “dietro” al popolo di Dio, anzitutto per accompagnare e integrare chi si trovasse in condizioni di maggiore distanza e fragilità rispetto all'ideale del matrimonio cristiano (cap. VIII), ma soprattutto per la fiducia che egli mostra nella capacità del popolo di Dio, variamente configurato, di trovare e percorrere il cammino del Suo amore. Introducendo l'esortazione, Francesco subito chiarisce che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero» (n.



3), e che sino al momento in cui la Chiesa, guidata dallo Spirito, giungerà finalmente alla verità completa, sarà necessario «continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali». Per questo, egli afferma che «la riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (n. 2) e sostiene che «la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa» (n. 303).

A seguito del processo sinodale, ci si poteva forse attendere che Francesco ponesse il punto fermo sui contenuti emersi e specialmente sulle questioni più discusse, un po' come i farisei che interrogarono Gesù sulla liceità del divorzio (cfr *Matteo* 19,2-12). Ma come allora Gesù, così oggi **Francesco, invece che cristallizzare la prassi tramite una normativa, ha focalizzato lo sguardo sulla bellezza gioiosa dell'amore familiare, riflesso del Dio amore**, muovendo un passo in quella precisa direzione. Con quello che il card. Scola ha definito «il coraggio dell'imperfezione» (Scola 2016, 5), Francesco invita ora la Chiesa a «fare un grande passo in avanti» (Giaccardi-Magatti 2016, 8), guidandola con il suo carismatico appello: «Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!» (n. 325).

BALDISSERI L. (2016), Conferenza stampa per la presentazione dell'esortazione apostolica postsinodale del Santo Padre Francesco *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 8 aprile.

COSTA G. (2016), «Il discernimento, cura delle famiglie nella *Amoris laetitia*», in *Aggiornamenti Sociali*, 5, 357-364.

COSTA G. – FOGLIZZO P. (2016), «*Evangelii gaudium*: un "motore" per la *Laudato si'*» I e II, in *Aggiornamenti Sociali*, 2, 156-163, e 3, 242-251.

GIACCARDI C. – MAGATTI M. (2016), «Introduzione. Una famiglia che ama, una Chiesa in cammino», in PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 5-24.

SCHÖNBORN CH. (2016), Conferenza stampa per la presentazione dell'esortazione apostolica postsinodale del Santo Padre Francesco *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 8 aprile.

SCOLA A. (2016), «Prefazione. Il coraggio del cammino», in PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano, 5-21.

SEQUERI P. (2016), «Lo speciale sigillo», in *Avvenire*, 9 aprile, 1-2.

SPADARO A. (2016), «*Amoris Laetitia*». Struttura

e significato dell'Esortazione apostolica postsinodale di Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica*, 3980, 105-128.

TROTTA G. (2015), «Il cammino sinodale. Una rilettura in corso d'opera», in *Aggiornamenti Sociali*, 8-9, 603-611.

Magistero

Ad gentes = CONCILIO VATICANO II, decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 1965.

EG = PAPA FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013.

FC = GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981.

Relatio Synodi (2015) = SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, Relazione finale*.

Relatio Synodi (2014) = SINODO DEI VESCOVI - III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, Relazione finale*.

PAPA FRANCESCO (2013a), *Omelia nella Santa Messa del Crisma*, 28 marzo.

PAPA FRANCESCO (2013b), *Discorso ai partecipanti al convegno per i nuovi vescovi promosso dalla Congregazione per i vescovi e dalla Congregazione per le Chiese orientali*, 19 settembre.

La transizione infinita della finanza pubblica

Maria Flavia Ambrosanio

Professore di Scienza delle Finanze, Università Cattolica di Milano,
<maria.ambrosanio@unicatt.it>

Paolo Balduzzi

Ricercatore di Scienza delle Finanze, Università Cattolica di Milano,
<paolo.balduzzi@unicatt.it >

Il *Documento di economia e finanza 2016*, presentato dal Governo in aprile, delinea, insieme alla Legge di stabilità per il 2016, il percorso della finanza pubblica italiana nel prossimo triennio. Quale orientamento il Governo ha imposto ai conti pubblici? Quali sono i principali provvedimenti? Come si inserisce la politica fiscale italiana nei vincoli di bilancio fissati dall'Unione Europea? Le misure intraprese dal Governo rispondono efficacemente all'esigenza di stimolare la crescita economica e di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche?

Il 2015 è stato migliore del 2014, sia per quanto riguarda i conti pubblici sia per l'andamento dell'economia, che ha mostrato lievi segnali di ripresa. Lo scenario complessivo, anche a causa dell'indebolimento delle grandi economie estere, rimane tuttavia critico e denso di incertezza. Criticità sussistono anche in relazione alla stabilità dei conti pubblici, con l'ulteriore rinvio al 2019 del pareggio di bilancio e con un rapporto debito/PIL ancora in crescita.

La Legge di stabilità per il 2016 si caratterizza per un orientamento non restrittivo, ma con effetti molto limitati sulla diminuzione delle entrate e sostanzialmente nulli sulla spesa.

Le pagine che seguono illustrano i risultati conseguiti nel 2015, gli obiettivi programmati dal Governo per il triennio 2016-2018, delineati nel *Documento di economia e finanza 2016* (DEF) presentato lo scorso 8 aprile, e le misure della Legge di stabilità.



1. I risultati del 2015 e gli obiettivi di medio periodo della finanza pubblica

I risultati conseguiti nel 2015 mostrano un certo miglioramento dei conti pubblici (cfr Tab. 1): **l'obiettivo di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è stato raggiunto**, con la riduzione dal 3% al 2,6% del PIL; il saldo primario è rimasto inalterato all'1,6% del PIL; il risparmio pubblico (saldo di parte corrente) è aumentato dallo 0,3% all'1,2% del PIL; il rapporto tra debito pubblico e PIL è lievemente cresciuto dal 132,5% al 132,7%.

Per quanto riguarda le entrate, la pressione fiscale è risultata pari al 43,5% del PIL (43,6% nel 2014): la dinamica del gettito fiscale è stata sostenuta dalla crescita dei contributi sociali e delle imposte dirette, sia sui redditi degli individui sia sui profitti delle imprese, mentre più contenuto è stato l'aumento delle imposte indirette.

Al netto del bonus di 80 euro, diventato permanente, la pressione fiscale si attesta al 42,9% del PIL.

Per ciò che concerne le spese, gli interessi passivi sono diminuiti per il terzo anno consecutivo, collocandosi al 4,2% del PIL; anche **la spesa corrente primaria è scesa al 42,2% del PIL (42,9% nel 2014)**, per effetto soprattutto della riduzione dei consumi pubblici, dovuta al continuo ridimensionamento delle spese di personale e al controllo degli acquisti di beni e servizi, che ha più che bilanciato la crescita delle prestazioni sociali. Le spese in conto capitale hanno segnato un aumento dal 3,7% al 4,1% del PIL, dovuto non tanto a maggiori investimenti (gli investimenti fissi lordi sono rimasti stabili al 2,3% del PIL, mentre i contributi agli investimenti sono passati da 0,8% a 1%), ma in buona parte ai maggiori trasferimenti in conto capitale, risultanti dalla restituzione degli arretrati per le pensioni erogate a partire dal 2012, in applicazione della sentenza n. 70/2015 della Corte costituzionale.

I conti pubblici nel 2014 e 2015 (in % del PIL)

	2014	2015
Spesa corrente primaria	42,9	42,2
Interessi passivi	4,6	4,2
Spese correnti	47,5	46,4
Spese in conto capitale	3,7	4,1
Spese totali	51,2	50,5
Entrate tributarie	30,2	30,0
Contributi sociali	13,3	13,4
Entrate in conto capitale	0,4	0,3
Entrate totali	48,2	47,9
Pressione fiscale	43,6	43,5
Saldo primario	1,6	1,6
Saldo di parte corrente	0,3	1,2
Indebitamento netto	3,0	2,6
Debito pubblico	132,5	132,7

Fonti: ISTAT; MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, *Documento di economia e finanza 2016*.

tabella 1

Nella **sentenza n. 70 del 30 aprile 2015**, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la norma del D.L. n. 201/2011 (Salva Italia), che aveva disposto il blocco dell'adeguamento al costo della vita delle pensioni di importo complessivo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS, maturate nel biennio 2012-2013.

Il 2015 non lascia quindi un'eredità negativa al 2016. Tuttavia il DEF rivede al ribasso gli obiettivi sui saldi di finanza pubblica programmati nella *Nota di aggiornamento del DEF 2015*, deliberata dal Consiglio dei Ministri il 18 settembre 2015 (cfr Tab. 2), nonostante l'andamento più favorevole della spesa per interessi passivi. **La dinamica dell'avanzo primario e dell'indebitamento netto programmata per il triennio 2016-2018 appare oggi meno favorevole rispetto all'autunno dello scorso anno e lo stesso vale per il rapporto tra debito pubblico e PIL.** Il raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine (OMT), vale a dire il pareggio strutturale del bilancio, è stato posticipato dal 2018 al 2019.

Le ragioni sono essenzialmente tre. La prima concerne la **revisione al ribasso dei tassi di crescita del PIL reale**, giustificata dall'affievolirsi dei segnali di ripresa nella seconda metà del 2015 e dal peggioramento del quadro macroeconomico internazionale, in particolare con l'entrata in recessione di importanti Paesi emergenti e il rallentamento dell'economia americana. D'altro canto, la dinamica dei prezzi si mantiene molto bassa, anche per la progressiva discesa del prezzo del petrolio. Inoltre, come afferma lo stesso Governo nella relazione di presentazione del DEF al Parlamento, la previsione di crescita «continua a basarsi su aspettative relativamente

Glossario

Amministrazioni pubbliche (PA): ai fini statistici di finanza pubblica, il comparto delle PA è composto da amministrazioni centrali, amministrazioni locali ed enti previdenziali.

Debito pubblico: insieme delle passività finanziarie delle PA.

Disavanzo strutturale: indebitamento netto corretto escludendo gli effetti del ciclo economico e per le misure una tantum.

Indebitamento netto: differenza (negativa) tra entrate e spese complessive delle PA.

Patto di stabilità e crescita: accordo sottoscritto nel 1997 dai Paesi membri della UE per il controllo delle rispettive politiche di bilancio pubbliche.

Patto di stabilità interno: insieme delle disposizioni con cui si definisce l'impegno degli enti territoriali alla realizzazione dell'obiettivo di indebitamento netto perseguito dal Governo centrale.

Pressione fiscale: rapporto fra risorse prelevate dalle PA (imposte, tasse, tributi e contributi sociali) e PIL. È un indicatore sintetico della quota di reddito prelevata dalle PA.

Saldo primario: differenza fra entrate totali e spese totali delle PA, al netto degli interessi passivi. Si definisce avanzo se è positiva, disavanzo o deficit nel caso opposto.

Spesa corrente: spesa per il funzionamento delle PA (ad es.: stipendi dei dipendenti pubblici, medicinali a carico del SSN, riscaldamento degli edifici pubblici, ecc.) e per far fronte alle loro obbligazioni (pensioni e interessi passivi sul debito).

Spesa corrente primaria: spesa corrente al netto degli interessi passivi.

Spese in conto capitale: investimenti delle PA (ad es. nuove infrastrutture) e trasferimenti in conto capitale, compresi i contributi a investimenti realizzati da altri soggetti (ad es. sostegni all'ammodernamento tecnologico delle imprese).

Voluntary disclosure: anche nota come "collaborazione volontaria", consente ai contribuenti che detengono illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione, beneficiando di una riduzione delle sanzioni.

ottimistiche circa la domanda interna e la capacità delle imprese italiane di espandere le loro esportazioni in un quadro di accresciuta difficoltà, ed è pertanto soggetta anche a rischi al ribasso»¹.

Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2016-2018 (in % del PIL)

	2016	2017	2018	2016	2017	2018
	Nota aggiornamento DEF 2015			DEF 2016		
Avanzo primario	2,0	3,0	3,9	1,7	2,0	2,7
Spesa per interessi	4,3	4,1	4,1	4,0	3,8	3,6
Indebitamento netto	2,2	1,1	0,2	2,3	1,8	0,9
Debito pubblico	131,4	127,9	123,7	132,4	130,9	128,0
Disavanzo strutturale	0,7	0,3	0,0	1,2	1,1	0,8
Crescita PIL nominale	2,6	3,3	3,4	2,2	2,5	3,1
Crescita PIL reale	1,6	1,6	1,5	1,2	1,4	1,5

Fonte: MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, *Documento di Economia e Finanza 2016*.

tabella 2

La seconda ragione ha a che vedere con la **richiesta del Governo alla Commissione europea di poter utilizzare i margini di flessibilità**, consentiti dal Patto di stabilità e crescita in relazione a ciclo economico, riforme strutturali e investimenti. Gli obiettivi programmati scontano l'accoglimento della richiesta italiana e dunque incorporano il massimo di flessibilità stabilito dalla Commissione europea (cfr la scheda a p. 489).

La terza ragione risiede, infine, nella **volontà espressa dal Governo di non imprimere una intonazione più restrittiva alla politica di bilancio**, ritenendo che «una riduzione ancora più corposa del deficit strutturale nel 2017 e 2018 sarebbe controproducente per la crescita economica e che un calo complessivo di 0,4 punti nel biennio in esame (e di 1,4 punti di PIL in termini di disavanzo nominale) costituisca già uno sforzo fiscale importante»².

La revisione degli obiettivi sarà oggetto di valutazione da parte della Commissione europea, che esaminerà il Programma di stabilità dell'Italia contenuto nel DEF ed esprimerà le sue osservazioni e raccomandazioni³. È importante sottolineare, in proposito, che **la valutazione della Commissione sul percorso dell'Italia verso il**

¹ MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO (2016), *Relazione Tecnica alla Legge di Stabilità 2016 – Legge 28 dicembre 2015, n. 208*.

² *Relazione al Parlamento 2016 ai sensi della Legge n. 243/2012 art. 6, comma 5, 8 aprile 2016*.

³ Secondo le notizie disponibili al momento di andare in stampa (18 maggio 2016), la Commissione europea avrebbe approvato il Programma di stabilità presentato dall'Italia, concedendo una flessibilità pari allo 0,85% del PIL.

pareggio di bilancio strutturale **terrà conto di due nuovi elementi introdotti nel 2012** all'interno del Patto di stabilità e crescita europeo: **il benchmark di spesa e l'operatività della regola del debito**. Il primo consiste in un limite alla crescita della spesa pubblica, variabile in funzione del livello di indebitamento netto di ogni Paese: il limite è più stringente se l'obiettivo di riduzione del deficit non è stato ancora raggiunto. La regola del debito, invece, definisce in

Il **Trattato di Maastricht**, firmato nel 1992, ha istituito l'Unione economica e monetaria e ha stabilito dei criteri di convergenza della finanza pubblica che ciascun Paese membro avrebbe dovuto rispettare, in particolare il tetto del 3% al rapporto deficit/PIL e del 60% al rapporto debito/PIL.

termini numerici il percorso di riduzione del rapporto debito/PIL fino al raggiungimento del 60% prescritto dal Trattato di Maastricht. **Per quanto riguarda il benchmark di spesa, non sussistono particolari problemi, che riguardano invece la dinamica del rapporto debito/PIL**. Nel triennio 2013-2015 l'Italia

non è riuscita a garantire l'aggiustamento fiscale che avrebbe consentito di ridurre tale rapporto nella misura richiesta dalla regola, forse soprattutto a causa del ciclo economico fortemente negativo, e la riduzione del debito non sarà sufficiente neanche negli anni immediatamente successivi al 2016. Nello scenario programmatico nel 2018 il debito si attesterebbe al 128%, con una distanza dall'obiettivo pari al 3% del PIL. Tale distanza dovrebbe, invece, ridursi sensibilmente negli anni successivi, in modo da soddisfare il criterio nel 2019.

2. La manovra 2016-2018

La manovra di finanza pubblica per il triennio 2016-2018 si caratterizza per un orientamento (apparentemente) espansivo, nel senso che produce, rispetto ai valori tendenziali, un aumento del rapporto tra indebitamento netto e PIL pari a 1,1 punti nel 2016 e nel 2017 e a 0,9 punti nel 2018.

a) La manovra sulle entrate

Gli interventi sulle entrate, illustrati nella Tab. 3, **sono molto più corposi rispetto alle misure concernenti la spesa**. In primo luogo occorre soffermarsi sulla **questione**, non banale, **della riduzione delle imposte e dell'entità di tale riduzione**, su cui molto ha insistito il Governo negli ultimi mesi. Per poter comprendere meglio, conviene adottare un **duplice criterio di valutazione**: il primo riguarda la riduzione delle imposte nel triennio 2016-2018 rispetto a quelle pagate nel 2015; il secondo riguarda, invece, la riduzione delle maggiori imposte che si sarebbero dovute pagare a decorrere dal 1° gennaio 2016, in forza delle Leggi di stabilità del 2014 e del 2015.

Rispetto al primo criterio, la riduzione di imposte nel 2016 è pari a poco più di 5 miliardi di euro, la maggior parte dei quali derivanti dall'abolizione delle imposte comunali immobiliari (sia per le famiglie sia per le imprese)⁴. A queste minori imposte si sommano 834 milioni di agevolazioni contributive per le assunzioni a tempo indeterminato, per un totale di sgravi fiscali pari a poco più di 6 miliardi di euro.

Effetti netti della manovra sulle entrate (in milioni di euro)

	2016	2017	2018
Variazioni di entrate rispetto al 2015	-1.169	-11.348	-12.372
Riduzione imposte immobiliari per le famiglie	-3.694	-3.695	-3.694
Giochi	1294	786	786
Regime dei minimi	283	-513	-292
<i>Voluntary disclosure</i>	2.000	0	0
Riduzione imposte immobiliari per le imprese	-935	-773	-840
IRES e IRAP	-228	-4.456	-5.601
Esonero contributivo assunzioni a tempo indeterminato	-834	-2.094	-1.337
Detassazione premi produttività	-434	-589	-584
Detrazioni ristrutturazioni edilizie e acquisto mobili	24	-459	-969
Effetti fiscali da manovra	13	266	-74
Altre	1.342	179	233
Effetto netto Clausole di salvaguardia (CS) (1 + 2)	-16.814	-11.088	-9.394
- CS ex Legge di Stabilità 2014 e 2015	16.814	26.221	28.965
- (1) Disattivazione "CS ex Legge di Stabilità 2014 e 2015"	-16.814	-26.221	-28.965
- (2) Nuova CS	0	15.133	19.571
Totale manovra	-17.983	-22.436	-21.766

Fonte: Nostra elaborazione da *Relazione tecnica alla Legge di stabilità e Documento di economia e finanza 2016*.

Questa riduzione è compensata da maggiori entrate tributarie per circa 5 miliardi di euro, con un effetto netto intorno a 1,2 miliardi di euro. Occorre infine sottolineare che 2 miliardi delle mag-

⁴ Altre misure riguardano la proroga delle agevolazioni fiscali per le spese di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica e acquisto di mobili e grandi elettrodomestici; l'introduzione, per le giovani coppie, di una detrazione IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche) per l'acquisto di mobili per l'abitazione principale; l'aumento delle detrazioni IRPEF per la fascia di pensioni più bassa; la detassazione delle somme erogate per incrementi di produttività, con l'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'IRPEF con aliquota del 10%, per i lavoratori dipendenti del settore privato con reddito non superiore a 50mila euro; l'abolizione dell'IRAP (Imposta regionale sulle attività produttive) per le imprese del settore agricolo e le cooperative della piccola pesca e loro consorzi e l'incremento della deduzione forfettaria, da 2.500 euro a 5mila euro, per le piccole imprese.

giori entrate dovrebbero derivare dal rientro dei capitali detenuti all'estero (*voluntary disclosure*).

Nel 2017 e nel 2018 la riduzione delle imposte è più consistente, rispettivamente pari a circa 10,2 e 11,2 miliardi di euro, soprattutto in virtù dell'abbassamento dell'aliquota IRES (Imposta sul reddito delle società) rispetto al 2016, dal 27,5% al 24%.

Rispetto al secondo criterio, occorre invece **valutare gli effetti della disattivazione delle clausole di salvaguardia introdotte dalle Leggi di stabilità del 2014 e del 2015 congiuntamente agli effetti derivanti dall'introduzione di una nuova clausola di salvaguardia.**

La Legge di stabilità 2014 aveva disposto maggiori entrate per 3,3 miliardi di euro nel 2016 e 6,3 a decorrere dal 2017, da reperire attraverso aumenti di aliquote e riduzioni di agevolazioni e detrazioni. La Legge di stabilità 2015 aveva stabilito innanzitutto incrementi delle aliquote dell'IVA⁵; aveva inoltre disposto, dal 1° gennaio 2018, l'aumento delle accise sui carburanti in misura da produrre un maggiore gettito pari a 700 milioni di euro; infine aveva previsto un ulteriore aumento dell'accisa sui carburanti con un maggiore gettito di 728 milioni di euro, nel caso in cui la Commissione europea non avesse approvato la *reverse charge* per l'IVA relativa alla grande distribuzione, come infatti è accaduto. L'applicazione di queste clausole avrebbe prodotto maggiori entrate pari a 16,814 miliardi di euro nel 2016, 26,221 nel 2017 e 28,965 nel 2018.

La Legge di stabilità 2016 ha abrogato queste disposizioni, ma ha introdotto una nuova clausola, che prevede comunque l'aumento delle aliquote dell'IVA nel 2017 e nel 2018⁶.

In che cosa si concretizza questo “perverso” gioco delle clausole di salvaguardia? A partire dal prossimo anno, le imposte aumenteranno: nel 2017 gli sgravi di 11 miliardi di euro saranno più che compensati dall'aumento dell'IVA, che vale circa 15 miliardi di euro. Nel 2018 le maggiori imposte ammonteranno a circa 7 miliardi di euro.

Ma non finisce qui. Si legge infatti nel DEF 2016 che «Le clausole di salvaguardia che diventerebbero operative nel 2017 rappresentano circa lo 0,9 per cento del PIL. L'intendimento del Governo [...] è quello di sterilizzare le clausole attuando una manovra del tutto diversa [...] attraverso un mix di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali, e di strumenti che accre-

⁵ L'aliquota IVA del 10% sarebbe dovuta aumentare al 12% dal 1° gennaio 2016 e al 13% dal 1° gennaio 2017 e quella del 22% al 24% dal 1° gennaio 2016, al 25% dal 1° gennaio 2017 e al 25,5% dal 1° gennaio 2018.

⁶ Dal 10% al 13% e dal 22% al 24% dal 2017 e al 25% dal 2018, con incrementi di gettito pari a 15,133 miliardi di euro nel 2017 e 19,571 miliardi nel 2018.

scano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione». **È l'ennesimo rinvio di una seria politica di revisione non solo della spesa ma anche della marea di agevolazioni fiscali**, molte delle quali, la cui origine si perde nei tempi passati, non avrebbero forse più neanche ragione di esistere.

b) La manovra sulle spese

Per il 2016, la manovra netta sulle spese è praticamente “a somma zero”, con una riduzione pari a solo 361 milioni di euro; risparmi più consistenti si dovrebbero realizzare nel 2017 e nel 2018 (cfr Tab. 4).

Le **misure in campo sociale** concernono essenzialmente il finanziamento di fondi per le non autosufficienze, lotta alla povertà ed esclusione sociale, ceti meno abbienti e gravi disabilità.

Circa il **pubblico impiego**, è stato rafforzato il blocco del turn-over per il periodo 2016-2018, ma si segnalano anche il bonus di 80 euro mensili a Polizia, Forze armate e Vigili del fuoco (da cumulare con l'altro bonus di 80 euro riconosciuto a tutti i lavoratori ed esentasse in quanto di natura non retributiva) e il riavvio dei rinnovi contrattuali del settore, dopo ripetuti blocchi. Nel **settore pensionistico**,

i risparmi di spesa derivano dalla rimodulazione del finanziamento dei primi interventi di salvaguardia dei cosiddetti “esodati” e dalla proroga al 2018 del sistema di indicizzazione introdotto con la Legge di stabilità 2014⁷; questi consentono di finanziare il settimo intervento di salvaguardia per altri 26.300 soggetti, l'estensione della “opzione donna”⁸ e la rivalutazione delle pensioni del 2014.

⁷ Si tratta del sistema di rivalutazione suddiviso in cinque scaglioni, per il quale solo per le pensioni di importo fino a tre volte il trattamento minimo l'adeguamento avviene in misura piena.

⁸ Regime sperimentale per il pensionamento anticipato delle lavoratrici che hanno maturato i requisiti anagrafici e contributivi entro il 31 dicembre 2015.

Effetti netti della manovra sulle spese (in milioni di euro)

	2016	2017	2018
Interventi in campo sociale	625	1.300	1.385
Pubblico impiego	597	73	-89
Pensioni	106	-388	-347
Scuola, cultura, università	620	307	309
Lavoro, formazione e occupazione	25	-155	-126
Finanza locale	-1.450	-4.602	-5.740
Ministeri e acquisti di beni e servizi	-974	-957	-1.159
Interventi in campo sanitario	-1.676	136	176
Altre	2.085	1.454	766
Effetti netti spese correnti	-42	-2.832	-4.825
Effetti netti spese in conto capitale	-319	-467	-834
Effetti netti spese totali	-361	-3.299	-5.659

Fonte: Nostre elaborazioni da *Relazione tecnica alla Legge di stabilità e Documento di economia e finanza 2016*.

tabella 4

Vanno poi considerati i **tanti interventi**, anche se ciascuno di **entità molto contenuta, che riguardano gli ambiti della scuola, della cultura e dell'università**, quali l'aumento della dotazione del Ministero dei Beni culturali, contributi a enti e fondazioni varie, l'istituzione della "card giovani"⁹, l'incremento del fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche e del fondo per il finanziamento ordinario delle università (anche per l'assunzione di giovani ricercatori e professori), l'aumento dei contributi alle scuole paritarie e l'introduzione della possibilità di destinare il 2 per mille dell'IRPEF a favore di associazioni culturali.

Di scarsa entità sono le misure per il lavoro, la formazione e l'occupazione: vale la pena citare il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e l'incremento del sussidio di disoccupazione.

In relazione al **sistema sanitario, le nuove misure prevedono risparmi di spesa nel 2016, ma aumenti negli anni successivi**. La riduzione di spesa del 2016 deriva essenzialmente dal taglio del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard; l'aumento della spesa negli anni successivi discende da maggiori risorse per la specializzazione in medicina e dall'istituzione del fondo per il gioco d'azzardo patologico; sono inoltre state adottate altre misure di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi e per il risanamento degli enti sanitari in situazione di disequilibrio economico o di non adeguato livello di erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

Per ciò che concerne i **Ministeri**, dal 2016 è prevista una riduzione del 10% della spesa per il personale degli uffici di diretta collaborazione dei ministri e una riduzione delle dotazioni di bilancio; in relazione agli acquisti di beni e servizi, viene disposto che le Amministrazioni pubbliche debbano rivolgersi esclusivamente alla CONSIP (Concessionaria servizi informativi pubblici) e inoltre

approvare un programma biennale per gli acquisti di beni e servizi di importo unitario stimato superiore a un milione di euro.

Infine, è **rilevante**, come sempre, **il contributo degli enti territoriali**, attraverso nuove regole sul pareggio di

bilancio, che hanno sostituito il Patto di stabilità interno, e un maggiore apporto da Regioni a statuto speciale e Province autonome.

La **CONSIP** (Concessionaria servizi informativi pubblici) è una società controllata dal Ministero dell'Economia che svolge attività di consulenza, assistenza e supporto nell'ambito degli acquisti dei beni e servizi delle Amministrazioni pubbliche.

⁹ Dal 2016 tutti i cittadini residenti in Italia che compiono 18 anni riceveranno una carta elettronica con importo massimo di 500 euro da utilizzare per assistere a rappresentazioni culturali, per l'acquisto di libri e l'ingresso a musei, mostre e spettacoli dal vivo.



Per concludere, un accenno alle **spese in conto capitale**: le maggiori spese riguardano il credito d'imposta per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive, l'edilizia scolastica, gli investimenti straordinari per la difesa e la sicurezza pubblica, le maggiori possibilità di investimento degli enti locali; esse sono più che compensate dai tagli in altri settori e fondi vari.

3. Valutazioni critiche

Nel DEF 2016, riprendendo il leitmotiv degli ultimi anni, il Governo prospetta «Una politica di bilancio attenta alla crescita e alla sostenibilità delle finanze pubbliche»: ma è davvero così? Se lo fosse, **la Legge di stabilità avrebbe dovuto comportare una marcata riduzione del carico fiscale, su famiglie e imprese, e una revisione della spesa che non colpisca sempre gli stessi settori e che discrimini tra impieghi produttivi e inefficienze.**

A partire dalle entrate, la realtà appare ben diversa. Il complesso degli sgravi tributari e contributivi per il 2016 (1,169 miliardi di euro, cfr Tab. 3) vale solo lo 0,07% del PIL; l'applicazione della nuova clausola di salvaguardia comporterebbe invece un aumento della pressione fiscale dello 0,2% nel 2017 e dello 0,4% nel 2018, nonostante la riduzione dell'IRES. Di questo il Governo è certamente ben consapevole, tanto è vero che, come ricordato, nel DEF 2016 ipotizza già una (ulteriore) riscrittura della clausola medesima, in termini che tuttavia, al momento, sono alquanto vaghi e confusi. In aggiunta, vale la pena di sottolineare come la maggior parte degli sgravi per il 2016 non riguarda grossi tributi erariali, bensì si concentra, di nuovo, principalmente sul comparto degli enti locali. **Spariscono le imposte comunali più rilevanti e ancora non si sa quale direzione le entrate degli stessi prenderanno:** saranno introdotte nuove imposte immobiliari? O altre imposte locali? E che dire del blocco delle aliquote per i tributi locali e regionali ai livelli del 2015 (con esclusione della sola tassa sui rifiuti)? Dovremmo quindi considerare chiusa la stagione del decentramento e riabilitarci a bilanci comunali finanziati e controllati da trasferimenti del Governo centrale? Tale incertezza non aiuta certo la programmazione di bilancio degli enti locali stessi e potrebbe fortemente minare gli effetti, si spera positivi, della cancellazione del patto di stabilità interno sugli investimenti locali, uno dei possibili motori di crescita del Paese. Una nota positiva deriva dai risultati della lotta all'evasione fiscale, con incassi pari a circa 12 miliardi di euro nel 2015.

Dal lato della spesa, va innanzitutto sottolineato il modesto aumento degli investimenti (circa il 2% rispetto al 2015, poco più di un miliardo di euro), appena sufficiente per poter richiede-

re l'attivazione della clausola di flessibilità. In aggiunta, i maggiori investimenti (nel campo dell'edilizia scolastica e da abrogazione del Patto di stabilità interno) hanno carattere straordinario e non strutturale. Per ciò che concerne la spesa corrente, continuano i tagli alla sanità e agli enti territoriali, senza alcuno sforzo di revisione ragionata della spesa.

Vale la pena ribadire come tutti questi “numeri” – obiettivi sui saldi, pressione fiscale, rapporto debito/PIL – scontino la realizzazione del tasso di crescita del PIL programmato dal Governo. Le prospettive non sembrano particolarmente rosee, al momento. Pochi giorni fa, le stime del Fondo monetario internazionale hanno rivisto al ribasso la crescita di tutti i Paesi europei, Italia compresa¹⁰. Più precisamente, la crescita italiana dovrebbe fermarsi all'1% nel 2016 contro l'1,2% programmato nel DEF 2016. Inoltre, resta da verificare l'impatto di lungo periodo sull'occupazione (e quindi sulla crescita) di alcune misure temporanee, come gli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato.

Che cosa dovrebbe fare il Governo a partire da quest'anno per realizzare davvero una politica economica orientata alla crescita, in un quadro sostenibile di finanza pubblica? A nostro avviso, **un imprescindibile punto di partenza è rappresentato dalla revisione del sistema fiscale**, senza necessità di stravolgimenti nella struttura delle aliquote quanto in quella dei cosiddetti sconti fiscali (o *fiscal expenditure*), vale a dire il complesso di esenzioni, deduzioni e detrazioni che ogni anno vale più di 150 miliardi di euro. Dal ridisegno di queste norme è possibile recuperare risorse per rendere il sistema fiscale più efficiente (ad esempio attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro), ma anche più equo, alleggerendo la pressione tributaria sulle fasce più deboli della popolazione. Sulla sostenibilità della finanza pubblica, riteniamo che **gli obiettivi stabiliti in ambito europeo debbano essere considerati un punto di riferimento importante, ma certo non un idolo** cui sacrificare il benessere e la qualità della vita dei cittadini italiani. Appare dunque positivo l'approccio del Governo di diluire in un più lungo arco temporale gli interventi previsti per raggiungere l'equilibrio di bilancio; resta tuttavia il dubbio che il temporeggiare nasconda anche preoccupazioni di natura più squisitamente elettorale. In altre parole, rinviare l'aggiustamento a dopo il 2018, anno di scadenza naturale della legislatura, eviterebbe al Governo di presentarsi alle elezioni con una dote di misure pesantemente restrittive.

¹⁰ FMI, *World Economic Outlook April 2016: Too Slow for Too Long*, <www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/>.

La flessibilità: UE e Italia

Nel gennaio 2015 la Commissione europea ha illustrato il modo in cui intende applicare in maniera più flessibile le regole sul pareggio di bilancio al momento della valutazione della posizione degli Stati membri, con tre obiettivi: tenere in migliore considerazione il ciclo economico, promuovere gli investimenti, incoraggiare l'attuazione delle riforme strutturali (COM [2015] 12 Final, *Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del patto di stabilità e crescita*, <<http://ec.europa.eu>>).

Secondo i nuovi criteri, i Paesi membri possono deviare temporaneamente dal percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio strutturale qualora si trovino in recessione o abbiano una crescita effettiva inferiore (almeno dell'1,5%) alla crescita potenziale, o realizzino importanti riforme strutturali, con costi nel breve termine ma guadagni in termini di sostenibilità di bilancio nel lungo periodo. Per quanto riguarda gli investimenti, la flessibilità consiste nell'escludere dal calcolo del saldo strutturale di bilancio i contributi degli Stati membri al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici.

Nel DEF 2015 il Governo ha invocato l'attivazione della clausola delle riforme, ottenendo una deviazione dello 0,4% del PIL dall'obiettivo del disavanzo strutturale per il 2016, con riferimento alla riforma della PA, agli interventi a favore della concorrenza, di semplificazione della giustizia e nel settore dell'istruzione, alla riforma del mercato del lavoro. Nella Nota di aggiornamento del DEF 2015, il Governo ha avanzato un'ulteriore richiesta di flessibilità dello 0,1% del PIL per la clausola delle riforme e ha invocato l'applicazione della clausola degli investimenti per un ulteriore 0,3% del PIL per il finanziamento di progetti di investimento cofinanziati da fondi della UE. Ha inoltre richiesto ulteriori spazi per lo 0,2% del PIL in relazione ai costi eccezionali per l'accoglienza degli immigrati. In totale, per il 2016, l'Italia ha richiesto circa l'1% del PIL come margine di flessibilità. Tuttavia, il Consiglio ECOFIN a febbraio 2016 ha introdotto un tetto pari allo 0,5% del PIL alla deviazione per la clausola degli investimenti (limite già previsto per la clausola delle riforme) e un limite massimo dello 0,75% alla deviazione complessiva ottenibile cumulando le due clausole. A quanto risulta al momento di andare in stampa, sarebbe stata concessa all'Italia una flessibilità dello 0,85% del PIL, superando il limite massimo in ragione della considerazione della crisi dei rifugiati (0,04%) e dell'emergenza sicurezza (0,06%).



TTIP, quale svolta per il commercio mondiale?

Frédéric Rottier

Direttore del Centre Avec, Bruxelles, <frottier@centreavec.be>

I negoziati per la firma dell'accordo transatlantico di libero scambio noto come TTIP sono in parte usciti dallo stretto riserbo che li circondava per una fuga di notizie. Di che cosa si tratta? Perché il TTIP è considerato un esempio della nuova generazione di accordi commerciali? Come potrebbe ridisegnare lo scenario mondiale del commercio? Perché esponenti della politica e della società civile sono critici?

Nell'aprile 2016, in occasione dell'incontro a Hannover con Angela Merkel, il presidente Barack Obama aveva dichiarato che «il tempo non è nostro alleato» (*Time is not with us*), riferendosi ai negoziati in corso per la creazione di una zona di libero scambio tra Unione Europea (UE) e Stati Uniti, da istituire col *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, in seguito TTIP). Nelle sue parole traspare la consapevolezza che il suo successore, scelto nelle elezioni presidenziali americane del prossimo novembre, potrebbe essere meno incline a cercare un accordo ambizioso tra gli Stati Uniti e l'Europa su questo tema. Ma la sua affermazione è anche un segno dei tempi: gli elettori, i candidati e i leader politici, la società civile, l'odierno clima culturale non accettano più la negoziazione segreta degli accordi commerciali. Questo vale, in particolare,

Traduzione dall'originale francese di Giuseppe Riggio SJ.



per il TTIP. Per capire le ragioni di queste posizioni ci soffermiamo dapprima sul ruolo che il commercio ha avuto durante gli ultimi decenni nello sviluppo globale, per poi presentare il TTIP, la visione di società che veicola e le principali critiche che gli sono rivolte.

1. Il commercio, motore mondiale di crescita e pace

All'indomani della Seconda guerra mondiale, si moltiplicarono gli sforzi a livello bilaterale, multilaterale e globale per ridurre il protezionismo di ogni genere tra Paesi, con l'intento di stimolare la crescita economica e promuovere lo sviluppo attraverso il commercio. Si credeva, inoltre, che la crescente interdipendenza economica tra le nazioni avrebbe scoraggiato gli Stati dal ricorrere ancora alla forza militare. Per realizzare queste finalità si usò lo strumento degli accordi di libero scambio, che vincolano gli Stati firmatari a limitare le tradizionali restrizioni commerciali, come imposte o quote su importazioni ed esportazioni, in modo da fornire nuove opportunità alle imprese e alle persone e imprimere un nuovo dinamismo all'economia. **A 70 anni di distanza dal conflitto mondiale, la globalizzazione degli scambi si è rivelata uno dei motori della crescita**, di cui i cosiddetti "miracoli economici" del dopoguerra in Germania, Italia, Giappone e Cina sono gli esempi tipici.

La riduzione delle barriere doganali presupponeva la fiducia reciproca, un elemento non scontato per alcuni Paesi, soprattutto gli Stati Uniti, la cui politica estera oscillava tra isolazionismo e imperialismo. Un passo importante si realizzò con la firma nel 1947 del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*, Accordo generale sulle tariffe e il commercio), il primo accordo globale sul commercio, che ha svolto tre funzioni: assicurare un quadro globale per le trattative sulle politiche commerciali; definire un codice di buona condotta a livello sovranazionale; comporre eventuali controversie. Nella cornice del GATT tra il 1947 e il 1994 sono stati organizzati otto round di "negoziati" e nel tempo il numero dei Paesi aderenti è passato dai 23 membri fondatori ai 120 firmatari nel 1994.

Con il termine **round** si indicano gli accordi negoziali e le sessioni tenutesi per il raggiungimento degli stessi nel quadro del GATT.

Nel 1996 il GATT è stato sostituito dalla World Trade Organization (WTO, Organizzazione mondiale del commercio), che ha il compito di assicurare un quadro globale favorevole allo svolgimento di negoziati multilaterali sul commercio fondati sulla fiducia. Le sue regole sono basate sulla non discriminazione tra gli Stati membri, la reciprocità, l'esecutorietà degli accordi negoziati e firmati, la trasparenza. Tuttavia la fiducia da sola non basta a evitare che sorgano controversie. Di esse si occupa l'organo di conciliazione della WTO,

il Dispute Settlement Body, che può sanzionare gli Stati che non rispettano gli accordi adottati con misure di ritorsione sotto forma di tariffe e tasse. Di fatto, sono i Paesi ricchi e grandi importatori che hanno questo potere di rappresaglia e non i più poveri.

2. La crisi del sistema del commercio mondiale

Negli anni la lista dei membri della WTO è cresciuta e oggi comprende la maggior parte degli Stati del mondo, ma **il sistema mondiale del commercio vive una fase di stallo dopo il fallimento nel 2008 dei negoziati dell'ultimo round, iniziati a Doha nel 2001**, che ha per oggetto il miglioramento dell'accesso al mercato per i Paesi in via di sviluppo. A giudizio della FAO, ne sono responsabili i Paesi ricchi, insieme alle grandi imprese e alle lobby, per aver cercato di «accaparrarsi alcuni vantaggi sui mercati agricoli»¹. Più in generale, la FAO lamenta che i negoziati non hanno tenuto conto degli interessi dei Paesi in via di sviluppo cercando di realizzare un commercio libero invece che equo. Anche se la maggior parte degli analisti nutre dubbi al riguardo, le speranze che possano esservi nuovi accordi multilaterali a livello globale sul commercio nella cornice della WTO è legata al cosiddetto pacchetto di Bali del 2013, adottato dalla nona Conferenza ministeriale della WTO, che prevede alcune misure per semplificare gli scambi e incrementare il commercio e il sostegno ai Paesi in via di sviluppo.

Il fallimento dei negoziati commerciali multilaterali a livello globale può essere letto come una mancanza di fiducia tra blocchi politici ed economici, una scarsa attenzione all'interesse generale e poca disponibilità a fare concessioni. **Dopo il fallimento di Doha, si è moltiplicata la tendenza a stringere accordi di libero scambio bilaterali o regionali, negoziati al di fuori della WTO.** Particolarmente attivi in questo senso sono gli Stati Uniti, ma la UE e altre potenze economiche come la Cina non sono da meno. I principi generali sono gli stessi (reciprocità, non discriminazione, poteri sanzionatori, ecc.), ma il contesto e gli strumenti differiscono.

L'attuale presidente della WTO, il brasiliano Roberto Azevedo, non è favorevole allo sviluppo frenetico di nuovi accordi commerciali regionali, sempre più complessi, e li definisce *a spaghetti bowl* (cioè un intricato groviglio), perché «quasi nessuno dei principali problemi che il commercio mondiale deve affrontare oggi può essere risolto al di fuori del sistema mondiale. Si tratta di questioni globali che richiedono soluzioni globali» e, «anche se queste iniziative dimostrano

¹ Cfr RIDDLE J., *Le cycle de Doha a besoin d'une nouvelle orientation*, 8 agosto 2006, in <www.fao.org>.



che i membri della WTO continuano a liberalizzare il commercio, la frammentazione del sistema commerciale non può sostituire i vantaggi della negoziazione di un insieme di regole comuni per tutti»².

3. Il TTIP e gli accordi commerciali di seconda generazione

Per le grandi potenze, e in particolare gli Stati Uniti, la WTO non è più uno strumento interessante per superare gli ostacoli allo sviluppo del commercio e degli investimenti. Storicamente gli accordi commerciali miravano soprattutto a ridurre i dazi alle importazioni e alle esportazioni, che oggi non sono più molto elevati nella maggior parte dei casi, mentre esistono altri ostacoli agli scambi. Si tratta delle barriere non tariffarie costituite da quote, norme tecniche, legislazioni sociali o in ambito sanitario, ambientale, ecc. **Sollecitati dalle imprese, gli Stati Uniti puntano a smantellare la maggior parte delle barriere non tariffarie** che ostacolano le esportazioni americane.

Per quanto riguarda l'Europa, la politica commerciale è una competenza esclusiva della UE dopo il Trattato di Lisbona del 2007. La Commissione europea ha il compito di coordinare la politica commerciale con le altre politiche che fanno capo all'azione esterna della UE (cooperazione allo sviluppo, politica estera e aiuti umanitari). La regolamentazione della UE si differenzia, almeno sulla carta, da quella degli Stati Uniti per i più numerosi riferimenti ai diritti umani, al principio di precauzione, alla difesa dell'ambiente, alle norme sociali, ecc. Ma, **alla stregua della politica americana, la UE ha riconosciuto il fallimento dei negoziati multilaterali nell'ambito della WTO** e con la sua strategia Global Europe (Europa globale) punta sulle liberalizzazioni bilaterali al posto di quelle multilaterali.

La UE ha già negoziato diversi accordi di libero scambio con i Paesi vicini, con quelli del Mediterraneo, con gran parte del continente sudamericano e con Paesi come Corea del Sud, Sudafrica e Messico. La Commissione europea ne sta attualmente negoziando altri con i Paesi del sud-est asiatico (ASEAN), con quelli del Golfo Persico e con India, Malesia, Singapore e Ucraina³. Tra i negoziati in corso da parte della UE vi è anche **il TTIP con gli Stati Uniti**, che è diverso dagli accordi menzionati: esso **non si propone di ridurre le tasse doganali sull'importazione ed esportazione**,

² AZEVEDO R., *Les accords commerciaux régionaux "ne peuvent pas se substituer" au système commercial multilatéral*, 25 settembre 2014, in <www.wto.org>.

³ Le informazioni aggiornate sui negoziati in corso sono disponibili sul sito della Commissione europea, <http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/agreements/#_customs-unions>.

cioè i tradizionali freni agli scambi internazionali, dato che queste barriere tariffarie sono già ai minimi storici per la maggior parte dei prodotti. D'altronde, l'integrazione economica delle due sponde dell'Atlantico è già relativamente avanzata, come si può constatare anche dalle informazioni presentate dalla UE⁴. **Questo accordo, definito di nuova generazione, mira invece a riposizionare le economie delle due parti in un contesto globale in evoluzione,** in cui emergono nuove potenze, come i BRIC (Brasile, Russia, India, Cina). Secondo alcuni esperti la posta in gioco è la creazione di un nuovo ordine commerciale, in grado di indurre Paesi terzi a seguirne regole e procedure.

Il TTIP non è l'unico trattato di nuova generazione in discussione, ma è quello più emblematico, conosciuto e, per il momento, ambizioso. Altri trattati dello stesso tipo sono il Trattato Transpacifico (*Trans-Pacific Partnership*, TPP) firmato a febbraio 2016, l'accordo tra il Canada e la UE (*Comprehensive Economic and Trade Agreement*, CETA) e l'accordo commerciale sui servizi (*Trade in Services Agreement*, TiSA), entrambi in corso di negoziazione.

4. Un metodo di negoziazione problematico per la democrazia

Pur essendo riconosciuto da più parti come un trattato potenzialmente importante, non si sa molto sul TTIP e i suoi contenuti. L'inizio dei negoziati risale al 2007, quando la UE e gli Stati Uniti hanno creato il Transatlantic Economic Council (TEC, Consiglio economico transatlantico), in cui sono presenti grandi imprese europee e americane, con l'incarico di preparare l'agenda dei negoziati. **Nel 2013 il Consiglio europeo ha dato alla Commissione il mandato di negoziare un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, sottoponendolo al segreto diplomatico.** Fino a ottobre 2014 i documenti sui negoziati in corso sono stati inaccessibili a soggetti esterni, come le ONG o lo stesso Parlamento europeo, ma non ad alcune lobby di grandi imprese presenti nel TEC. Dal 2014 i parlamentari europei e quelli degli Stati membri possono consultare documenti ufficiali, in una sala rigorosamente sorvegliata. L'aspezzatura della società civile e la sua crescente mobilitazione derivano in parte da questo furto di democrazia.

Di fronte alle richieste di trasparenza, l'incomprensione iniziale dei negoziatori della Commissione europea, che si giustificavano affermando che tutti i trattati commerciali sono stati negoziati in segreto, ha lasciato il posto a una maggiore apertura, che però è ri-

⁴ Cfr il sito della Commissione europea, <<http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/united-states/>>.



tenuta ancora insufficiente. **La Direzione generale del commercio della UE ha diffuso negli ultimi due anni una crescente quantità di documenti**, spiegando pubblicamente la posizione che assume su diversi nodi del trattato. **Gli sforzi compiuti, però, non sono riusciti a eliminare l'ostilità dell'opinione pubblica.** Secondo i dati dell'Eurobarometro, il sostegno a favore del TTIP in Europa è passato dal 58% nel novembre 2014 al 53% un anno dopo, mentre i sondaggi YouGov mostrano un calo tra gli americani dal 53% nel 2014 al 18% nel 2016⁵.

Chi segue l'evolversi del negoziato sul TTIP dall'esterno, basandosi sulle fonti ufficiali, ha allo stesso tempo molte e poche notizie. Da quanto si sa, **gli Stati Uniti mirano a sostenere le esportazioni delle proprie imprese grazie al TTIP**, in particolare i prodotti tecnologici e di innovazione e quelli agricoli. **Per la UE, l'obiettivo ufficiale del TTIP è aprire il mercato degli Stati Uniti alle imprese europee**, ridurre le formalità burocratiche per quelle che esportano e fissare nuove norme in materia di esportazioni, importazioni e investimenti. I primi beneficiari sarebbero le imprese del settore automobilistico e le compagnie aeree. Una delle novità principali del TTIP è che sarebbe applicabile a tutti i beni e servizi tranne quelli per cui vi sia un'esplicita eccezione, mentre finora gli accordi sono applicati solo ai settori esplicitamente menzionati.

Secondo la Commissione europea, il TTIP comprenderà 24 capitoli raggruppati in tre pilastri: accesso al mercato, cooperazione regolamentare e regole. Alcuni capitoli sono generali o trasversali (come ad esempio il commercio di beni e i dazi, le regole sull'origine, gli appalti pubblici, la concorrenza e lo sviluppo sostenibile), mentre altri riguardano settori specifici (ad esempio cosmetici, prodotti chimici o veicoli). Altre fonti sostengono che il testo finale sarà composto da 25 a 30 capitoli. Attualmente, sarebbero 17 i capitoli per i quali il negoziato ha prodotto un testo consolidato.

Maggiori informazioni, ma non ufficiali e aggiornate, si hanno da quando Greenpeace è entrata in possesso di una serie di docu-

Eurobarometro è il nome della pubblicazione ad opera della Commissione europea che misura e analizza le tendenze dell'opinione pubblica in tutti gli Stati membri e nei Paesi candidati a entrare nella UE, al fine di preparare proposte legislative, prendere decisioni e valutare il proprio operato. Le inchieste riguardano argomenti quali l'allargamento della UE, la situazione sociale, la salute, la cultura, l'information technology, l'ambiente, l'euro, la difesa. L'Eurobarometro si avvale sia di sondaggi d'opinione sia di gruppi di discussione ("focus group") e ha un sito dedicato: <http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm>.

⁵ Cfr <<http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/Chart/getChart/chartType/gridChart/themeKy/29/groupKy/179/savFile/702>> e BERTELSMANN STIFTUNG (ed.), *Growing skepticism: TTIP under pressure in Germany and the USA*, 21 aprile 2016, in <www.bertelsmann-stiftung.de>.

menti, divulgati il 2 maggio scorso⁶. Si tratta di 13 capitoli, trapelati prima del tredicesimo round di negoziati (25-29 aprile 2016). La loro lettura è istruttiva e permette di conoscere ciò che è accettato da entrambe le parti e quali testi sono proposti da una parte e rifiutati dall'altra. Si scopre anche dove ci sono attriti, rispetto ai contenuti o alla forma, come per esempio il ricorso da parte degli americani al testo del TPP e la conseguente irritazione dei negoziatori europei. Altrettanto istruttiva è l'assenza di alcuni elementi, come il principio di precauzione o le questioni legate al clima⁷, anche se bisogna fare attenzione a non trarre conclusioni sulla base di documenti provvisori e incompleti.

5. I possibili contenuti del TTIP e i nodi controversi

Come per ogni accordo, anche nel caso del TTIP siamo di fronte a un processo che richiede tempo, in cui le parti avanzano proposte e controproposte, discutono, modificano testi e opinioni, basandosi sostanzialmente sul principio del dare e avere. La breve rassegna di alcuni contenuti del TTIP e di alcune critiche che gli sono rivolte sconta ovviamente la mancanza di informazioni ufficiali e aggiornate.

a) L'impatto sulle normative

Si discute e si specula molto sui possibili cambiamenti **a livello normativo: se il TTIP va nel senso delle richieste degli Stati Uniti, l'accordo cambierà in modo significativo il panorama attuale**. Alcuni concetti, come "coerenza normativa" o "valutazioni di impatto", sono molto interessanti, ma non è ancora sufficientemente chiaro come saranno declinati nell'accordo transatlantico. Il principio di "coerenza normativa" può suscitare sia speranze di direttive più attente ai bisogni sociali, ambientali o di salute, sia far temere un coinvolgimento attivo delle lobby delle imprese all'interno del processo di regolamentazione, accrescendo la loro capacità di influenzarlo a proprio vantaggio. Secondo la posizione a favore o contro il TTIP, le opinioni divergono sull'impatto che questi cambiamenti avranno sull'adozione di nuove normative.

⁶ GREENPEACE, *TTIP Leaks*, <www.ttip-leaks.org>.

⁷ Per Greenpeace il commercio non dovrebbe essere dispensato dall'osservanza degli obiettivi climatici fissati nell'accordo della COP 21 di Parigi. Se si vuole limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C, non vi sono ragioni tali da giustificare che un accordo di libero scambio tra Paesi che rappresentano quasi il 50% del PIL mondiale non vi faccia riferimento. Ancor di più se si tiene conto che dopo la firma del TTIP e del CETA sarà più complicato adottare misure protettive. Così ad esempio non sarà più possibile limitare le importazioni di idrocarburi estratti dalle scisti bituminose canadesi.



b) Nuovo arbitrato delle controversie

Secondo quanto è noto, le controversie commerciali saranno risolte dai tribunali arbitrali a cui possono rivolgersi sia gli Stati sia le imprese e gli investitori, ma solo gli Stati possono essere condannati e obbligati a pagare i danni e i relativi interessi a un'impresa o un investitore. Questo tipo di arbitraggio esiste già in alcuni trattati bilaterali ed è molto criticato. Consideriamo un caso recente. Nel 2015 Barack Obama ha usato il veto presidenziale per bloccare il progetto di oleodotto Keystone XL dal Canada al Golfo del Messico, nel tentativo di combattere il riscaldamento globale. Poco dopo questa decisione, l'azienda TransCanada ha intentato una causa contro gli Stati Uniti davanti agli organi arbitrali del NAFTA (*North America Free Trade Agreement*, Accordo commerciale per l'area nordamericana di libero scambio), chiedendo un risarcimento di 15 miliardi di dollari⁸.

L'alternativa potrebbe essere data dal fare a meno dei tribunali di arbitrato sovranazionale e ricorrere ai giudici nazionali, ma la Commissione europea giudica questa soluzione impraticabile, perché il sistema legale americano ritiene che le controversie relative ad accordi internazionali non siano di sua competenza. Un meccanismo sovranazionale di risoluzione delle controversie è pertanto necessario, perché non è possibile citare gli Stati Uniti davanti a un tribunale americano. Sulla composizione di questo tribunale vi sono divergenze. Nella versione originale sarebbe stato privato e composto da avvocati, ma la Commissione europea, sollecitata dalla società civile, difende la proposta di un Investment Court System (ICS), che assicura una maggiore trasparenza, la possibilità di ricorrere in appello e una procedura pubblica di selezione dei giudici.

Nonostante questi miglioramenti, **voci influenti chiedono di non istituire nuovi tribunali arbitrali**. L'associazione dei magistrati tedeschi critica apertamente i meccanismi di risoluzione delle controversie sovranazionali previsti nel TTIP perché introducono una giustizia a più velocità, che favorisce gli attori privati stranieri⁹. Alfred de Zayas, che le Nazioni Unite hanno nominato Esperto indipendente sulla promozione di un ordine internazionale democratico ed equo, ritiene questi tribunali incompatibili con i diritti umani¹⁰.

⁸ Cfr TUCKER T., *TransCanada is suing the U.S. over Obama's rejection of the Keystone XL pipeline. The U.S. might lose*, 8 gennaio 2016, in <www.washingtonpost.com>.

⁹ Cfr PINZLER P., *Deutscher Richterbund lehnt Schiedsgerichte ab*, 3 febbraio 2016, in <www.zeit.de>.

¹⁰ Cfr BARBIÈRE C., *La cour d'arbitrage du TTIP incompatible avec les droits de l'homme*, 20 aprile 2016, in <www.euractiv.fr>, e CENTRO DI ATENE PER I DIRITTI UMANI (UNIVERSITÀ DI PADOVA), *Nazioni Unite: l'esperto indipendente sulla promozione di un ordine internazionale democratico ed equo richiede l'abolizione*

c) L'influenza del TTIP sui Paesi terzi

Il TTIP può indurre Paesi terzi ad adottare nuovi standard globali nel campo ambientale o del lavoro? In via indiretta è possibile, considerato che un mercato di 800 milioni di consumatori eserciterà una certa attrattiva, ma non bisogna sopravvalutare questa influenza. Quale convenienza avrebbe un Paese come l'India ad accettare gli standard ambientali e sociali vincolanti stabiliti nel TTIP? L'esistenza di normative per aree regionali ridurrebbe le barriere non tariffarie al commercio? Molti esperti ne dubitano. Il TTIP potrebbe indurre i Paesi terzi a realizzare accordi regionali analoghi, ma con regolamentazioni meno stringenti per essere più competitivi.

d) La battaglia di cifre sui benefici economici del TTIP

Tra i numerosi studi economici sugli effetti economici del TTIP, ve ne sono due particolarmente autorevoli. Chi è favorevole all'accordo cita uno studio che prevede una crescita del PIL dello 0,5% per la UE e dello 0,4% per gli Stati Uniti entro il 2027¹¹. In via generale, va sottolineato che i riferimenti alla crescita possibile non si interrogano però sulla sua qualità, in particolare rispetto agli aspetti ambientali. Pur essendo un incremento modesto è giudicato significativo da chi è pro-TTIP. I contrari all'accordo muovono critiche precise a questo studio, che riguardano il ricorso alle ipotesi di piena occupazione e di concorrenza perfetta e il debole valore predittivo degli studi di settore. Il secondo studio prevede effetti negativi sul PIL europeo e positivi su quello degli Stati Uniti, a causa di minori esportazioni europee e un incremento di quelle americane, giungendo a ipotizzare una tendenza alla disgregazione economica per la UE¹².

e) Le opinioni contrastanti nella UE

L'interesse per il TTIP non è certo uniforme all'interno dell'Europa. Nell'ambito imprenditoriale, ad esempio, le piccole e medie imprese (PMI) sono poco propense. A mala pena il 25% dei 20 milioni delle PMI europee esporta fuori dal proprio Paese e il 13% fuori dall'Europa. La Commissione fatica a convincerle che il TTIP

dell'arbitrato internazionale Stato-imprese (ISDS), 9 novembre 2015, in <<http://unipd-centrodirittiumani.it>>.

¹¹ FRANCOIS J. ET AL., *Reducing Transatlantic Barriers to Trade and Investment. An Economic Assessment*, Centre for Economic Policy Research, marzo 2013, in <http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150737.pdf>.

¹² CAPALDO J., *The Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership: European Disintegration, Unemployment and Instability*, GDAE Working Paper 14-03, ottobre 2014, in <<http://ase.tufts.edu>>.



viene incontro alle loro esigenze e sono in corso in diversi Paesi campagne di mobilitazione anti-TTIP¹³.

A livello di società civile va ricordato che nel 2014 la consultazione pubblica sul TTIP promossa dalla Commissione ha dato risultati prevalentemente negativi¹⁴. In questi mesi, poi, una cifra record di quasi tre milioni e mezzo di cittadini ha firmato la petizione contro il TTIP sul sito <<https://stop-ttip.org>>. La legislazione europea prevede che le iniziative dei cittadini che raccolgono più di un milione di firme siano presentate alla Commissione, che deve a sua volta prendere in considerazione la proposta e dare una risposta argomentata. In questo caso la Commissione ha ritenuto irricevibile la petizione, affermando di non aver ricevuto il mandato dal Consiglio europeo di rimettere in discussione i negoziati in corso. In risposta di questa decisione la coalizione “Stop TTIP” ha intrapreso un’azione legale contro la Commissione alla Corte di giustizia europea.

6. Le prospettive future per il commercio mondiale

Il tempo in cui il commercio era un argomento di discussione riservato agli economisti sembra finito, basti pensare alle numerose dichiarazioni rilasciate dai politici a proposito del TTIP. Durante la campagna presidenziale americana i quattro principali candidati (Trump, Cruz, Clinton e Sanders) hanno espresso diverse riserve al riguardo. Anche in Europa, le prese di posizione pubbliche sono sempre più numerose. In seguito alla fuga di notizie a opera di Greenpeace, il sottosegretario di Stato francese per il Commercio Matthias Fekl ha dichiarato all’Assemblea nazionale che la sospensione dei negoziati sembra l’opzione più probabile. Il Partito socialista olandese ha annunciato la richiesta di sottoporre a referendum la firma del trattato. Il Parlamento regionale vallone, il cui pronunciamento è necessario perché il Belgio possa approvare l’accordo, ha già votato una risoluzione contro l’accordo tra la UE e il Canada in corso di negoziazione. Nel Regno Unito, uno degli argomenti della campagna pro Brexit è legato al rifiuto del TTIP (cfr l’Editoriale di questo numero, a p. 451).

¹³ Si veda, ad esempio, il sito tedesco delle piccole e medie imprese contro il TTIP <<http://kmu-gegen-ttip.de/>> o lo scetticismo nel testo di KENNEDY L., *The secret business plan that could spell the end for SMEs*, 12 febbraio 2015, sul sito inglese della piccola e media impresa, in <www.smeinsider.com>.

¹⁴ Cfr COMMISSIONE EUROPEA, *Consultation publique en ligne sur les modalités de la protection des investissements et le règlement des différends entre investisseurs et États (RDIE) dans le cadre du partenariat transatlantique de commerce et d’investissement*, SWD(2015) 3 final, 13 gennaio 2015, <http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/march/tradoc_153307.pdf>.

In considerazione di tutti questi elementi, la conclusione di un accordo ambizioso sembra essere sempre più compromessa. È sorprendente, dal punto di vista europeo, che i nostri leader non si siano chiesti prima di impegnarsi nei negoziati TTIP se l'armonizzazione con un partner così diverso sia davvero desiderabile. Ricordiamo che gli Stati Uniti non hanno ratificato la maggior parte delle convenzioni e dei trattati internazionali a forte valenza etica e sociale: diritti dei bambini, diritti del lavoro, eliminazione della discriminazione contro le donne, interdizione dell'uso delle mine antiuomo, messa al bando della tortura, Protocollo di Kyoto, ecc.

Una zona di libero scambio tra partner così diversi può creare situazioni ambigue o pericolose per i sistemi di protezione sociale dei Paesi europei, data la correlazione tra le questioni commerciali e quelle sociali, ambientali, della salute, solidarietà, sicurezza, ecc. Scelte che riguardano la società meritano un maggior coinvolgimento dei cittadini e un dibattito democratico, entrambi assenti nella vicenda del TTIP, così come non vi è traccia nei testi provvisori di una riflessione sugli aspetti etici legati al commercio. Visto il ruolo che il commercio ha svolto e continuerà a svolgere per lo sviluppo e la crescita globale, la riflessione al suo riguardo non può essere appannaggio esclusivo degli specialisti del settore, ma ne va perseguita la democratizzazione, assicurando un maggiore controllo da parte degli eletti e un più ampio dibattito nella società.

Per noi europei questi interrogativi si accompagnano a quelli sul progetto europeo¹⁵. La UE è un progetto politico, come l'hanno immaginato Schuman, Adenauer o Delors, o un mercato comune? L'intero sistema del libero scambio non fa alcun riferimento al bene comune, allo sviluppo sostenibile, alla pace, al pianeta. **Da quale lato della globalizzazione vogliamo che si posizioni la UE: tra coloro che difendono il bene di tutti, compreso il pianeta, o quello di alcuni?**

¹⁵ Cfr PAPA FRANCESCO, *Discorso per il conferimento del premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016, in <www.vatican.va>.

Lo slum di Dharavi

Viaggio nel “ventre” di Mumbai



Claudio Marradi

Giornalista, <claudiomarradi@gmail.com>

La gestione dei rifiuti del ciclo di produzione e consumo dei beni industriali è uno dei problemi più urgenti e complessi che il mondo si trovi ad affrontare. Alternando il racconto di viaggio a una più ampia contestualizzazione di questa problematica, l'articolo intende offrire uno spunto di riflessione a partire da una visita dello slum di Dharavi a Mumbai. Autentica città nella città nel cuore della metropoli indiana, Dharavi è una comunità urbana interamente dedicata al riciclo di rifiuti di qualunque natura e provenienza con metodi assolutamente artigianali, unendo le contraddizioni di uno sviluppo urbano disordinato e quelle del consumo di massa.

E se anche per gli oggetti di uso quotidiano esistesse un luogo di espiazione dei peccati? Bottiglie di plastica e lattine, orologi e collanine, cellulari e lavatrici, frigoriferi, televisori e PC... L'inferno della merce. Se un posto del genere esistesse davvero, sarebbe proprio nel bel mezzo di Bombay. O meglio, Mumbai, come è stata ribattezzata dal 1995 in chiave nazionalista la capitale economica dell'India. Qui, sotto il cavalcavia di una superstrada che la attraversa da parte a parte, si apre la distesa grigia di tetti di lamiera ondulata dello slum di Dharavi: la baraccopoli più grande dell'Asia e forse il luogo più densamente popolato al mondo, dove su una superficie di 220 ettari stanno stipati circa un milione di poveri diavoli. **La maggior parte di loro è dedicata, con metodi assoluta-**

mente artigianali, al riciclaggio di rifiuti di qualunque genere e natura, generando una quota di PIL annuo stimato in 650 milioni di dollari e **offrendo così a suo modo una soluzione a un problema che, secondo la Banca mondiale, costa circa 205 miliardi di dollari all'anno**, una stima che, nel giro di una quindicina d'anni, potrebbe addirittura raddoppiare. Ma riunendo anche, in un caso unico al mondo, le contraddizioni del consumo di massa e quelle di uno sviluppo urbano disordinato.

Slum, favela, bidonville, baraccopoli. Tanti nomi per indicare una sola realtà di insediamenti abitativi informali, nati senza alcuna regola, spesso ai margini delle metropoli del Sud del mondo. Oppure in pieno centro, come qui, a poca distanza dal lussuoso hotel Taj Mahal, teatro del sanguinoso attacco terrorista del 2008. Una città nella città, cresciuta nel ventre di una megalopoli che con i suoi 13 milioni e mezzo di persone è tra le prime dieci città al mondo per numero di abitanti. Baracche di lamiera o a volte di semplice cartone e teli di plastica, con pavimento in terra battuta e senza servizi, o strutture in muratura a più piani, con approssimativi allacciamenti all'acquedotto e alla corrente elettrica, costruite sui resti delle baracche originali.

Luoghi abitati da diseredati appena immigrati dalle campagne, ma anche da tanti esponenti dello sterminato ceto medio in crescita impetuosa nell'India del miracolo economico promosso dal Governo del discusso primo ministro Narendra Modi. Impiegati, insegnanti, bancari, poliziotti che guardano dall'alto in basso gli abitanti delle altre baraccopoli della città, come quella di Kolaba nella punta meridionale della penisola di Mumbai, abitata prevalentemente da pescatori, soprattutto da quando il regista Danny Boyle ha girato tra questi vicoli il suo film *Slumdog millionaire*, campione d'incassi al botteghino nel 2008.

Una visibilità globale che ha contribuito perfino allo sviluppo di una rudimentale offerta turistica, con piccole agenzie che accompagnano i turisti alla scoperta dell'altra Mumbai, scortati da giovani abitanti della stessa baraccopoli.



Figura 1

Mumbai e lo slum di Dharavi

li. Come Shailesh, che studia informatica in un college privato e per pagarsi gli studi fa la guida turistica nelle strade dove è nato e cresciuto. È lui il Virgilio che guida questi strani pellegrinaggi nella selva oscura di strette stradine che sembrano evocate dalle parole di papa Francesco quando, nella sua enciclica *Laudato si'*, scrive di una «smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico» (n. 44) e per la quantità di rifiuti, molti dei quali non biodegradabili, che sono prodotti. Tanto da far diventare il nostro pianeta «un immenso deposito di immondizia» (LS n. 21).

Dharavi costituisce un esempio di tutto ciò. Scendendo una scalinata dal marciapiede della carreggiata a tre corsie si accede direttamente al corso principale, la via “dello struscio” di questa città di sotto. Lungo entrambi i lati della strada bancarelle coperte da ombrelloni colorati e botteghe sempre aperte offrono tutto ciò che può servire a ogni ora del giorno e della notte: dai generi alimentari ai parrucchieri, dai ristoranti ai negozi di elettronica dove acquistare l'ultimo modello di smartphone. Ma **il cuore pulsante, il motore economico dell'intera comunità si apre subito dietro il sipario delle mercanzie offerte, nei vicoli dove ogni ingresso di bottega è una finestra su un girone diverso**. Lì si spezzano, grattugiano, torturano, trituran bottiglie di vetro fino a ridurle in una polvere finissima. Poco più in là, una decina di uomini anneriti di fuliggine accudiscono una pira funeraria sulla quale arde una piramide di bidoni da dieci litri ciascuno. Sollevano lo sguardo appena un attimo per guardare incuriositi gli stranieri che si affacciano all'ingresso e si rituffano subito nella loro occupazione. È la fornace per il recupero dell'alluminio e la sua canna fumaria corre fino al tetto dell'edificio a due piani, dal quale il fumo spesso e nero della combustione vela per un attimo l'intera *skyline* di Dharavi, chiusa tra la sagoma del palazzo dell'ospedale pubblico da un lato e dalla teoria degli attici dei condomini di lusso di Marine Drive dall'altro, sul lungo mare di Mumbai che è residenza prediletta di attori e produttori di Bollywood, dove le quotazioni immobiliari possono raggiungere quelle di Manhattan. Una collocazione strategica, quella della baraccopoli, posizionata tra la ferrovia e la zona degli affari di una città in cui il mercato immobiliare, stimano gli analisti, varrà nei prossimi dieci anni qualcosa come oltre 100 miliardi di dollari. Cifre che sollecitano gli appetiti di chi vorrebbe abbattere le baracche e livellare il terreno, per farne una nuova cittadella del business che rivaleggi con la cinese Shanghai.

I distretti produttivi di questo gigantesco impianto di riciclo a cielo aperto si susseguono uno dopo l'altro, dividendosi su base etnica e religiosa: da quello della terracotta, in cui ogni giorno i vasai producono migliaia di ciotole, a quello dei camici che riforniscono i negozi di alta moda del centro; dai pasticceri, che sfornano biscotti al sesamo che arriveranno sulle tavole della colazione degli alberghi di lusso, agli operai della fabbrica di sapone che sciolgono il grasso dentro enormi pentoloni neri. E ovunque si intuiscono gerarchie, feudi, spicchi di territorio amministrati da boss di quartiere seduti fieramente sui loro troni di immondizia. Shailesh stringe mani e rende omaggio sfiorandosi la fronte con i palmi giunti in segno di rispetto. Garantendo così, a se stesso e ai suoi ospiti, la praticabilità di un territorio che per uno straniero non sarebbe così sicuro da attraversare da solo.

Come nel settore dei conciatori, annunciato dall'odore pungente degli acidi utilizzati nella lavorazione e che recupera il cuoio di capi provenienti da mattatoi della Cina e perfino degli Stati Uniti, data la proibizione di macellare bovini che l'induismo estende a tutto il territorio nazionale. Se ne ricavano cinture, giacche e borsette che ostentano, anche se non del tutto legittimamente, le griffe dell'alta moda globale. È situato nel quartiere musulmano, tra i più poveri tra i poveri degli abitanti di Dharavi, dove si aggirano gatti smagriti in vicoli larghi appena poco più della misura delle spalle di una persona e che consentono il passaggio solo uno alla volta, rischiarati dalla luce azzurrina degli schermi televisivi che filtra dalle finestre o dalle riproduzioni fotografiche della Mecca incorniciate da neon verdi, colore dell'islam. E dove la luce del giorno è una sottile fessura di cielo fra tetti che si toccano, sfregiato dall'intrico di cavi degli allacciamenti abusivi alla corrente elettrica. Da una stanzina arriva una cantilena di bambini: scostando la tenda che ne copre l'ingresso si interrompono di botto, ubbidendo al cenno di una maestra velata, che sembra poco più anziana dei suoi alunni. È una scuola



di quartiere, frequentata nel tempo libero dal lavoro, perché **a Dharavi l'istruzione è ancora uno strumento di emancipazione sociale e il sogno di molti genitori è permettere ai propri figli di diventare un quadro di qualche impresa privata**, un'occupazione rispettabile e ben pagata che permetta così di sfuggire a un destino di baraccopoli per andare a vivere altrove.

La processione di visitatori avanza veloce e silenziosa, incalzata dalla guida, fino a riveder la luce abbagliante di una piazza dove una capra spelacchiata bruca in cima a una montagnola di rifiuti, mentre subito accanto un gruppo di ragazzini gioca su un campo di cricket improvvisato nella polvere. Di là di una recinzione si staglia la figura verticale di due palazzi che sembrano scatoloni di cemento letteralmente straripanti di spazzatura dalle finestre chiuse da grate metalliche. È la casa dei destinatari del programma di abitazioni popolari del governo del Maharashtra, pochi privilegiati che sono diventati invece i paria tra i paria. Anche lì, negli appartamenti e sui pianerottoli, prosegue il lavoro di selezione dei rifiuti. Ma **chiusi nei loro piccoli alloggi**, come spiega Shailesh, **gli inquilini dei condomini si sentono soli e hanno perso il senso di una vita di villaggio che è ancora possibile condurre a Dharavi**. È quel senso di comunità, quella «vita sociale positiva e benefica degli abitanti [che] diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile» di cui scrive ancora papa Francesco. Perché «qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza» (LS, n. 148). È quello che in qualche maniera succede anche qui ed è anche per questo che molti abitanti di Dharavi non se ne vogliono andare, neppure accettando gli incentivi economici del Governo per trasferirsi in periferia.

La visita di Dharavi volge ormai al termine, Shailesh si congeda distribuendo biglietti da visita sui quali spicca la sua qualifica di tour leader, raccomandando di parlare agli amici dell'esperienza e soprattutto di postare una recensione su Tripadvisor. **Un ultimo sguardo al mondo appena attraversato restituisce un'immagine del tutto diversa di quello che al primo impatto era sembrato un inferno. E che si rivela ora un luogo di transito e trasformazione, dove ogni cosa abbandona la sua vecchia forma solo per assumerne un'altra**, come seguendo un suo personale karma. Un imballaggio di cellophane diventerà un maglione da montagna, una lattina d'alluminio rinascerà come vite del telaio di un computer, una bacinella di plastica si reincarnerà in una lampada da tavola, in un paio di occhiali da sole o nel paraurti di un'automobile.

Restituendo così, ancora una volta, un'idea dell'India come universo in filigrana, semitrasparente, in cui forme e colori si rincorrono in un gioco di superfici. E dove le cose transitano quasi insensibilmente l'una nell'altra, come in un gioco dell'oca, senza entrate e senza uscite. Grande come il tutto.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

ITALIA 2014

AREE GEOGRAFICHE DI INTERVENTO

% Valori percentuali



NORD AMERICA



EUROPA



MEDIO ORIENTE



ASIA



AMERICA LATINA



AFRICA



OCEANIA

PAESI DOVE OPERA IL MAGGIOR NUMERO DI ORGANIZZAZIONI

BRASILE

26

SENEGAL

21

MOZAMBICO

21

KENYA

19

INDIA

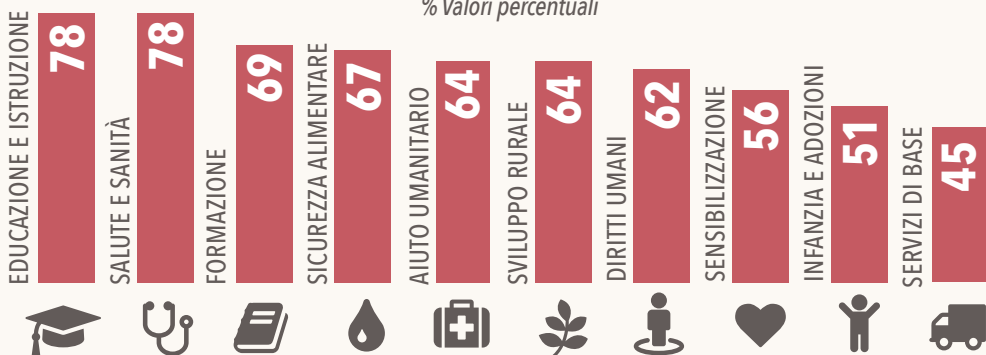
21

ORGANIZZAZIONI

Quasi tutte le organizzazioni operano in più di un'area geografica. Dati Italia esclusa.

SETTORI DI INTERVENTO

% Valori percentuali



Quasi tutte le organizzazioni operano in più di un settore di intervento

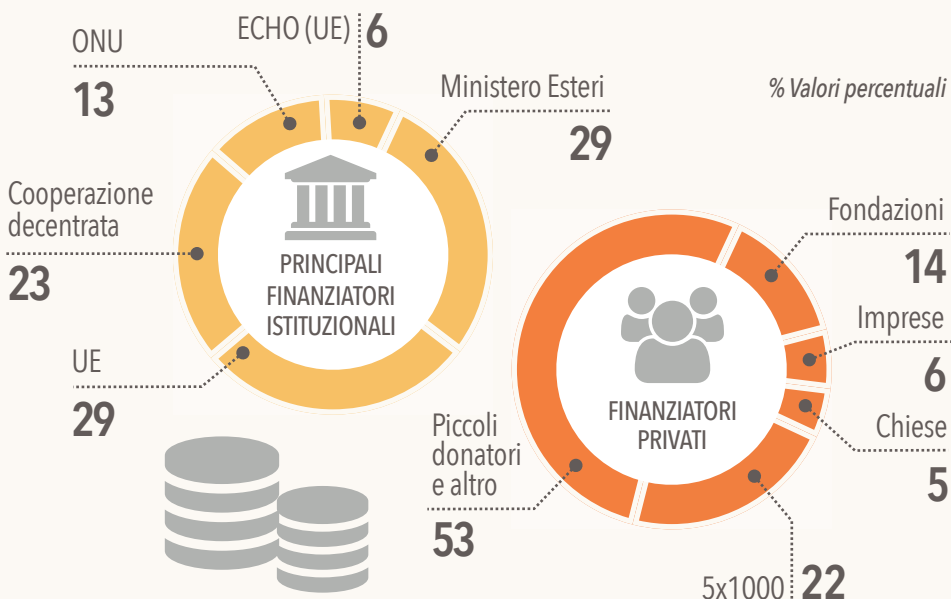
Fonti:

OPEN COOPERAZIONE, *Informazione, trasparenza e responsabilità nel mondo della cooperazione allo sviluppo*, dati relativi al 2014 consultati il 17 maggio 2016, www.open-cooperazione.it

RISORSE ECONOMICHE

FONDI ISTITUZIONALI **67%**

FONDI PRIVATI **33%**



RISORSE UMANE



UOMINI
50%



DONNE
50%

IN ITALIA **16%**
NEL RESTO DEL MONDO **84%**

IN ITALIA **17%**
NEL RESTO DEL MONDO **83%**

VOLONTARI ATTIVI
22.924

IN SERVIZIO CIVILE
134

IMPIEGATI NELLA COOPERAZIONE

VOLONTARI

Giornata per la Carità del Papa Tu e Avvenire insieme per Francesco



Foto: Giulian Gemari / Agenzia Sciani

Domenica 26 giugno acquista Avvenire: il ricavato sarà interamente devoluto a Papa Francesco per le sue opere di carità

Anche quest'anno, Avvenire dà pieno sostegno alla Carità del Papa, destinando all'Obolo di San Pietro tutto il ricavato delle copie vendute e offrendo ampio spazio ad approfondimenti e riflessioni sull'evento.

Diventa protagonista della Carità del Papa!

Se fai parte di una comunità parrocchiale o di un gruppo di volontari puoi contribuire anche tu alla nostra iniziativa. Per sapere come fare vai su www.avvenire.it o chiama il numero verde **800 923056**



Avvenire
il quotidiano dei cattolici



cristiani e cittadini
dossier *Laudato si'*

Alla riscoperta dell'insegnamento
sociale della Chiesa

bibbia aperta

Elementi di riflessione sociale
a partire da testi biblici

recensione / libro

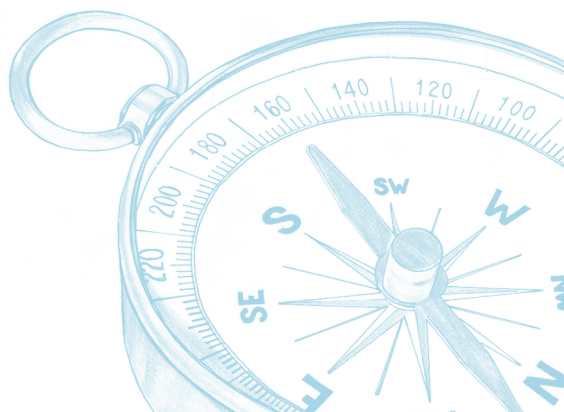
Dalla biblioteca di *Aggiornamenti
Sociali*, un libro da leggere

recensione / film

Riflessioni sull'attualità
attraverso il cinema

vetrina

Segnalazioni ed eventi
selezionati dalla Redazione



Nuovi stili di vita comunitari

di Chiara Tintori

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

Laudato si', n. 219

Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: «Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni». La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

¹ RIGGIO G., «*Laudato si'*: il valore rivoluzionario dei gesti quotidiani», in *Aggiornamenti Sociali*, 5 (2016) 424.

L'ambizione della *Laudato si'* è precisa: «non è tanto un documento da leggere, ma un itinerario da vivere in vista di impegni da assumere e comportamenti da attuare tenendo conto delle molteplici crisi odierne»¹. Che tipo di percorsi intraprendere affinché l'ecologia integrale possa realmente divenire tratto distintivo della nostra civiltà? Quali buone pratiche possono agevolare la cura della casa comune?

Nel capitolo VI dell'enciclica, dedicato all'educazione e alla conversione ecologica, papa Francesco si spinge molto avanti nell'elencare comportamenti virtuosi, «come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via» (LS, n. 211). I nostri stili di vita sono chiamati in causa, per contribuire a creare una cittadinanza ecologica. Ma non basta. Poiché l'obiettivo è la cura della casa comune, desideriamo soffermarci sulla dimensione comunitaria degli stili di vita (cfr LS, n. 219), dando spazio a quanto di buono già esiste in due ambiti: il consumo critico (opposto al consumismo) e la dimensione collettiva (contrapposta a quella privata) nella ricerca di soluzioni a problemi socioambientali e nell'utilizzo dei beni. Il tutto nella prospettiva di un nuovo inizio, nella speranza e nella gioia, poiché «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere» (LS, n. 33).

Consumismo ossessivo vs consumo critico

In diversi passaggi dell'enciclica papa Bergoglio denuncia i rischi di «un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale» (LS, n. 219), che disorienta e stordisce: «più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare» (cfr LS, n. 204). Quanti di noi hanno fatto esperienza di «altissimo consumo e di benessere» (LS, n. 209) hanno anche verificato «che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano» (*ivi*). Eppure viviamo in un'epoca (e in una parte di mondo) in cui è quasi fatto divieto formulare desideri diversi dall'acquisto e dall'accumulo ossessivo di beni². In un contesto simile, quali antidoti comunitari sviluppare?

Il consumo critico può venirci in aiuto, poiché si tratta di «una modalità di acquisto di beni e servizi che tiene conto non solo del prezzo e della qualità percepita dei prodotti, bensì anche – in alcuni casi soprattutto – del comportamento dei produttori e della sostenibilità ambientale e sociale della filiera produttiva»³. Non si tratta di rinunciare all'acquisto, ma di sperimentare proposte alternative di consumo, a partire dal livello locale e più prossimo, da ciò che è concretamente possibile, attuando pratiche economiche che mirano a ridare dignità al lavoro e che non danneggiano l'ambiente. Il consumo critico consente di progredire nella capacità di uscire da se stessi per andare verso gli altri, poiché si basa su una relazione più diretta e solidale tra chi produce e chi utilizza beni o servizi; sono le reti di economia eco-solidale comprendenti, tra gli altri, i gruppi di acquisto solidale (GAS)⁴, le banche del tempo e i bilanci di giustizia⁵. Queste esperienze di consumo condiviso⁶ mettono al centro la necessità di riorganizzare la produzione e il consumo sulla base di bisogni umani, sociali e ambientali e non sull'accumulo o sul profitto a ogni costo, e valorizzano la nostra libertà di scegliere responsabilmente che cosa acquistare. Infatti oggi non mancano gli strumenti informativi per rintracciare il “tragitto” di molti beni e scoprire sfruttamenti umani e ambientali nella filiera produttiva, così da permetterci di fare le nostre valutazioni.

L'acquisto del cibo direttamente dai produttori (rispettandone anche la stagionalità), i mercati a filiera corta, le nuove forme di scambio e di baratto, il recupero socioagricolo delle terre confiscate alle organizzazioni malavitose, la scelta di una banca sulla base di valori eti-

Laudato si', n. 204

Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

² Cfr CRARY J., *Il capitalismo all'assalto del sonno*, Einaudi, Torino 2015.

³ FORNO F. – GRAZIANO P.R., *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Il Mulino, Bologna 2016, 8-9.

⁴ Cfr GRAZIANO P.R., «Nuove forme di partecipazione: i Gruppi di acquisto solidale», in *Aggiornamenti Sociali*, 3 (2010) 181-189.

⁵ Cfr TINTORI C., «Bilanci di giustizia”: per un nuovo stile dei consumi», in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10 (2008) 616-623.

⁶ Il consumo condiviso è molto diverso da quello di

Laudato si', n. 223

Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

massa. Il primo prevede che i cittadini concordino tra loro e con i produttori quanto e cosa consumare; il secondo accetta le imposizioni di produttori e distributori, per lo più indotte dalla pubblicità.

⁷ FORNO F. – GRAZIANO P.R., *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Il Mulino, Bologna 2016, 37.

camente condivisibili, sono alcuni esempi di esperienze alternative, critiche, basate «sull'inclusione, la solidarietà e la collaborazione per il bene di una collettività e il rafforzamento della coesione sociale»⁷, agendo contemporaneamente a livello culturale, economico e politico.

Può così svilupparsi uno «stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (LS, n. 222); uno stile di vita condiviso, sociale e ad alta valenza educativa, anche perché testimone di una crescita nella sobrietà, recuperando la capacità di apprezzare e stupirsi di tutto ciò che ci circonda e imparando a «godere con poco» (cfr LS, n. 223).

Privato vs collettivo

«La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione» (LS, n. 228). Desideriamo qui approfondire la dimensione collettiva di alcune buone pratiche nella ricerca di soluzioni a problemi socioambientali. Nella pedagogia del vissuto concreto della *Laudato si'* si fa menzione delle associazioni che si prendono cura dell'ambiente naturale e urbano, per custodire o rinsaldare così i legami sociali (cfr LS, n. 232). Oltre a ciò vi sono esperienze innovative, ormai consolidate, che riguardano il modo di vivere le nostre città europee, come ad esempio la condivisione sempre maggiore di beni per soddisfare il bisogno di mobilità: *bike* e *car sharing* sono le più diffuse e consentono di svincolare l'utilizzo di un mezzo (bicicletta o automobile) dalla sua proprietà. Meno conosciute sono le innovazioni nei rapporti delle persone tra loro e con l'ambiente nei sistemi locali, come gli ecovillaggi e le *transition towns*. I primi sono comunità insediate in ambienti rurali o a bassa densità abitativa, dove il grado di condivisione relazionale e materiale esprime uno stile di vita attento agli altri e all'ambiente; pur non essendoci un omogeneo orientamento filosofico e organizzativo, tutti gli ecovillaggi tendono verso un modello di vita responsabile, a basso impatto ambientale e sostenibile dal punto di vista ecologico, socioculturale ed economico. Negli Stati Uniti sono circa 2mila, 250 tra Regno Unito e Irlanda, poche decine in Francia e Spagna, mentre in Italia le comunità affiliate alla RIVE (Rete italiana villaggi ecologici, <www.ecovillaggi.it>) sono una trentina. Le *transition towns* sono quartieri (come lo Statuto di Firenze) o città (ad esempio San Francisco) che intraprendono percorsi di cambiamento con l'obiettivo di ridurre l'impatto energetico del loro funzionamento, allonta-

nandosi sempre più da modalità di approvvigionamento energetico basate sull'impiego di fonti fossili e aumentando il livello di resilienza delle proprie comunità⁸. Alla base vi è la scelta di non assistere inermi al cambiamento climatico e al deterioramento ambientale, con una consapevolezza: «se aspettiamo i governi, sarà troppo poco e troppo tardi; se agiamo individualmente, sarà troppo poco ma se agiamo come comunità, potrebbe essere quanto basta e giusto in tempo»⁹. Attualmente in Italia sono attive un centinaio di realtà “in transizione” (le più consolidate si trovano in Emilia Romagna e in Toscana), mentre la rete mondiale conta esperienze in tutti i continenti (Transition Town Network, <www.transitionnetwork.org>). L'organizzazione prevede un percorso con un alto livello di coinvolgimento degli abitanti, vengono individuati i temi oggetto della transizione (cibo, rifiuti, energia, educazione, acqua, trasporti, ecc.), sui quali sviluppare azioni visibili sul territorio, anche partecipando a progetti sostenuti dalle amministrazioni locali, quali ad esempio il Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES), che ha l'obiettivo di tradurre in azioni locali il piano energetico europeo di riduzione della CO₂ del 20% entro il 2020.

Oltre a questi esperimenti sociali, vi è l'ampio universo dei network digitali, che costituiscono un volano favorevole allo sviluppo di pratiche collettive. L'antropologa digitale Stefana Broadbent è convinta che «l'intelligenza sia per sua natura sociale e che le acquisizioni culturali dell'uomo siano sempre frutto di un'interazione. Queste ultime però hanno bisogno di quello che chiamo “artefatto”, un luogo dove depositarsi ed essere elaborate: oggi sono i mezzi digitali»¹⁰. Così è nata la piattaforma on line «If you want to» (al momento <beta.iywto.com>, definitiva da agosto 2016), dove condividere progetti per contrastare i cambiamenti climatici attraverso idee suddivise per tema, come ridurre lo spreco dell'acqua, misurare la qualità dell'aria, scegliere l'energia pulita.

Un nuovo inizio

Tutti questi esperimenti sociali indirizzati al consumo critico e all'utilizzo collettivo di beni sono contagiosi, «difondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare», ma soprattutto ci permettono «di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo» (LS, n. 212). Si tratta di pratiche in grado di costruire legami e relazioni orientati all'inclusione e alla coesione sociale, «intesa come un processo, una “abilità”

Laudato si', n. 232

[...] in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato.

⁸ Sul concetto di resilienza cfr RIGGIO G., «*Laudato si'*: il valore rivoluzionario dei gesti quotidiani», in *Aggiornamenti Sociali*, 5 (2016) 416-424.

⁹ Cfr <www.transitionitalia.it>.

¹⁰ RASTELLI A., «“Se vuoi...”», piattaforma collettiva che sfida il cambiamento climatico», in *La Lettura Corriere della Sera*, 20 marzo 2016, 8.

Laudato si', n. 201

È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea».

che una società rigenera continuamente. [...] Sostenere la coesione sociale significa infatti valorizzare le relazioni tra i membri della società e promuovere l'assunzione collettiva di responsabilità, percependo i problemi come comuni»¹¹. Certo, superare l'inerzia e la passività per dare forma a un nuovo inizio verso un modello relazionale che promuova non solo la soluzione di problemi socioambientali, ma una cultura dell'incontro e della solidarietà, non è facile. Eppure è possibile, prima di tutto narrando e condividendo le buone pratiche che faticano a trovare adeguato spazio mediatico. Ma c'è un altro atteggiamento indispensabile alla diffusione di nuovi stili di vita comunitari: il dialogo. Fin dalle prime righe dell'enciclica, papa Francesco si propone «specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (LS, n. 3), per poi ribadirlo in molteplici passaggi del testo: un dialogo che sia «intenso e produttivo» (LS, n. 62) «con tutti per cercare insieme cammini di liberazione» (LS, n. 64); delineando «grandi percorsi di dialogo che ci aiutino a uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS, n. 163); un dialogo tra scienza e religione, politica ed economia, nella politica internazionale come in quelle nazionali e locali; proseguire sulla strada del dialogo richiede «pazienza, ascesi e generosità» (LS, n. 201). Il dialogo coinvolge tutti i livelli: politici e della società civile; internazionali e locali. Papa Francesco continua a ricordarcelo, con il suo stile di dialogo che non è solo ascoltare e parlare, non si riduce a un faccia a faccia, ma diviene «relazione fatta di gesti e di azioni concrete. Dialogare significa incontrarsi e fare insieme delle cose. Non è possibile instaurare un dialogo senza fare qualcosa insieme e senza vivere una prossimità»¹².

Senza dialogo e confronto gli sforzi comunitari per intraprendere itinerari di cura della nostra casa comune diverrebbero sterili. Il sinonimo di dialogo che meglio si presta a papa Bergoglio e alla diffusione di questi nuovi stili di vita potrebbe essere "cooperazione", «perché a differenza del termine "dialogo" e in particolare "dialoghi" [...], esse non sono dei giochi a somma zero; i termini "interazione" e in particolare "cooperazione" costituiscono un gioco in cui non ci sono né vincitori né vinti. Dalla cooperazione ciascuno viene fuori arricchito dall'esperienza che ogni partecipante porta nel dialogo»¹³.

Mettere in relazione ciò che il progresso umano, sociale e culturale ci permette di conoscere, ma soprattutto metterci in relazione costituisce l'antidoto alla solitudine per dare fiato alla speranza.

¹¹ FOGLIZZO P., «Coesione sociale», in *Aggiornamenti Sociali*, 1 (2012) 75-78.

¹² SPADARO A., *Dialogo, misericordia, riforma: le parole del papa secondo Spadaro*, 16 aprile 2015, <www.aleteia.org>.

¹³ BAUMAN Z., «Dalla competizione alla cooperazione», in MASULLO A., *Qualità vs quantità. Dalla decrescita a una nuova economia*, Lit Edizioni, Roma 2013, 187.



di **Giuseppe Trotta SJ**

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

Giocando sull'assonanza fra “camorra” e “Gomorra”, Roberto Saviano ha fatto conoscere al grande pubblico l'effettività dei delitti compiuti dalla malavita organizzata, assimilando i luoghi in cui opera – in particolare il quartiere Scampia, periferia nord di Napoli – alla città biblica distrutta da Dio insieme a Sodoma per la sua malvagità. In questa linea alcuni film e serie televisive hanno rappresentato il fenomeno criminale con estrema crudeltà (cfr LAVAGNINI A., «Anime nere», in *Aggiornamenti Sociali*, 1 [2015] 90-92).

Chiamato in causa per evocare uno scenario di male assoluto, il testo biblico giustifica una tale operazione? La narrazione nella Bibbia e nella fiction risponde agli stessi criteri etici ed estetici? L'effetto che s'intende produrre sul lettore e lo spettatore è uguale nei due casi? Rileggendo la storia delle due città distrutte dalla pioggia *di zolfo e fuoco* (*Genesi 19,24*) confronteremo i due stili di rappresentazione.

Una fiction biblica

Rientrati in Palestina con abbondanti beni dopo aver soggiornato in Egitto,

Abramo e Lot si separano pacificamente: lo zio si dirige a ovest e il nipote a est, stanziandosi nella valle del Giordano, *un luogo irrigato da ogni parte, prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra: era come il giardino del Signore*. Alla bellezza del territorio, però, non corrisponde la bontà degli abitanti: *ora gli uomini di Sodoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore* (cfr *Genesi 13,1-13*).

Come già accaduto con l'uccisione di Abele, la corruzione prima del diluvio universale e la torre di Babele, l'ingiustizia attira l'attenzione di Dio, risuona in lui come un urlo che sale dalla terra e penetra il cielo: *Disse allora il Signore: «Il grido contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me. Lo voglio sapere!»* (*Genesi 18,20-21*). L'indagine è affidata a due angeli dalle sembianze umane, i quali, ospitati e protetti da Lot, possono constatare di persona quanto sia irrimediabile la malvagità degli abitanti di quelle città (cfr riquadro a p. seguente).

Il seguito del racconto è una specie di *remake* in piccolo del diluvio universale:

Genesi 19,1-11

¹ I due angeli arrivarono a Sodoma verso sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Al vederli Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. ² E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». ³ Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e mangiarono. ⁴ Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sodoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. ⁵ Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Portaceli fuori, perché possiamo abusarne!». ⁶ Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, ⁷ disse: «No, fratelli miei, non fate del male! ⁸ Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto». ⁹ Ma quelli risposero: «Tirati via! Costui è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. ¹⁰ Allora dall'interno quegli uomini stesero le loro mani e tirarono Lot in casa con loro e chiusero la porta. ¹¹ Colpirono con la cecità gli uomini che erano alla porta della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

li si era salvato l'unico giusto – Noè con la sua famiglia – e tutto il mondo era stato distrutto; qui si salvano solo Lot e i suoi familiari, mentre Sodoma e Gomorra bruciano sotto una pioggia di fuoco e zolfo.

È evidente la non storicità del testo, anche se non mancano elementi realistici. Non c'è traccia archeologica di città di-

strutte dal fuoco nella zona a sud del Mar Morto, mentre vi si possono trovare pozzi di bitume, interpretati all'epoca come un residuo di quella pioggia distruttrice. Secondo alcuni il racconto risale al post-esilio e fu composto dagli israeliti di ritorno in Palestina, simboleggiati da Abramo, per rivendicare il diritto a rientrare in possesso delle loro terre nei confronti di quanti erano scampati alla deportazione e nel frattempo se ne erano appropriati, simboleggiati dai sodomiti (cfr LIVERANI M., *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza, Bari 2004², 275-291). Anche se fosse questa l'origine del testo, la sua forma e il suo contenuto rivelano un'intenzione comunicativa universale, che va oltre i confini di Israele, impegnato all'epoca a confrontarsi con i popoli vicini.

La rappresentazione è in bianco e nero: la malvagità degli abitanti di Sodoma e Gomorra è assoluta, senza possibilità di redenzione, tanto che l'unico giusto è Lot, uno straniero. Rispetto a una tale situazione è da evitare ogni compromesso: la moglie di Lot si volta a guardare la città in fiamme e diventa una statua di sale (cfr *Genesi* 19,26), a significare la necessità di eliminare da sé qualsiasi tipo di attrazione o legame con quel male, sia esso curiosità, nostalgia, persino pena.

Dio stesso non ha alternativa. Lo si capisce dal dialogo quasi surreale fra Abramo e il Signore, il quale, prima di distruggere le città irredimibili, comunica al suo eletto ciò che sta per fare. Nella prospettiva divina, infatti, è molto importante che il capostipite di Israele e i suoi discendenti imparino a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso (cfr *Genesi* 18,17-19).

Così assistiamo a un'inversione delle parti, con l'uomo che mette in questione la giustizia di Dio: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprime-



re? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città» (cfr *Genesi* 18,23-26). Con le sue domande, Abramo fa da specchio alla coscienza di Dio, il quale, accettando di contrattare con lui i criteri della sua stessa giustizia, lo rende partecipe della sua scelta e lo coinvolge in un dialogo pedagogico, in modo che interiorizzi l'etica divina. Alla fine il numero di giusti necessari per salvare tutta la città scende da cinquanta a dieci, ma Sodoma e Gomorra non soddisfano neanche questo requisito minimo (cfr *Genesi* 18,22-33).

Ma qual è il peccato imperdonabile dei sodomiti? Nella storia dell'interpretazione è stato identificato con la volontà di abusare degli stranieri soggiornanti in città. È innegabile il riferimento sessuale del testo, lo dimostra la controproposta di Lot (vv. 5-8), ma non è questo il punto. I profeti, ad esempio, sono consapevoli che il racconto di *Genesi* 19 è una costruzione letteraria intesa a rappresentare una situazione estrema di male, impossibile da redimere, ma da non prendere in se stessa, bensì come termine di paragone ultimo. Quella fiction biblica serve a misurare la distanza fra la realtà attuale delle città d'Israele e la catastrofe irrimediabile. Inoltre la loro attenzione si concentra sulla questione essenziale del peccato – la violazione del dovere di ospitalità e di protezione del debole – più che sul modo in cui i sodomiti intendono commettere il loro delitto. Solo molto più tardi e in un solo testo viene stigmatizzato l'aspetto sessuale (cfr *Giuda* 1,7).

Così il profeta Isaia, proprio all'inizio del suo libro, assimila i governanti di Sodoma e Gomorra a quelli di Israele per la loro ingiustizia, causa del giusto sdegno di

Dio (cfr *Isaia* 1,9-17). O il profeta Ezechiele denuncia addirittura il superamento del limite estremo di malvagità, rappresentato dai sodomiti, da parte degli israeliti, tanto che la giustizia e la misericordia di Dio consisteranno ora nel punire il suo popolo e ricostruire Sodoma (cfr riquadro).

Ezechiele 16,46-55

⁴⁶ Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sodoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. ⁴⁷ Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma, come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. ⁴⁸ Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sodoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! ⁴⁹ Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sodoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente, ma la mano del povero e dell'indigente non divenne forte. [...] ⁵³ Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sodoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, ⁵⁴ perché tu porti la tua umiliazione e senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. ⁵⁵ Tua sorella Sodoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima.

Una fiction non biblica

Mentre la Bibbia spinge la rappresentazione del bene e del male al punto di eliminare le zone grigie perché appaiano solo il bianco e il nero, alcune delle recenti fiction televisive e cinematografiche vanno ancora più in là: sono monocolori, compiono un processo al limite, che dovrebbe condurre a una presa di coscienza. I personaggi messi in scena, infatti, sono tutti malvagi e l'unica differenza è fra il più for-

te e il più debole. Ma tale operazione raggiunge l'obiettivo di suscitare indignazione e desiderio di legalità e giustizia?

È la differenza del finale il punto discriminante fra i due tipi di narrazione: nella Bibbia Dio distrugge il male irridimibile e lascia in vita un piccolo resto per edificare un mondo nuovo; nelle sceneggiature più recenti, invece, non c'è limite alla malvagità, l'eroe è chi sopravvive affermandosi nella sua capacità di perpetuare i crimini e questo è funzionale alla prosecuzione della serie e di quel modo di rappresentare il mondo.

Così, mentre le città bibliche fungono da termine di paragone per quelle reali, in cui si presume ci siano ancora dei giusti a tenerle in vita, nella fiction scompare il riferimento alla realtà, nonostante l'intenzione di restituirla in tutta la sua crudezza, proprio perché si tratta di una rappresentazione monocolora. L'operazione si risolve nell'ipertrofia del livello estetico, che fagocita quello etico, secondo una tipica tendenza del nostro tempo (cosiddetto) postmoderno. Lo sfondo ideologico degli autori biblici è invece fondamentalmente etico, di solito basato sulla teoria della retribuzione, per cui il giusto è premiato e il malvagio punito. Ma nel caso di Sodoma e Gomorra si va oltre questo semplice schema, affermando che sarebbero sufficienti pochi giusti per salvare tutti e così prospettando una forma più sofisticata di giustizia che scaturisce dal dialogo fra Dio e l'uomo giusto, Abramo. La distruzione delle città è solo l'*extrema ratio*, necessario preludio al ristabilimento della giustizia (cfr BRUEGGEMANN W., *Genesi*, Claudiana, Torino 2002, 206-212). La fiction contemporanea, invece, riduce la complessità del reale quando presenta la violenza come unica via di soluzione dei conflitti, resa accettabile agli occhi dello spettatore perché i malviventi si uccidono fra loro. Così finisce per rafforzare l'idea che non ci sia niente da fare e la denuncia

si traduce nella militarizzazione del territorio, una pioggia di fuoco e zolfo che fa solo spostare le attività criminali in altri luoghi meno controllati.

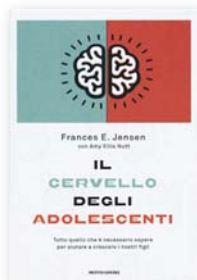
Alla fine i più danneggiati sono gli abitanti dei quartieri e delle città segnate dalla malavita organizzata: quelli di "Gomorra" diventano "i camorristi", come quelli di Sodoma sono diventati "i sodomiti" per una lettura parziale dei testi biblici. Rispetto a tale esposizione mediatica «i residenti non hanno alcuna presa [...]», anche se vi sono continuamente messi in scena, sprovvisti di alcuna conoscenza critica circa la loro situazione: visibili solamente nei corpi "sporchi" dei loro bambini in mezzo alle immondizie, nelle donne in pigiama in pieno giorno, nei volti delle foto segnaletiche della cronaca nera, nei ritratti esotici delle loro attività informali. La loro ipervisibilità mediatica va di pari passo con il loro anonimato e il loro silenzio, desingularizzati, privati di ogni iniziativa personale che non sia quella dei comportamenti violenti» (cfr FAVA F., *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, FrancoAngeli, Milano 2008, 336).

Anche lo spettatore rischia di rimanere irretito dalla rappresentazione. Nella Bibbia, infatti, la narrazione spinge alla riflessione e alla presa di coscienza etica: Abramo interroga Dio e discute con lui i criteri di giustizia; i profeti e il popolo si confrontano richiamando alla memoria Sodoma e Gomorra. Nella fiction odierna con chi dialoga lo spettatore? L'unico interlocutore è il criminale e il registro della comunicazione è estetico, quindi chi guarda è sollecitato sul piano emotivo: può sentirsi buono perché odia il malvagio e gode nel vederne la fine, ritenendosi per questo al sicuro; oppure può ammirare quegli uomini spietati e non si accorge di avere i loro stessi sentimenti violenti. Ecco perché nella fiction biblica la moglie di Lot diventa una statua di sale: neanche il voyeur ha scampo.

Frances E. Jensen con Amy Ellis Nutt

Il cervello degli adolescenti

Tutto quello che è necessario sapere per aiutare a crescere i nostri figli



Mondadori
Milano 2015
pp. 328, € 22

di Massimo Reichlin

Professore ordinario di Etica della Vita
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Come è noto, l'infanzia e l'adolescenza sono scoperte recenti. Per secoli ci si è interessati ben poco degli esseri umani in via di sviluppo, assumendo implicitamente che fossero degli adulti in miniatura. Il concetto di adolescenza, inteso come periodo specifico tra l'infanzia e l'età adulta, si impose soltanto alla metà del XX secolo e il termine inglese *teenager* fu utilizzato per la prima volta nel 1941. La scienza ha condiviso a lungo l'opinione del senso comune, contribuendo inevitabilmente a rafforzarla; solo all'inizio del Novecento si è cominciato a studiare gli adolescenti dal punto di vista fisico e psicologico, e solo negli ultimi vent'anni si è cominciato a studiarne il cervello. Prima di quest'ultima fase, gli scienziati ritenevano che lo sviluppo encefalico fosse pressoché completo già nei bambini della scuola materna e che la svolta decisiva, che imprime un andamento irreversibile allo sviluppo successivo, si collocasse al momento della pubertà. Questo libro spiega con chiarezza perché queste idee siano profondamente sbagliate, illustrando l'effetto negativo che esse hanno sulla nostra (in)comprensione degli adolescenti.

Frances E. Jensen, che scrive coadiuvata da una giornalista scientifica, è neurologa all'Università della Pennsylvania e madre di due figli, con i quali ha attraversato il complesso percorso che conduce dall'infanzia all'età adulta. Come molti genitori, ha fatto esperienza, spesso impotente, di decisioni, azioni ed eventi che denunciavano l'irrazionalità e l'immatùrità di ragazzi che, in apparenza, sembravano veri e propri adulti. Le difficoltà poste dal difficile ruolo di genitore, in un mondo in cui il dilagare delle nuove tecnologie di comunicazione e di stili di vita poco sani rendono sempre più complesso accompagnare i più giovani a una crescita equilibrata, l'hanno condotta a fare del cervello adolescente un oggetto di studio specifico. La conoscenza così acquisita l'ha portata a svolgere un'opera di divulgazione scientifica e di *counseling* presso molti genitori, alle prese con problemi analoghi a quelli da lei affrontati. In questo testo, l'A. offre una sintesi delle acquisizioni scientifiche degli ultimi decenni sullo sviluppo cerebrale e un insieme di consigli e suggerimenti, tratti in buona parte dalla discussione

di storie spesso spiacevoli o tragiche, che possono aiutare i genitori nell'affrontare il cambiamento assai repentino cui vanno incontro gli adolescenti.

In tre capitoli impegnativi ma accessibili, l'A. condensa i risultati di decenni di ricerche sul cervello degli adolescenti. I punti centrali attorno a cui ruota la sua esposizione sono due e smentiscono totalmente i pregiudizi suaccennati. La prima, fondamentale osservazione è che il cervello degli adolescenti è profondamente diverso da quello degli adulti; diversamente da quello di altri organi, infatti, lo sviluppo dell'encefalo non è un semplice processo di accrescimento, ma una costruzione progressiva che modifica notevolmente l'anatomia e la fisiologia dell'organo. L'encefalo, e in particolare la sua parte superiore, costituita dagli emisferi cerebrali, è l'organo che più di ogni altro contraddistingue gli esseri umani, ma è anche quello meno sviluppato alla nascita; quello di un neonato è circa il 40% di quello di un adulto, non solo per le dimensioni, ma soprattutto per la struttura delle sue connessioni interne. Ora, lo sviluppo cerebrale avviene a partire dalla parte posteriore, per arrivare solo progressivamente a quella anteriore. Ciò significa che il "cablaggio" del cervello inizia da strutture subcorticali come il cervelletto, il talamo e l'ipotalamo, che controllano i processi motori e quelli sensoriali (vista, udito, equilibrio...), per poi procedere verso la corteccia occipitale, parietale e temporale, arrivando solo progressivamente alla parte anteriore, ossia ai lobi frontali, deputati al giudizio, al controllo degli impulsi, alla presa di decisione razionale. Questo processo di connessione delle aree cerebrali non può dirsi completo prima dei 25 anni, sicché la caratteristica centrale del cervello degli adolescenti è il basso livello di connessione nell'area frontale, che peraltro rappresenta il 40% della corteccia cere-

brale umana. Le significative difficoltà degli adolescenti nel comprendere le conseguenze delle loro azioni e nel prendere decisioni razionali vanno pertanto attribuite all'incompleto e insufficiente sviluppo della connettività dei loro lobi frontali.

La seconda osservazione è altrettanto importante. Si tratta del fatto che, a fronte di questa scarsa connettività, determinata da un insufficiente rifornimento di sostanza bianca (ossia della mielina che, rivestendo gli assoni, consente il passaggio degli impulsi da un neurone all'altro), il cervello adolescente presenta invece una sovrabbondanza di sostanza grigia, ossia di neuroni; possiede cioè abbondanza di mattoni per costruire l'edificio del pensiero, della percezione e del movimento, ma è solo parzialmente in grado di organizzarli e controllarli; come dice l'A., è una Ferrari nuova di zecca, con tutti i meccanismi funzionanti, ma che non sa dove andare. Inoltre, poiché il periodo adolescenziale è innescato dall'improvvisa irruzione nel corpo umano degli ormoni sessuali, e poiché questi ormoni hanno un effetto consistente sul cosiddetto sistema limbico – ossia su quelle strutture cerebrali che hanno a che fare con i ricordi e le emozioni – gli adolescenti sono particolarmente sensibili agli sbalzi di umore e soggetti a reazioni eccessive, ad esempio di rabbia o di angoscia. Questo spiega perché siano spesso umorali, irritabili e impulsivi: sono "sovraeccitati" dalla ricchezza di potenzialità del loro cervello, non ancora adeguatamente organizzata dalla stabilizzazione delle connessioni sinaptiche. La ricchezza della materia grigia, in realtà, è massima nei primi due o tre anni di vita; progressivamente, il cervello sfoltisce la ramificazione neuronale, incrementando la connettività e stabilizzando le sinapsi. Infatti, alla progressiva diminuzione della sostanza grigia si associa l'aumento della



sostanza bianca, aumento che è continuo durante tutta l'adolescenza. Il lato positivo di questa situazione è l'elevata plasticità che è ancora propria del cervello adolescente. La plasticità è la capacità del cervello di cambiare struttura e funzione in risposta a stimoli ripetuti; è questa caratteristica che consente il potenziamento a lungo termine (LTP), ossia il rinforzo e la stabilizzazione di trasmissioni sinaptiche che è alla base dei meccanismi della memoria e dell'apprendimento.

In altri termini, il cervello di un adolescente è una fenomenale macchina di apprendimento; sostituisce continuamente sinapsi, attraverso lo sfoltoimento di ciò che è meno utile e meno utilizzato, e in camera, in cambio, una quantità enorme di nuove informazioni che, se sottoposte a richiamo ripetuto, danno luogo al potenziamento a lungo termine e alla stabilizzazione delle sinapsi e quindi a un consolidamento dei ricordi molto migliore di quello che ha luogo nell'adulto. La flessibilità è perciò la grande opportunità dell'adolescenza, che va sfruttata per potenziare sia l'apprendimento sia la capacità di fronteggiare i problemi emotivi.

Queste nozioni scientifiche, presentate con precisione e chiarezza, consentono alla Jensen di esplorare, nei capitoli successivi, le cause e le conseguenze dei più frequenti problemi cui vanno incontro gli adolescenti nel loro sviluppo. Si parte dall'analisi di come e quanto dovrebbe dormire un adolescente – una questione tutt'altro che irrilevante, sia per l'adeguato sviluppo del suo encefalo sia per l'opportuna fissazione dei ricordi e quindi per il consolidamento dell'apprendimen-

to – per procedere poi ad affrontare le questioni più difficili e potenzialmente angosciose: dall'uso di alcool, sigarette, marijuana e droghe pesanti, passando per l'ansia, i disturbi alimentari e la schizofrenia che possono condurre anche al suicidio, fino ad arrivare alle conseguenze dell'invasione del cervello adolescente da parte delle tecnologie digitali, che creano vere e proprie dipendenze da telefonini e computer, analoghe a quelle causate dalle tossicodipendenze. In tutti i casi, l'A. chiarisce i meccanismi che possono causare i problemi, illustra le conseguenze anatomiche e fisiologiche che ne derivano e offre ai genitori opportuni consigli per prevenire l'insorgere dei problemi o affrontarli quando necessario.

Sempre, accanto alla scienziata, emerge la madre che riflette sull'esperienza propria e dei propri figli e aspira a essere d'aiuto ad altre persone. Il messaggio, in fondo, è positivo: gli adolescenti non sono una specie aliena, ma esseri umani normali in una fase critica, nella quale vi sono notevoli opportunità ma anche molti rischi. È necessario, perciò, essere consapevoli delle difficoltà determinate dal naturale sviluppo del cervello, per evitare, come genitori ed educatori, di scandalizzarsi inutilmente e di risultare, così, incapaci di comprendere e aiutare; si può invece mostrarsi tolleranti e, soprattutto, mantenere aperto un canale di comunicazione che consenta ai nostri figli di apprendere progressivamente a riflettere su di sé e sulle cose, a vederle da punti di vista diversi e a incanalare le loro energie potenti e disordinate in direzioni positive.

Bella e perduta

di Pietro Marcello



Cinecittà Luce
Italia, 2015
Documentario
Durata: 86 min.

di **Andrea Lavagnini**

Programmista cinematografico della Fondazione Culturale San Fedele

e di **Enrico Maisto**

Programmista cinematografico della Fondazione Culturale San Fedele

Può esistere in Italia un cinema che esca in sala, venga visto e discusso da migliaia di persone e che si possa dire al contempo sperimentale? Pietro Marcello, regista partenopeo dalla lunga e peculiare carriera nel documentario, prova a cimentarsi con un'opera ibrida a metà tra fiaba, racconto apologetico e documentario sociale, facendo riflettere su contenuti di scottante attualità attraverso un racconto formalmente sperimentale. Il suo ultimo lavoro *Bella e perduta* lancia, infatti, una vera e propria sfida allo

spettatore, provando, dopo *La Bocca del lupo* – che gli valse la vittoria al Torino Film Festival nel 2009 – a portare avanti un cinema di ricerca, indifferente a qualsivoglia distinzione fra finzione e documentario, ancorato saldamente al reale, ma senza rinunciare a una trasfigurazione visionaria e poetica.

Bella e perduta muove i suoi passi nel casertano, raccontando contemporaneamente le nefandezze dei crimini ambientali de “la terra dei fuochi” e una storia di amicizia tra un essere soprannaturale – Pulcinella – e un bufalo parlante. Il film non nasce però come una strana, e talvolta ermetica, fiaba italiana. In origine doveva essere un documentario su Tommaso Cestrono, piccolo eroe contemporaneo, che decise di mantenere, ripulire e riaprire la reggia borbonica di Carditello a sue spese, nonostante le minacce della criminalità organizzata. Con queste parole Pietro Marcello ha raccontato l'inizio del suo progetto filmico: «Quando mi sono imbattuto nella reggia di Carditello e nella favola – perché di favola si tratta – di Tommaso, “l'angelo di Carditello”, il pastore che con immensi sacrifici ha deci-

La trama del film

Dalle viscere del Vesuvio, Pulcinella, servo sciocco, viene inviato nella Campania dei giorni nostri per esaudire le ultime volontà di Tommaso, un semplice pastore: mettere in salvo un giovane bufalo di nome Sarchiapone. Nella Reggia di Carditello, residenza borbonica abbandonata a se stessa nel cuore della terra dei fuochi, delle cui spoglie Tommaso si prendeva cura come custode volontario, Pulcinella trova il bufalotto e lo porta con sé verso nord. I due servi, uomo e animale, intraprendono un lungo viaggio in un'Italia bella e perduta, alla fine del quale non ci sarà quel che speravano di trovare.



so di dedicare tanti anni della sua vita alla cura di un bene artistico abbandonato, ho visto una potente metafora di ciò che sentivo la necessità di raccontare: dopo la morte di Tommaso, prematura e improvvisa, *Bella e perduta* – nato inizialmente come un “viaggio in Italia” destinato a toccare altre tappe – è diventato un altro film, sposando fiaba e documentario, sogno e realtà» (in <http://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/64314/1-italia-bella-e-perduta-di-pietro-marcello.aspx>). Tommaso Cestrono, dopo anni di lotte contro le istituzioni locali compromesse con la criminalità organizzata e con la malavita, muore improvvisamente, stroncato da un infarto, prima di vedere riaperta la reggia e soprattutto prima della conclusione del documentario.

Abbandonato il progetto originario, Pietro Marcello ha deciso di affidarsi alla penna di Maurizio Braucci, già sceneggiatore di *Gomorra* e *L'intervallo*, al fine di creare un nuovo film in cui poter far coesistere nuove immagini insieme a quelle già girate a Carditello. L'intervento creativo di Braucci permette così di riprendere in mano i fili spezzati della narrazione dopo la morte di Cestrono, inventando il personaggio di un bufalo maschio, Sarchiapone (di proprietà proprio dell'“angelo di Carditello” e presente in una delle scene già girate per il documentario), e Pulcinella, creatura proveniente dalle viscere del Vesuvio, capace di parlare il linguaggio degli animali, grazie al suo status di intermediario tra il mondo dei vivi e dei morti. Il compito di Pulcinella, dopo la morte di Tommaso, è quello di mettere in salvo il bufalo dal destino di macellazione che attende gli esemplari maschi della sua specie, inutili alla produzione del latte. Inizia così il loro viaggio verso nord, attraverso una terra “bella e perduta”. Come lucidamente ha scritto Emanuele Sacchi su MYmovies: «La tragedia di Sarchiapone diviene il punto di vista,

o il *fish eye*, da cui osservare le storture e la mancanza di alternative dell'umanità circostante; il tentativo di salvare le sorti dell'animale di fronte alla sua inutilità e quindi alla sua impossibilità di vivere, diviene un donchisciottesco tentativo di sovvertire ciò che è già scritto».

Lo splendore figurativo delle sequenze iniziali di *Bella e perduta*, che mostrano con gli occhi di un bufalo il suo ingresso in un macello, conferma lo straordinario talento visivo del regista casertano, che per questo film ha scelto di lavorare in pellicola, sfruttando la natura viva del supporto, la sua deteriorabilità, la sua grana, girando addirittura con materiali scaduti per dare un senso di irrealtà (la pellicola scaduta genera dei viraggi cromatici che amplificano i contrasti, rendendo i colori vagamente surreali). Questi strumenti tecnici, che richiamano una ricerca astratta sul linguaggio cinematografico, sono nel film al servizio di un racconto civile: i colori innaturali del cielo richiamano agli occhi dello spettatore una dimensione inquinata e aliena, che rispecchia, nell'alterazione cromatica, il paesaggio contaminato del casertano. Il viaggio che compiono Sarchiapone e Pulcinella attraversa tutta la regione del casertano, passando per i Regi Lagni e giungendo ai comuni di Lo Uttaro e Masseria del Pozzo-Schiavi, luoghi in cui la contaminazione da metalli pesanti e da diossina ha moltiplicato i casi di tumore (l'indice di mortalità per tumore al fegato, su un campione di 100mila abitanti sfiorava nel 2004 il 38,4% per gli uomini e il 20,8% per le donne, mentre la media nazionale è del 14%, cfr MAZZA A., «Italian Triangle of Death linked to Waste Crisis», in *The Lancet Oncology*, 9, 2004, 525-527).

La macchina da presa, attraverso gli occhi immaginari di un bufalo, racconta la condizione di chi, tra camorra e abusivismo, vive una condizione di ultimo tra gli ultimi; numerosi sono infatti gli

incontri fortuiti con i personaggi che abitano il casertano: bracconieri, tombaroli e contadini. In un *road movie* atipico, il percorso di Sarchiapone e Pulcinella non si ferma al casertano ma prosegue, affiancato da numerose immagini di repertorio di lavori documentali degli anni '50, attraversando tutto il Centro Italia. «Ho imparato a guardare l'Italia contemplando il suo paesaggio dai treni, riscoprendo di volta in volta la sua bellezza e la sua rovina», ha detto Pietro Marcello durante la conferenza stampa al Festival del cinema di Locarno. «Spesso ho pensato di realizzare un film itinerante che attraversasse la provincia per provare a raccontare l'Italia: bella, sì, ma perduta. Anche Leopardi la descriveva come una donna che piange con la testa tra le mani per il peso della sua storia, per il male atavico di essere troppo bella» (*ivi*). Ma non c'è nulla del documentario ambientale in *Bella e perduta* (genere rispettato da un film come *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi), nessuna idea di creare un "documento", quanto piuttosto quella di cogliere l'Italia come luogo metafisico, di sondare l'invisibile del Paese,

qualcosa che la cronaca e i reportage non possono per loro natura raccontare.

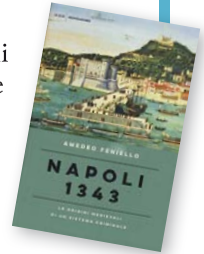
Il tentativo è di restituire una poetica italiana – data dai monologhi di Sarchiapone o dai dialoghi di Pulcinella –, cercando di mostrarne il folclore e l'eredità artistica (spesso in rovina). Perché, come ha dichiarato lo stesso regista, la vita non può essere spiegata, tutt'al più si può amarla. Ma come spesso accade nelle fiabe – si pensi a quelle dell'autore campano del Seicento Giambattista Basile, mai concilianti e con l'*happy end* – sfuggire al proprio destino è impossibile: Sarchiapone, nel momento in cui sembra essersi salvato, capisce di non potere nulla contro la sorte, finendo nuovamente nelle mani di chi vuole macellarlo, mentre Pulcinella si arrende e getta la maschera. I due personaggi abbandonano la loro missione e il finale del film torna a essere il buio corridoio del mattatoio dell'*incipit*. Per l'Italia contemporanea, sembra dirci Pietro Marcello, non c'è speranza nel futuro, il destino è quello di essere una nazione tragicamente bella, ma irrimediabilmente perduta.

Amedeo Feniello

Napoli 1343

Le radici medievali di una mentalità criminale

Mondadori, Milano 2015, pp. 288, € 15



Vari autori nel corso dei secoli hanno scritto in merito alla violenza a Napoli (lotte tra clan, microcriminalità, estorsioni), anche letterati come Petrarca. Ma quando nasce questo disordine pubblico?

Lo storico Amedeo Feniello nel suo *Napoli 1343* parte da due episodi: uno recente, l'altro medioevale. Nel 2005 tre giovani sono assassinati dalla camorra a Casavatore, davanti alla scuola dove l'A. insegnava. Nel 1343, nella rada di Baia vicino Napoli, una nave genovese carica di merci viene assalita di notte, l'equipaggio catturato, il capitano barbaramente trucidato. La tesi è che questi due fatti di cronaca così lontani nel tempo sono collegati da un filo sottile che risale lungo i secoli. In pratica, nel Medioevo si sarebbe formata la mentalità, che oggi è alla base della camorra, fondata su alcuni elementi: ripartizione del territorio tra clan, suo controllo con la violenza, ecc. Tutto ciò avviene negli anni che vanno dalla fine del Ducato indipendente (1142) alla conquista angioina (1263). Alla fine del Duecento, a Napoli si consolida la mentalità violenta

(seme della camorra) di un centinaio di famiglie nobili che controllavano i "seggi", istituzioni amministrative del tempo che gestivano i quartieri cittadini.

Feniello descrive una realtà sociale in cui comandano i clan dei seggi, pronti a risolvere anche con la forza i problemi del territorio di competenza e tanto forti da poter opporsi o imporre compromessi ai sovrani che si susseguono a Napoli. L'A. parla anche delle relazioni tra Napoli, Genova e Firenze, delineando le incomprensioni, le differenti mentalità e modi di agire esistenti all'epoca.

Si tratta di un'analisi utile per meglio comprendere i problemi atavici di Napoli e ricercare soluzioni oltre il semplice presidio del territorio, che non sempre coincide con il suo controllo e con l'assicurare l'ordine pubblico. Soluzioni che dovrebbero avere anche l'obiettivo di cambiare la mentalità, il modo di agire e relazionarsi.

Oscar Pallme

Alberto Galimberti

Il metodo Renzi

Comunicazione, immagine e leadership

Armando Editore, Roma 2015, pp. 160, € 15



Attraverso una galleria quasi fotografica dei momenti più salienti della carriera politica di Matteo Renzi dal 2012 a oggi, Alberto Galimberti, giornalista pubblicista, prova a descrivere il metodo che ha condotto Renzi dalla guida del capoluogo toscano a presidente del Consiglio.

L'intrecciarsi sapiente di una comunicazione "pop", di un'immagine da "everyday man" e una leadership decisionista hanno fatto di Matteo Renzi – a detta dell'A. –, «un mix esplosivo

per la politica, segnatamente per la sua parte sinistra» (pp. 139-140). Il pregio indiscusso del testo è quello di riuscire a presentare un ritratto del premier più giovane nella storia della nostra Repubblica che prescindendo dall'italica abitudine alla partigianeria a tutti i costi, che tende a dividere la nazione in due fazioni opposte "per principio", che porta inevitabilmente a inquadrare le persone come renziane o antirenziane. Galimberti tratteggia un'analisi il più possibile oggettiva, che mette in luce i pregi e non nasconde i limiti della leadership del Presidente-boy scout

fiorentino, e che soprattutto non nasconde gli interrogativi aperti: la legislatura arriverà alla fine, o la stella di Renzi smetterà di brillare in anticipo? L'Italia riuscirà davvero a "cambiare verso", oppure alla fine resterà impastoiata nelle sue ataviche difficoltà? La partita è da giocare e «il pallino [...] è in mano del presidente del Consiglio, [che] deve, in qualunque modo, ricondurre la nave in porto; terminare il compito affidatogli» (p. 142), concludendo il viaggio che ha intrapreso, anche se un po' di vento in poppa aiuterebbe.

Francesca Ceccotti

43° Convegno nazionale CVX-LMS

La rivoluzione della tenerezza

Gambarie (RC) – Reggio Calabria, dal 29 ottobre al 1° novembre 2016



«La rivoluzione della tenerezza», il 43° Convegno nazionale della CVX-LMS Italia, si pone in continuità con quello precedente. Dopo avere provato, nel 2015, a identificare e abbattere

i muri che dividono il mondo e gli uomini, la comunità nazionale della CVX-LMS si domanda qual è l'ulteriore passo da fare. L'orizzonte individuato è quello della colpa, la frontiera estrema davanti alla quale ci sembra che il nostro desiderio di riconciliazione debba arrestarsi. Siamo consapevoli, infatti, che la nostra fede richiede scelte radicali. Abbiamo bisogno di comprendere meglio dove (se) finisce la possibilità di riconciliazione e comincia la necessità di essere alternativi, forse anche in aperto conflitto con logiche non evangeliche. Ci aiuterà in questa riflessione Giovanni Ladiana SJ.

L'esperienza di dialogo tra ex terroristi e familiari di vittime del terrorismo di cui ci parlerà Guido Bertagna SJ mostrerà la forza della tenerezza non come

esercizio per anime belle, ma come compimento necessario della giustizia e unica possibilità di capovolgimento del dolore attraversato.

Proveremo quindi a guardare al territorio che ci ospita per coglierne l'identità profonda: l'unità tra la spiritualità occidentale e quella orientale, la bellezza di una storia ricca e complessa, la tenerezza della montagna. Suor Mirella Muià e il prof. Domenico Minuto ci accompagneranno in questa scoperta, mentre la prof. Giuliana Martirani ci aiuterà a comprendere le vie attraverso le quali riconoscere e diffondere la tenerezza del Signore nel mondo.

Celebreremo quindi una messa su Reggio Calabria, quasi ad avvolgerla in un abbraccio tenero e misericordioso per tutti i suoi abitanti, a partire dai luoghi apparentemente più lontani da una possibilità di riconciliazione. La liturgia della Parola sarà celebrata intorno al carcere di San Pietro, a sfidare la frontiera della colpa. La liturgia eucaristica sarà celebrata invece al porto, nel luogo degli sbarchi, di fronte a quel Mediterraneo che da grembo di vita e culla di civiltà rischia di

diventare tomba per tanti. La tenerezza del Signore proprio lì si farà carne, offerta vivente, sangue versato per dare vita.

Per maggiori informazioni e per il programma dettagliato del Convegno, cfr <www.cvxlms.it>.

Appuntamenti

Torino, 18 giugno

Il Centro cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi di Torino promuove il convegno «Ecologia integrale e salute». Intervengono mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo metropolitano di Torino; Giorgio Palestro, presidente del Centro cattolico di Bioetica; Paolo Foglizzo, di *Aggiornamenti Sociali*; Clementina Peris, ginecologa; Mariella Lombardi Ricci, docente di Bioetica nella Facoltà Teologica di Torino. Aula Magna della Facoltà Teologica, Via XX Settembre 87. Ore 9-13. Info: centrodibioetica@diocesi.torino.it

Cagliari, 16-19 giugno

Campo scuola per ragazzi delle scuole superiori promosso dal Pozzo di Sichar, opera legata alla CVX-LMS. Attraverso

momenti di riflessione personale, condivisione di gruppo, dinamiche e preghiera i ragazzi potranno effettuare un percorso esperienziale per incontrare Gesù. Condurrà il campo Antonio Baronio SJ insieme a una équipe di laici. Info: www.pozzodisichar.it

Arezzo, 21 giugno

L'Ufficio Scuola della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro organizza la Scuola estiva di formazione «Dopo l'enciclica *Laudato si'* quali impegni prendiamo per la cura della casa comune?». Il 21 giugno interviene Giacomo Costa SJ sul tema «Azione, conversione, contemplazione: un'enciclica da mettere in pratica». Info: tel. 0575.4027210 - email scuola@diocesi.aretzo.it

Sostienici con il 5xMille

Fondazione Culturale San Fedele *cultura, giustizia, dialogo*



Attraverso conferenze, seminari, pubblicazione di riviste e libri, rassegne d'arte, cicli di cineforum, una biblioteca, spettacoli teatrali e musicali, la Fondazione Culturale San Fedele di Milano si sforza di promuovere una cultura di giustizia ispirata dalla fede nel Vangelo

Il 5xMille non sostituisce l'8xMille (di cui il San Fedele non usufruisce).
È una quota di imposte che lo Stato destina a sostenere organizzazioni no-profit

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

PIENA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 111124130151



www.sanfedele.net

Piazza San Fedele 4, 20121 Milano - Codice Fiscale 11124130151

Monte Porzio Catone (Rm), 27 giugno-1° luglio

Il direttore Giacomo Costa SJ partecipa all'organizzazione del 2° Seminario estivo per direttori degli Uffici diocesani di pastorale sociale promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e il lavoro della CEI. Hotel Villa Vecchia, via Frascati 49. Info: www.chiesacattolica.it

Vicchio (Fi), 3-8 luglio

La Comunità Il Mulino – appartenente al Jesuit Social Network – propone il percorso biblico «Ezechiele: voce di Dio in mezzo agli esiliati: “Sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro”». Guida suor Ombretta Pettigiani. Info: www.mulinocasole.it

Selva di Val Gardena (Bz), 30 luglio-10 agosto

Il Jesuit Social Network e l'équipe formativa di Selva propongono un corso

per giovani dai 19 ai 25 anni: «Alza lo sguardo!», introduzione alla preghiera e al modo di decidersi per il meglio, secondo la spiritualità dei gesuiti. Programma e iscrizione (da effettuare entro il 7 giugno), su www.jsn.it (informazioni su altre iniziative svolte nella casa dei gesuiti di Selva di Val Gardena sono disponibili sul sito www.gesuiti-selva.it)

Rollieres (To), 10-20 agosto

“Vacanze all inclusive”: una proposta per giovani dai 18 ai 25 anni fatta dall'Associazione San Marcellino di Genova, che lavora nell'accompagnamento delle persone senza fissa dimora. Un progetto sociale, una proposta spirituale, un po' di formazione, un modo ecologico ed economico di fare vacanza tra le montagne dell'Alta Val di Susa. Informazioni e iscrizioni: remondini.a@gesuiti.it

faith & politics

Sesta sessione estiva

su fede e politica,

proposta dai gesuiti ai giovani di tutta Europa

THE CALL TO PUBLIC LIFE

Un invito a riflettere sull'impegno come cristiani nella vita pubblica, ispirati dalla storia del nostro continente e guidati dalla spiritualità di Ignazio di Loyola.

Dove Residenza universitaria dei gesuiti, Venezia

Quando 21 agosto pomeriggio – 28 agosto mattina

Chi Giovani 18-30 anni

Tutte le attività si terranno in inglese.

Per l'iscrizione si richiede il versamento di una caparra di 40 € (la quota complessiva di 290 € deve essere saldata entro il 1° luglio).

Info: <http://faithandpolitics.eu/>

Contatti: Edmond Grace SJ (egrace@jesuit.ie)

Giuseppe Riggio SJ (rivista@aggiornamentisociali.it)

La sede del corso
è la chiesa di Santa Maria Assunta o dei Gesuiti

Suor Danie, Scuola Nosy Bé, Madagascar.

L'8xmille in persona.

WWW.CHIEDILOALORO.IT

another place





aggiornamenti sociali

GIUGNO-LUGLIO 2016

editoriale

- Giuseppe Riggio SJ
La lezione della Brexit per il futuro dell'Europa 445-452

mappe

DOSSIER

- Posizioni a confronto sulla riforma costituzionale** 454-466
Carlo Fusaro
Le ragioni del "sì" alla riforma costituzionale 454-460
Filippo Pizzolato
**I "no" alla riforma costituzionale:
retorica, metodo e contenuti** 460-466

APPROFONDIMENTI

- Aristide Fumagalli
**La famiglia nella *Amoris laetitia*: il passo del Papa
e il cammino della Chiesa** 467-477
Maria Flavia Ambrosanio – Paolo Balduzzi
La transizione infinita della finanza pubblica 478-488

OLTRE LA NOTIZIA

- Frédéric Rottier
TTIP, quale svolta per il commercio mondiale? 490-500

VOCI DEL MONDO

- Claudio Marradi
Lo slum di Dharavi. Viaggio nel "ventre" di Mumbai 501-505

INFOGRAFICA

- Ugo Guidolin
Cooperazione internazionale 506-507

bussola

- cristiani e cittadini - dossier *Laudato si'* Nuovi stili
di vita comunitari** 510-514
di Chiara Tintori
bibbia aperta Gomorra 515-518
di Giuseppe Trotta SJ
recensione / libro *Il cervello degli adolescenti* 519-521
di Massimo Reichlin
recensione / film *Bella e perduta* 522-524
di Andrea Lavagnini
vetrina Segnalazioni ed eventi 525-528

